

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

60^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1979

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente CARRARO
e del presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione *Pag.* 3175

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (4-21 dicembre 1979)

Modifiche e integrazioni 3172

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Costituzione 3174

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3119

Annunzio di presentazione e deferimento a Commissione permanente in sede referente 3174

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente *Pag.* 3119, 3175

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 3119, 3174

Presentazione di relazioni 3120

Discussione:

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio » (401);

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio » (200), d'iniziativa del senatore Gherbez Gabriella e di altri senatori;

« Provvidenze a favore dei paraplegici e dei tetraplegici » (226), d'iniziativa del senatore Mancino.

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

Approvazione di un testo unificato con il seguente titolo: « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio »:

COLOMBO Vittorino (V.) (DC)	Pag. 3141
* FINESTRA (MSI-DN)	3142
MORANDI (PCI)	3135
PINTO (PRI)	3140
PITTELLA (PSI)	3139
SCOVACRICCHI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3138
VERNASCHE (DC), <i>relatore</i>	3138

Discussione e approvazione:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari » (484):

AMADEO (DC), <i>relatore</i>	3156
BACICCHI (PCI)	3166
D'AMELIO (DC)	3164, 3165
* FINESTRA (MSI-DN)	3163
GIUST (DC)	3162
LEPRE (PSI)	3160
SCOVACRICCHI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3158
SPADACCIA (Misto-PR)	3145, 3164
TOLOMELLI (PCI)	3144, 3160

« Concessione alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di lire 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto » (344):

* BERTI (PCI)	3168
BRESSANI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	3167
FOSSON (Misto-UV)	3168
PAVAN (DC), <i>relatore</i>	3167
SPADACCIA (Misto-PR)	3170

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Disposizioni concernenti la corresponsione d'indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero » (75), d'iniziativa del senatore Ferralasco e di altri senatori:

BARSACCHI (PSI), <i>relatore</i>	3126 e passim
FERRALASCO (PSI)	3135

GHERBEZ Gabriella (PCI)	Pag. 3124, 3127
PANDOLFI, <i>ministro del tesoro</i>	3126 e passim
PISTOLESE (MSI-DN)	3120, 3128
VERNASCHE (DC)	3134

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine	3120
--------------------------------------------------------	------

INTERROGAZIONI

Annunzio	3196
--------------------	------

Svolgimento di interrogazioni sull'attentato avvenuto a Torino:

PRESIDENTE	3143, 3175, 3196
DE GIUSEPPE (DC)	3184
LEPRE (PSI)	3185
LETTIERI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3177
MALAGODI (PLI)	3194
PECCHIOLI (PCI)	3182
PISANÒ (MSI-DN)	3179
POZZO (MSI-DN)	3181
RICCARDELLI (<i>Sin. Ind.</i>)	3189
SPADACCIA (Misto-PR)	3192
SPADOLINI (PRI)	3186

NOTA DI VARIAZIONE AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1980 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982

Annunzio	3174
--------------------	------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1979 3201

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (4 dicembre 1979 - 2 febbraio 1980)

Integrazioni	3171
------------------------	------

RELAZIONI SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI E SULLA QUESTIONE DELLE TARFFE TELEFONICHE

Presentazione da parte dell'8 ^a Commissione permanente	3120
-----------------------------------------------------------------------------	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente O S S I C I N I

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

F A S S I N O , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modificazione all'articolo 2 della legge 20 ottobre 1960, n. 1265, istitutiva del Fondo di assistenza per i finanzieri » (567);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Provvedimenti urgenti per l'Amministrazione della giustizia » (568).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FILETTI. — « Proroga dei termini scadenti nel periodo feriale » (564);

FILETTI. — « Estinzione del reato di emissione di assegno a vuoto » (565);

FILETTI. — « Nuove norme sulla forma e sulla validità dei contratti agrari ultranovenatali o a tempo indeterminato » (566).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

C I P E L L I N I ed altri. — « Provvedimenti generali e particolari per la finanza locale 1980 » (486), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

S C A M A R C I O . — « Istituzione del marchio di origine controllata dell'olio d'oliva di Bitonto » (384).

Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano » (410).

Annuncio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Pavan ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Concessione alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di lire 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto » (344).

A nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia), il senatore Agrimi ha presentato la relazione sul disegno di legge:

BAUSI ed altri. — « Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi » (163).

Annuncio di comunicazioni concernenti nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E. Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

— la nomina del dottor Vittorio Brun a commissario liquidatore della Cassa mutua malattia e assistenza fra i dirigenti di aziende del gruppo STET;

— la nomina del dottor Guido Bertora a commissario liquidatore della Cassa assistenza sanitaria dirigenti della FACE-STANDARD;

— la nomina del signor Sergio Cantarelli a commissario liquidatore del Fondo assistenza sanitaria dirigenti della TELETTRA;

— la nomina del signor Alessandro Gliglio a commissario liquidatore della Cassa assistenza sanitaria dirigenti ASGEN.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annuncio di relazione trasmessa dalla 8^a Commissione permanente

P R E S I D E N T E. L'8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha presentato, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, una relazione sulla politica delle telecomunicazioni e sulla questione delle tariffe telefoniche (*Doc. LXII, n. 1*).

Sul medesimo argomento è stata anche presentata una relazione di minoranza (*Doc. LXII, n. 1-bis*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Disposizioni concernenti la corresponsione d'indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero » (75), d'iniziativa del senatore Ferralasco e di altri senatori

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni concernenti la corresponsione d'indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero », di iniziativa dei senatori Ferralasco, Lepre, De Giuseppe, Bausi, Schietroma, Buzio, Andlerini, Branca, Pinto e Gabriella Gherbez.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, che riguarda incentivi, agevolazioni ed indennizzi a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti

alla sovranità italiana, merita particolare attenzione e considerazione da parte del nostro Gruppo parlamentare, anche se, pur nel quadro generale favorevole, dobbiamo manifestare alcune perplessità, incertezze e dubbi.

Anzitutto, devo segnalare la tardività del provvedimento che doveva invece tutelare tempestivamente, almeno sul piano economico, cittadini che sono venuti a trovarsi nelle tragiche condizioni che tutti conosciamo e che, oltre a non essere stati tutelati sul piano economico, hanno subito moralmente quella tragedia che tutti conosciamo, per essere stati colpiti nei loro affetti, nei loro beni, nei loro interessi.

Il Parlamento, prima di iniziare la discussione di questo disegno di legge, deve esprimere la propria solidarietà umana e di tutto il popolo italiano a questa categoria così duramente colpita, non una solidarietà formale, ma una solidarietà vera, commossa per quei cittadini che rimpatriano a seguito di eventi dei quali non hanno colpa e che li hanno così gravemente colpiti.

Noi del Movimento sociale siamo vicini a questa categoria e ne tuteleremo, nei limiti del possibile, gli interessi al di là del provvedimento attualmente all'esame del Parlamento. Il disegno di legge al nostro esame è limitativo in quanto risolve il problema, lungamente atteso, di arrivare finalmente alla corresponsione dell'indennizzo totale dei danni subiti dagli italiani rimpatriati dalla Libia, dall'Etiopia, dalla Tunisia e da altri paesi, ma non arriva a quella legge quadro che tutti attendevano, che è all'esame della Commissione: i disegni di legge nn. 240 e 149 sui quali era stata chiesta la procedura d'urgenza e che invece sono stati rimandati in Commissione, non capisco perchè, con un termine ulteriore di due mesi per un esame approfondito. Tali provvedimenti sono certamente importanti perchè prevedono una disciplina organica di tutta la materia, cioè provvedono non solo all'indennizzo, sul quale ci soffermiamo, ma anche al reinserimento di queste categorie nella vita sociale e produttiva della nazione. Per queste ragioni attendiamo e sollecitiamo l'adozione di questi provvedimenti che possono anzitutto defini-

re lo *status* giuridico del profugo su cui oggi si discute in termini vaghi.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge, vorrei fare un brevissimo accenno ai nostri profughi dalla Libia, profughi scacciati in quell'infame maniera, depredati di tutto, anche del portafoglio, nel momento in cui si imbarcavano per l'Italia. Il Governo dell'epoca è stato assente, mortificando non soltanto i 25.000 italiani che sono rimpatriati in quelle condizioni, ma tutto il popolo italiano e lo Stato italiano che non ha avuto la capacità di far niente, non dico per evitare questo fatale disastro, ma almeno per alleviare, nei limiti del possibile, le condizioni di coloro che rientravano. Questa è una critica che devo formulare anche perchè, mi sia consentito dirlo, ci siamo tanto preoccupati dei profughi che vengono molto più da lontano, ad esempio, dei profughi dal Vietnam, per i quali naturalmente abbiamo fatto benissimo ad intervenire poichè era gente che fuggiva da un regime che non accettiamo nè auguriamo al nostro paese, ma abbiamo trascurato i nostri profughi, i nostri connazionali che hanno visto disperso tutto il loro patrimonio, non soltanto economico, ma di impegno morale, di lavoro, frutto di sacrifici affrontati zappando la terra fianco a fianco con l'indigeno, svolgendo attività commerciali, industriali e facendo onore al nostro paese.

Lei, onorevole Ministro, che è persona di tanta sensibilità, mi scuserà se ho detto queste cose non per formalismo nè per bassa demagogia, ma perchè credo che esse siano sentite veramente da tutta la parte sana del nostro paese.

Per quanto concerne il merito del provvedimento, devo dire subito che finalmente si è arrivati a chiudere questo aspetto, senza parlare più di anticipazioni a carattere provvisorio o temporaneo. Naturalmente — ecco il rovescio della medaglia — ci limitiamo a venti milioni in contanti mentre per gli indennizzi superiori il resto sarà corrisposto al 50 per cento in contanti e al 50 per cento in titoli di Stato in 15 anni. Onorevole Ministro, non dimentichiamo che questa gente, costretta a rimpatriare, ha vissuto fino ad oggi di espedienti in attesa di potersi inserire nella

società e noi diamo loro un indennizzo nell'arco dei 15 anni con una moneta che, tenuto conto del tasso d'inflazione, praticamente non varrà più niente. Dunque ecco l'aspetto positivo nella definizione dell'indennizzo e quello negativo rappresentato dalla quota la cui corresponsione viene rinviata.

Per quello che riguarda l'articolo 2 poi ho delle perplessità, come del resto mi sembra ne abbia la Commissione. Ho letto infatti dal sommario che si è rapidamente risolto il problema, ma mi pare che il testo dei proponenti fosse un testo obiettivo ed onesto mentre quello modificato in Commissione rappresenta un'aberrazione. Mi domando perché il profugo che voglia investire questa somma con il contributo statale del 4 per cento sugli interessi da pagarsi per i mutui concessi, possa investirla soltanto in attività produttive. Così lasciamo da parte il problema della casa che rappresenta il grosso dramma di tutti gli italiani. Lo vogliamo valutare, lo vogliamo considerare per questi amici, che sono gente che arriva qui e per prima cosa vuole la casa? Noi l'abbiamo escluso: e c'è stata una volontà politica della Commissione, quando ha voluto modificare in due punti il vecchio testo. Infatti si dice: « A coloro che intendano reimpiegare in attività produttive »; questa espressione non c'era nel vecchio testo, che quindi lasciava alla libera discrezione dell'interessato se comprare la casa o mettere su un negozio o una piccola azienda, iniziando così un'attività produttiva.

Non possiamo dimenticare in questo momento l'importanza del problema della casa per tutti gli italiani e quindi anche per i profughi. Ma che la Commissione avesse commesso un errore è dimostrato dal fatto che essa se ne è accorta, perchè ho visto dagli emendamenti che hanno distribuito adesso che si vuol togliere la parola « fondiaria ». È logico; infatti avevo già rilevato la contraddizione tra la previsione di attività produttive e il successivo riferimento al credito fondiario, che è possibile solo per acquistare le case; cioè il credito fondiario è per l'immobile e non ha altra struttura: non può essere un credito fondiario per mettere su un'azienda

perchè in tal caso avremmo il credito industriale e altre forme di intervento.

Quindi nel testo dell'articolo 2 si prevedeva appunto il credito fondiario perchè si voleva lasciare al profugo la libertà di avviare un'azienda o di comprarsela una casa. Nel nuovo testo invece si dice di no alla casa: sottolineo questo. Non è un problema economico, perchè non credo che lei, signor Ministro, voglia frapporre difficoltà alla richiesta di emendamento che ho avanzato per ripristinare il vecchio testo: ciò non importa maggiori sacrifici. C'è l'aspetto produttivo: lo Stato interviene esborsando il 4 per cento sui mutui purchè si avvii un'attività produttiva. Questo non possiamo ammetterlo perchè, almeno dal mio punto di vista, non possiamo escludere la possibilità dell'acquisto di una casa, in un momento come questo, in cui il problema della casa è il problema numero uno di tutti gli italiani: non vedo perchè non debba essere il problema numero uno anche per i profughi che rientrano in Italia.

Signor Ministro, mi consenta: aspetto da lei cortesemente un chiarimento per sapere perchè si è voluto eliminare questo aspetto. La cosa mi ha sorpreso: ripeto che soltanto stamattina ho guardato la legge, dovendo sostituire un collega che oggi non poteva venire, però mi sono reso conto fin dal primo sguardo di questa stranezza.

Per quanto riguarda il tetto — l'ho detto prima — dei 20 milioni, ritorno sul vecchio concetto: in questo Stato in cui il denaro si sperpera, dove si finanzianno attività non redditizie e si coprono i *deficit* delle partecipazioni statali perchè il concetto di economicità è stato completamente annullato, in questo Stato in cui si sperpera con tutto un intervento di carattere assistenziale, facciamo il solito risparmio sui più colpiti e anche su questi profughi, fermandoci al tetto di 20 milioni e impedendo naturalmente la possibilità di investimento.

Ma anche sull'articolo 2 non vedo perchè si è voluto aggiungere, alla fine, che il corriso statale sugli interessi non deve superare il doppio dell'indennizzo. Ma perchè? Se il profugo può dare altre garanzie e può avere un finanziamento maggiore, perchè dobbiamo limitare l'intervento al doppio del-

l'indennizzo? Non vedo la ragione di questa limitazione e quindi la modifica apportata dalla Commissione è veramente pessima e negativa. Andava bene invece l'articolo 2 dei proponenti.

Per quanto riguarda l'articolo 5, vedo che anche la Commissione si è preoccupata e ha presentato una serie di emendamenti. Innanzitutto non sarei favorevole al moltiplicatore del coefficiente per 40 volte. Signor Ministro, ci riportiamo addirittura ai prezzi del 1938 e li moltiplichiamo per 40: mi pare veramente che sia un fatto ridicolo e che non vogliamo dare niente a questa gente. Mi rendo conto che si tratta dei danni verificatisi prima del 1950, ma rendiamoci anche conto che moltiplicando i valori delle cose perdute per 40 volte rispetto al valore del 1938 veramente non abbiamo dato niente. Pensiamo che lo Stato nell'imposizione moltiplica il reddito catastale per un coefficiente decisamente maggiore: questo per le case e non parlo naturalmente dei terreni, dei fondi ruristici, per i quali moltiplichiamo addirittura per 150 o 200 volte il reddito catastale ai fini della famosa legge sui patti agrari. Qui moltiplichiamo per 40 volte i valori dei beni perduti e per di più diamo l'indennizzo dopo tanti anni: 50 per cento in contanti e 50 per cento in quindici anni. Veramente pare che stiamo facendo proprio della piccola lesina su chi ha più bisogno.

Sulla questione dei cambi ho qualche perplessità. Lei giustamente ha fatto correggere la parola « scambi » con la parola « cambi ». Evidentemente è un chiaro errore: io l'avevo interpretato nel senso di cambi. Soltanto che dobbiamo risalire alla determinazione del cambio e questa è un'altra complicazione nella liquidazione, perché bisogna risalire al momento dell'evento dannoso, stabilire in valuta estera quale era e quale sarebbe l'indennizzo e poi determinare tale indennizzo al cambio di quel giorno. Mi rendo conto che questo aggiunge un'altra complicazione al già complesso meccanismo.

Vorrei fare un'altra considerazione sull'articolo 6 riguardante la cessione dei beni. In tutti i casi di assicurazione, quando interviene l'ente assicurativo, nella specie lo Stato,

che garantisce e quindi paga l'indennizzo, è chiaro che chi paga subentra nel diritto a poter escludere direttamente il debitore. Quindi teoricamente il profugo che ha ricevuto dallo Stato un determinato importo cede allo Stato i suoi diritti verso la Libia, verso la Tunisia e via dicendo. È chiaro che non è facile che lo Stato possa far valere questo suo diritto, però io credo che tutto questo verrà certamente messo sul tappeto delle trattative dal Governo italiano. Forse avremo qualche barile di petrolio in più, sulla pelle però di questa povera gente che si è accontentata di questo indennizzo dilazionato in 15 anni e valutato al 40 per cento. Quando lo Stato tratterà — perchè ci sarà a un certo punto il momento della trattativa — butterà sul tappeto gli indennizzi pagati, chiederà delle contropartite e otterrà probabilmente tali contropartite che interessano il nostro paese, ma sempre sulla pelle di questi disgraziati.

Per quanto riguarda l'esenzione fiscale è logico che si possono consentire tutte le esenzioni possibili a chi investe e acquista. Però, onorevole Ministro, ho qualche dubbio sul prestito redimibile. Perchè dal 1984? Forse non sono riuscito a focalizzare la ragione. Nell'articolo 9 si parla della decorrenza del prestito redimibile. Mi sorge il dubbio che voi cominciate a consegnare i titoli dal 1984 in poi. Nel testo si legge che voi emettete i titoli con decorrenza dal 1984, il che significa che non li consegnerete prima di tale anno. Allora quando dite che verranno pagati metà in contanti e metà in titoli a 15 anni, significa che questo avverrà con decorrenza dal 1984. Forse vi è un'altra interpretazione e sbaglio io, ma dal testo non mi è sembrato di capire diversamente. In sostanza devo presumere che la serie di titoli di prestito redimibile che dovrà essere emessa dallo Stato per pagare quel famoso 50 per cento che viene pagato in 15 anni decorrerà dal 1984; allora non sono 15 ma 19 anni. Se non è così, sarò grato all'onorevole Ministro se vorrà darmi qualche chiarimento non tanto per me ma perchè rimanga agli atti del Parlamento l'interpretazione vera di questa norma sulla quale avevamo delle perplessità.

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

Un'ultima considerazione. Abbiamo cominciato dal 1980 e quindi abbiamo guadagnato un anno. Attraverso la modifica dell'articolo 12, così come è stato consigliato dalla 5^a Commissione, spostiamo il termine dal 1979 al 1980. Sembra una sciocchezza, ma praticamente rubiamo un altro anno ai fini della corresponsione dell'indennizzo.

Nel concludere, dichiaro che il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale vota a favore del disegno di legge in discussione per non rinviare ulteriormente le legittime aspettative di questa categoria. Rimangono però ferme le dure critiche fatte al Governo per non aver provveduto tempestivamente, per il ritardo frapposto, per l'insufficienza dei fondi. Noi siamo vicini a questi nostri connazionali colpiti così duramente nei loro beni, nei loro affetti e nei loro interessi sotto il profilo morale e sotto il profilo giuridico e sollecitiamo al più presto l'approvazione della normativa della legge quadro che possa consentire un pieno e sereno reinserimento di questi nostri connazionali nella vita civile e produttiva del paese. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gabriella Gherbez che, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato insieme con altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F A S S I N O , segretario:

Il Senato,

considerato che nella legge in esame sono previsti benefici a favore dei profughi, società ed enti italiani, proprietari di beni perduti nei territori già soggetti alla sovranità italiana, ad eccezione dei titolari dei beni della zona B dell'ex Territorio libero di Trieste;

constatato che le vigenti norme presentano delle sperequazioni per quanto riguarda la concessione di indennizzi ai cittadini italiani, provenienti dai vari territori passati alla Jugoslavia,

invita il Governo:

a promuovere nel più breve tempo possibile provvedimenti idonei a sanare la situazione e superare le disparità di trattamento esistenti.

9. 75. 1 DE GIUSEPPE, GHERBEZ Gabriella, BARSACCHI, FASSINO

P R E S I D E N T E . Il senatore Gabriella Gherbez ha facoltà di parlare.

G H E R B E Z G A B R I E L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che parlando di questa tematica dobbiamo constatare che effettivamente molti sono ancora i problemi aperti per i nostri connazionali che si sono costruiti in altri paesi, assieme alle famiglie, una loro vita e che per motivi di carattere politico, perchè è cessata in quei territori la sovranità italiana o perchè vi sono state confische di beni, sono stati costretti a rimpatriare. Siamo ancora in attesa, dopo anni dall'iniziale presentazione, dell'approvazione di una legge che risolva appunto per questa categoria di cittadini il problema della prima assistenza, della casa, dell'inserimento nella società del nostro paese, nel lavoro, nella produzione, nella scuola, nelle varie attività di carattere sociale.

Anche in questa sede auspico che la discussione e l'approvazione di questa legge abbiano luogo quanto prima. Dipenderà dai Gruppi politici e dal Governo. Sono comunque dell'avviso che dovremmo dare la precedenza alla soluzione di questo problema.

Fra gli altri problemi aperti relativi ai nostri rimpatriati, urgente e molto sentito è il problema dei beni perduti nei paesi di provenienza. Il valore di questi beni, realizzati attraverso l'operoso lavoro dei nostri connazionali, è indubbiamente ingente. In Africa, ad esempio, i nostri connazionali hanno lasciato oltre 200 miliardi di beni, di cui 80 in Libia, 70 in Etiopia, eccetera. Anche altrove, in Estremo Oriente o in Jugoslavia, i nostri connazionali hanno lasciato beni di ingente valore.

Da tre decenni o più lo Stato stanzia fondi per coloro che hanno perso i loro beni in se-

guito ai trattati di pace o agli accordi internazionali, però in molti casi il saldo non è stato realizzato. Rimangono, inoltre, esclusi da questa soluzione tantissimi italiani rimpatriati per motivi diversi da quelli previsti dai trattati di pace o dagli accordi internazionali.

Ritengo quindi che questa legge giunga assai appropriata in quanto sana la situazione, equipara le varie categorie di cittadini provenienti dall'estero nel risarcimento di quanto hanno perso, tiene conto delle particolarità di una categoria protetta, prevede perciò esenzioni fiscali, stabilisce — e questo mi sembra importante — i criteri in base ai quali lo Stato si dovrà muovere per realizzare questi fini e soprattutto — questo, a mio avviso, è uno dei punti fondamentali — offre facilitazioni a coloro che intendessero reimpiegare gli indennizzi nelle attività produttive. Ciò mi sembra molto importante perché nella nostra situazione economica non v'è dubbio che questo è un momento che asseconda gli sforzi comuni tesi a sanare la nostra difficile situazione ed è importante anche nel campo dell'occupazione, sul mercato del lavoro, soprattutto per realizzare il massimo dell'occupazione giovanile.

È tutta perfetta questa legge? Probabilmente nessuna legge lo è. Infatti la storia futura certamente ci dirà se ci sono dei punti da correggere e, tuttavia, anche se ciò dovrà essere fatto, non c'è dubbio che nel suo insieme costituisce, questa legge, un passo in avanti per la soluzione di grandi problemi di categorie come queste, cui deve andare il nostro aiuto nonché il sostegno dello Stato in ogni sua articolazione.

Va detto che con questa legge non si risolvono certe situazioni particolari di categorie, peraltro in certi casi regolate da altre normative. Per esempio, non si risolvono i problemi dei rimpatriati per motivi o fatti di guerra, perchè c'è una normativa a parte in questo senso, ed inoltre non si risolvono i casi dei cittadini italiani che provengono dalle varie realtà della Jugoslavia ovvero dai territori passati dall'una o dall'altra parte in seguito all'accordo di Udine poichè, come i colleghi sapranno, questo è stato definito in data molto recente. Questi cittadini, ad esempio, non

hanno avuto, come altri, degli acconti, e, quindi, la loro situazione, nel futuro, dovrà essere regolata.

Non c'è dubbio inoltre che si presentano alcune sperequazioni per quanto riguarda altri cittadini qui non compresi o che sono compresi qui e non sono compresi invece in altre normative esistenti, ma sempre provenienti dai vari territori della Jugoslavia. E ciò non tanto perchè non ci sia una normativa che affronti i loro problemi, anche se nella normativa esistente si possono ravvisare diverse soluzioni a seconda delle epoche o delle zone di provenienza dei singoli gruppi di profughi o di rimpatriati, ma perchè — e qui sta la più grossa delle sperequazioni — vi è l'increscioso, incredibile fatto per cui per anni migliaia di persone, pur avendo presentato la domanda per il risarcimento dei loro beni, ancora attendono una risposta, e quindi l'indennizzo che loro spetterebbe, stabilito per legge dall'una o dall'altra normativa, con il passare degli anni perde indubbiamente di valore, vista la galoppante inflazione nel nostro paese. Ci sono intralci burocratici? Se ci sono bisogna rimuoverli, perchè si superi questa situazione. Io a suo tempo ho presentato una interrogazione in questo senso, alla quale però non è stata data ancora risposta. So che altri colleghi lo hanno fatto, se non in questa, nell'altra Camera, ma credo che dopo anni di attesa bisogna arrivare ad una soluzione in questa direzione.

Perchè ci sono questi ritardi? C'è poco personale a disposizione? D'altronde, tutti sappiamo che oggi ci sono migliaia di persone degli enti disciolti che guadagnano soldi dello Stato senza lavorare, che non sono utilizzate. Pensiamo a prendere i provvedimenti necessari per utilizzare tutta questa gente, ad esempio, così avremo la soluzione di qualche problema tra i tantissimi (non c'è solo quello dei profughi) ancora aperti.

Se invece ci sono altri impedimenti, altri motivi, ebbene, cerchiamo di risolverli e di affrontarli. È a questo proposito che io ho avuto l'onore di firmare un ordine del giorno assieme a colleghi di altri Gruppi presenti in quest'Aula, appunto per chiedere al Governo di promuovere nel più breve tempo possibile provvedimenti idonei per sanare questa

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA · RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

situazione e superare le disparità di trattamento esistenti.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

B A R S A C C H I , relatore. Apprezziamo anzitutto quello che è stato detto circa l'importanza della legge che stiamo per approvare.

Per quanto riguarda gli emendamenti che andremo ad esaminare, debbo dire che il lavoro svolto in Commissione è stato positivo ed è valso anche ad apportare alcune modifiche marginali. Per quanto riguarda l'articolo 2, la modifica proposta andava ulteriormente a favore dei beneficiari di questa legge. Infatti si diceva all'articolo 2 che, oltre all'indennizzo, sarà concesso, a domanda, un concorso statale del 4 per cento costante quindicennale sugli interessi da pagarsi per mutui che verranno contratti con enti, istituti e loro sezioni di credito fondiario; si è pensato invece di sostituire le parole: « e loro sezioni di credito fondiario » con le altre: « e aziende di credito », il che sembra dare maggiore possibilità anche per quanto concerne la contrazione dei mutui stessi. Gli emendamenti proposti all'articolo 5 sono di carattere puramente formale: uno tende a sostituire al quarto comma la parola « scambio » con l'altra « cambio »; al quinto comma si intende sostituire la parola « previdenze » con l'altra « provvidenze ». All'articolo 9 si intende inserire al terzo comma, dopo le parole: « la cui emissione », le altre: « anche in più quote ». Sempre al terzo comma, dopo le parole: « con ammortamento », si vuole sostituire la parola: « in » con le altre: « fino a ». Questo vuol dire che l'emissione di questi prestiti è autorizzata alla pari con ammortamento fino a 15 anni, a decorrere dal 1º gennaio 1984. Il prestito, cioè, può essere emesso anche prima — questa almeno è la mia interpretazione — ed entra in ammortamento dal 1º gennaio 1984 fino a 15 anni.

Al settimo comma dell'articolo 9 c'è un'altra modifica di carattere formale, tendente a sostituire la parola: « Ministero » con l'altra « Ministro ».

I colleghi senatori avranno potuto esaminare anche un emendamento presentato all'articolo 12. In Commissione, allorchè si discuteva il testo del disegno di legge, ci giunse il parere della 5^a Commissione quando già eravamo arrivati alla conclusione; pertanto siamo d'accordo nell'introdurre una correzione che riguarda l'imputazione della spesa per quanto concerne l'anno, e cioè invece del 1979 si parte dal 1980. In tal senso è stato presentato un emendamento dalla Commissione ed un altro dal Governo che, però, è identico al testo che era stato approvato dalla Commissione con le integrazioni che abbiamo presentato.

Ho illustrato brevemente queste modifiche di carattere formale; voglio sperare che, come si sono espressi i Gruppi, si possa arrivare tempestivamente all'approvazione di questo importante disegno di legge.

Mi permetto di fare un'altra osservazione affermando che la prima Commissione non ha accantonato il progetto di legge che riguarda la normativa organica dei profughi. Questo è all'ordine del giorno, sarà sottoposto ad una disamina approfondita e sarà cura della Commissione portarlo sollecitamente all'approvazione dell'Aula.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

P A N D O L F I , ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è lieto di poter assecondare questa iniziativa legislativa che nasce dalla lodevole intenzione di numerosi membri di questa Assemblea; intenzione di portare a soluzione un problema che — ahimè — da troppo tempo si trascinava.

Le finalità del provvedimento sono chiaramente illustrate nella relazione curata dal senatore Barsacchi, che ringrazio anche per le delucidazioni che ha voluto aggiungere in occasione di questa sua replica in Aula.

Ero debitore al senatore Pistolese di un chiarimento per quanto riguarda l'articolo 9. Desidero precisare che l'emissione del prestito avverrà in qualunque momento dalla data di entrata in vigore del provvedimento sino ad un termine ultimo che è il 31 dicembre 1983. La data della decorrenza dell'ammorta-

mento è dovuta soltanto a questioni di carattere tecnico che attengono ad alcune regole costanti per l'amministrazione del debito pubblico.

Sono anche debitore alla senatrice Gherbez di una osservazione che mi pare piena di buon senso. Quando ella si è domandata se questa legge sia tutta perfetta, ha detto sobriamente, ma efficacemente, che è un passo avanti. Credo che in momenti non facili, come questi, sia già un risultato importante portare a soluzione un problema che riguarda una categoria molto larga di benemeriti cittadini che da tempo attendevano il risarcimento dei torti subiti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

B A R S A C C H I , relatore. Esprimo parere favorevole; tra l'altro sono anch'io firmatario dell'ordine del giorno

P A N D O L F I , ministro del tesoro. Il Governo è favorevole

P R E S I D E N T E . Senatrice Gherbez, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

G H E R B E Z G A B R I E L L A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

Art. 1.

I cittadini italiani, gli enti e le società italiane titolari direttamente o indirettamente, in parte o nella totalità, di beni, di-

ritti e interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana, ad eccezione della zona B dell'ex territorio libero di Trieste, o all'estero, a seguito di confische o di provvedimenti limitativi od impeditivi della proprietà comunque adottati dalle autorità straniere esercenti la sovranità su quei territori, potranno percepire gli indennizzi loro dovuti per tali perdite, ivi compresi quelli provenienti da accordi internazionali, e relative integrazioni detratte le eventuali anticipazioni o indennizzi parziali percepiti.

Tali indennizzi saranno corrisposti fino all'ammontare di venti milioni interamente in contanti; per gli indennizzi superiori a tale cifra la somma eccedente sarà corrisposta per il 50 per cento in contanti e per il restante 50 per cento in titoli di credito.

La presente legge non si applica ai cittadini, enti e società italiane che abbiano ricevuto sotto qualsiasi forma l'indennizzo totale dei beni perduti.

(È approvato).

Art. 2.

A coloro che intendano reimpiegare in attività produttive, in tutto o in parte, gli indennizzi dovuti ai sensi della presente legge, sarà ulteriormente concesso, a domanda, un concorso statale del 4 per cento costante quindicennale sugli interessi da pagarsi per mutui che verranno contratti con enti, istituti e loro sezioni di credito fondiario fino alla concorrenza del doppio dell'indennizzo utilizzato.

P R E S I D E N T E . Su quest'articolo sono stati presentati due emendamenti, il primo dei quali è inteso a ripristinare il testo dei proponenti. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« A coloro che intendano reimpiegare, in tutto o in parte, gli indennizzi dovuti ai sensi della presente legge, sarà concesso, a doman-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAPICO

11 DICEMBRE 1979

da, un concorso statale del 4 per cento costante quindicennale sugli interessi da pagarsi per mutui che verranno contratti con enti, istituti e loro sezioni di credito fondiario ».

2.2 CROLLALANZA, PISTOLESE, PECORINO, MITROTTI, Pozzo, FINESTRA, MARCHIO, FILETTI, PISANÒ

Sostituire le parole: « e loro sezioni di credito fondiario » con le altre: « e aziende di credito ».

2.1 LA COMMISSIONE

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, ho già illustrato quest'emendamento nel corso del mio intervento; desidero richiedere su questo emendamento il pensiero del relatore e quello del Governo perché mi sembra che si sia voluto escludere completamente la possibilità di altri investimenti che non siano produttivi, mentre il testo originario consente anche la possibilità di un investimento utile qual è quello dell'acquisto della casa.

Vorrei su quest'argomento avere una precisazione ufficiale che rimanga agli atti del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B A R S A C C H I , *relatore*. Credo di aver risposto al senatore Pistolese quando ho illustrato brevissimamente gli emendamenti presentati dalla Commissione. La Commissione ha esaminato approfonditamente l'articolo 2 e gli ha dato, con le modifiche apportate dalla Commissione stessa, quel senso giusto che i colleghi potranno rilevare, cioè: un conto sono gli indennizzi che dovranno percepire i soggetti previsti dall'articolo 1, altra cosa è un'ulteriore agevolazione che viene concessa con questo articolo; inoltre la Commissione ha dato la possibilità di ottenere questi mutui con un'integrazione mag-

giore che riguarda una concorrenza sino al doppio dell'indennizzo.

Per quanto riguarda il discorso delle attività produttive, questo è nello spirito illustrato anche da altri colleghi, ossia riteniamo che ciò debba servire, da un punto di vista squisitamente economico, per raggiungere gli obiettivi prefissati in base all'articolo 2.

Per quanto riguarda l'impiego dell'indennizzo potrà essere fatto come dice il senatore Pistolese.

Pertanto, il mio intendimento personale è quello di non accogliere l'emendamento presentato dai rappresentanti del Gruppo del movimento sociale italiano.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Credo che, se dovessi pormi dalla parte dei beneficiari delle disposizioni di cui all'articolo 2, non avrei esitazione, sceglierrei cioè il testo emendato dalla Commissione, in quanto è evidente che in questo secondo caso — con qualche preoccupazione, semmai, per il Tesoro — si ha un beneficio aggiuntivo che tra l'altro copre, con una agevolazione interessante, una somma fino alla concorrenza del doppio dell'indennizzo utilizzato. Vuol dire che per la casa si utilizza la somma ricevuta a titolo di indennizzo.

P I S T O L E S E . Senza poter fare un mutuo.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Questo è anche vero, ma, dovendo bilanciare costi e vantaggi, in base anche ad un testo che è sempre indicativo per il Ministro del tesoro, sceglierrei il secondo testo.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, udite le dichiarazioni del relatore e del Ministro, mantiene il suo emendamento?

P I S T O L E S E . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 2.1.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole all'emendamento.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario:*

Art. 3.

Le previdenze della presente legge si estendono tra l'altro:

a) in relazione alle clausole previste dall'accordo finanziario-patrimoniale italo-tunisino del 29 agosto 1967, ai cittadini italiani ed enti o società di nazionalità italiana rimpatriati dalla Tunisia, per i quali le leggi 5 giugno 1965, n. 718, e 25 marzo 1971, n. 212, prevedono la concessione di anticipazioni, liquidazioni percentuali dei contributi per beni, diritti ed interessi perduti ad opera di provvedimenti emanati dalle autorità tunisine a partire dal 12 maggio 1964. La riduzione per debiti prevista dall'accordo italo-tunisino del 29 agosto 1967 sarà quella stabilita nelle modalità e nei limiti previsti all'articolo 2 della legge 25 marzo 1971, n. 212;

b) ai cittadini italiani ed enti o società di nazionalità italiana rimpatriati dalla Libia, per i quali la legge 6 dicembre 1971, n. 1066, prevede la concessione di anticipazioni per beni, diritti ed interessi perduti ad opera di provvedimenti emanati dalle autorità libiche a partire dal 1° settembre 1969;

c) ai cittadini italiani ed enti o società di nazionalità italiana rimpatriati dall'Etiopia, per i quali la legge 9 dicembre 1977, n. 961, prevede la concessione di anticipazioni per beni, diritti ed interessi perduti ad opera di provvedimenti emanati dalle autorità etiopiche a partire dal 1° agosto 1970.

Gli interessati che intendono usufruire dei benefici della presente legge debbono, nel

termine e con le modalità di cui all'articolo 7, presentare la relativa domanda.

La mancata presentazione delle domande ai sensi delle leggi citate al primo comma nei termini ivi previsti non preclude il diritto di presentare la domanda per usufruire dei benefici della presente legge a chi si trovi in possesso dei requisiti richiesti dalla legge stessa, e delle disposizioni legislative sopra nominate.

(*È approvato.*)

Art. 4.

Godono dei benefici della presente legge le persone fisiche, gli enti o società in possesso della cittadinanza o della nazionalità italiana che abbiano ottenuto indennizzi o che abbiano in corso pratiche per ottenerli, per beni, diritti ed interessi perduti in Estremo Oriente, oggetto dell'accordo internazionale con il Giappone di cui alla legge 7 giugno 1975, n. 294.

Agli stessi si applica una valutazione sulla base dei prezzi di comune commercio correnti sul mercato ove le perdite si sono verificate, riferiti al 1938 e moltiplicati per un ulteriore coefficiente di rivalutazione 25.

Si applicano anche nei confronti dei predetti beneficiari gli ultimi due commi dell'articolo 3 della presente legge.

(*È approvato.*)

Art. 5.

Il valore dei beni, diritti ed interessi ai fini della presente legge sarà determinato, sentito il parere degli uffici tecnici erariali, dalle commissioni previste dal successivo articolo 10.

Le valutazioni saranno fatte, per le perdite avvenute anteriormente al 1° gennaio 1950, sulla base dei prezzi di comune commercio correnti sul mercato ove le perdite si sono verificate, riferiti al 1938 e moltiplicati per 40 volte. I titolari di beni che, in conseguenza di risarcimenti ottenuti con appositi accordi da Stati esteri, abbiano, in sede di ripartizione dei valori, beneficiato di un

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

indennizzo calcolato in base a coefficienti di rivalutazione fino a 25 volte il valore al 1938, godranno per detti beni di un ulteriore coefficiente di rivalutazione pari a 15 volte il valore al 1938.

Per le perdite avvenute posteriormente al 1º gennaio 1950, le valutazioni saranno fatte sulla base dei prezzi di comune commercio correnti sul mercato ove le perdite si sono verificate e nel momento in cui furono adottati dalle autorità straniere i primi provvedimenti limitativi od impeditivi della proprietà o comunque nel momento in cui si è di fatto verificato lo spossessamento.

Per gli aventi diritto di cui al precedente articolo 3, la conversione in lire italiane dell'ammontare delle valutazioni sarà effettuata secondo un tasso di scambio stabilito con decreto del Ministro del tesoro, in misura pari a quello corrente alla data in cui si è verificato l'evento che ha causato il danno da indennizzare.

Gli interessati che presentino la domanda per beneficiare delle previdenze di cui alla presente legge possono, nella domanda stessa, chiedere una revisione della stima dei beni già effettuata con carattere di dichiarata provvisorietà sulla base delle precedenti disposizioni di legge che regolano la materia.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FASSINO, segretario:

Al quarto comma, dopo le parole: « secondo un tasso di » sostituire la parola: « scambio » con l'altra: « cambio ».

5.1 LA COMMISSIONE

Al quinto comma, sostituire la parola: « previdenze » con l'altra: « provvidenze ».

5.2 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

P A N D O L F I , ministro del tesoro. Il Governo è favorevole ai due emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

FASSINO, segretario:

Art. 6.

Per coloro che ottengano ai sensi della presente legge l'indennizzo integrale delle perdite subite, la liquidazione definitiva dell'indennizzo è subordinata alla presentazione da parte degli stessi di una dichiarazione notarile che autorizzi il Ministero del tesoro a surrogarsi, qualora non l'avesse già fatto, al richiedente in ogni sua pretesa sui beni, diritti ed interessi perduti dal momento in cui lo stesso avrà conseguito dallo Stato italiano la liquidazione definitiva dell'indennizzo medesimo.

(È approvato).

Art. 7.

La domanda per ottenere i benefici previsti dalla presente legge deve essere presentata, sotto pena di decadenza, al Ministero del tesoro, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dall'originario avente diritto all'indennizzo o dai suoi aventi causa, o, nel caso di più aventi diritto, anche da uno solo di essi per sé e per gli altri ovvero da colui cui sia sta-

ta ceduta in tutto o in parte la titolarità dell'indennizzo.

Dall'onere della presentazione della domanda prevista dal precedente comma sono esonerati coloro che hanno già presentato domanda d'indennizzo o denuncia di danno ai sensi delle precedenti disposizioni normative regolanti la materia.

(È approvato).

Art. 8.

La concessione degli indennizzi previsti dalla presente legge verrà effettuata secondo la procedura prevista dalle vigenti disposizioni concernenti anticipazioni ed indennizzi parziali ai cittadini italiani danneggiati nei territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero.

Le riliquidazioni in base alla presente legge vengono effettuate direttamente dagli uffici competenti del Ministero del tesoro, salvo che gli interessati non richiedano la revisione.

(È approvato).

Art. 9.

Le esenzioni ed agevolazioni previste dall'articolo 5 della legge 5 giugno 1965, n. 718, e dall'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1066, vengono ripristinate a decorrere dal 1° gennaio 1974. Gli indennizzi di cui alla presente legge sono altresì esenti dall'imposta di successione, di bollo e di registro e non concorrono nella determinazione dell'imposta globale.

Le esenzioni e le agevolazioni tributarie di cui all'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, si applicano anche al reddito dei fabbricati e degli altri beni realizzati con gli indennizzi e con i mutui di cui alla presente legge.

Il pagamento delle integrazioni e degli indennizzi, per la parte da corrispondersi in titoli di credito, viene effettuato mediante consegna di titoli di debito pubblico appartenenti ad uno speciale prestito denominato

« Prestito redimibile per indennizzi e integrazioni sull'indennizzo dei beni italiani perduti all'estero per effetto del Trattato di pace o di accordi connessi con il detto Trattato o di confische ed espropriazioni in Paesi stranieri », la cui emissione è autorizzata alla pari con ammortamento in quindici anni, a decorrere dal 1° gennaio 1984.

La quota da pagare in titoli è arrotondata per difetto a lire 100.000. Il prestito è iscritto al gran libro del debito pubblico e ad esso sono estese tutte le disposizioni che regolano il gran libro e il servizio del debito pubblico, nonchè tutti i privilegi e le facilitazioni concessi ai titolari ed alle rendite di debito pubblico.

I titoli ed i relativi interessi sono esenti:

- a) da ogni imposta diretta presente e futura;
- b) dall'imposta sulle successioni;
- c) dall'imposta sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione del fondo patrimoniale.

Ai fini tutti di cui al precedente comma, i titoli sono esenti dall'obbligo di denuncia non possono formare oggetto di accertamento di ufficio e, ove fossero denunciati, non concorrono alla determinazione delle aliquote delle imposte di cui alle lettere b) e c); ad essi si applicano, altresì, le esenzioni previste dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Il Ministero del tesoro stabilirà, con propri decreti, le caratteristiche dei titoli, il tasso di interesse e le modalità relative alla consegna ed al collocamento dei titoli medesimi. Stabilirà, altresì, con decreto da emanare entro il 30 giugno 1983, il piano e le modalità di ammortamento.

I titoli concorrono a formare le percentuali d'obbligo degli investimenti delle aziende di credito previste dalle norme o disposizioni vigenti e da quelle che saranno emanate in materia.

Sono altresì esenti da qualsiasi tassa ed imposta presente e futura i contratti, le cessioni di credito e gli interessi sui mutui concessi dagli istituti di credito ai sensi della presente legge.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

Al terzo comma, dopo le parole: « la cui emissione » inserire le altre: « anche in più quote ».

9.1 LA COMMISSIONE

Al terzo comma, dopo le parole: « con ammortamento » sostituire la parola « in » con le altre: « fino a ».

9.2 LA COMMISSIONE

Al settimo comma, sostituire la parola: « Ministero » con l'altra: « Ministro ».

9.3 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

P A N D O L F I , ministro del teroro.
Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.3, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

Art. 10.

Le Commissioni interministeriali amministrative competenti, in relazione agli Stati nei quali si sono prodotti i danni lamentati, a determinare il valore dei beni, diritti ed interessi in questione al fine della concessione degli indennizzi sono:

a) Commissione interministeriale amministrativa, prevista dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1954, n. 1050: beni, diritti ed interessi perduti nei territori già soggetti alla sovranità italiana ed all'estero (ad esclusione della Libia, della Tunisia, dei territori ceduti alla Jugoslavia);

b) Commissione interministeriale amministrativa, unificata alla precedente nella formazione prevista dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1066, e dall'articolo 11 della presente legge: beni, diritti ed interessi perduti in Libia;

c) Commissione interministeriale amministrativa, prevista dall'articolo 4 della legge 5 giugno 1965, n. 718, e dall'articolo 11 della presente legge: beni, diritti ed interessi perduti in Tunisia;

d) Commissione interministeriale amministrativa, prevista dall'articolo 5 della legge 5 dicembre 1949, n. 1064, e dall'articolo 4 della legge 31 luglio 1952, n. 1131: beni, diritti ed interessi perduti nei territori ceduti alla Jugoslavia;

e) Commissione interministeriale amministrativa, prevista dall'articolo 3 della legge 9 dicembre 1977, n. 961, e dall'articolo 11 della presente legge: beni, diritti ed interessi perduti in Etiopia.

I componenti delle predette Commissioni, nominati in rappresentanza delle associazioni di categoria, devono essere espressamente designati dalle rispettive categorie ai fini dell'applicazione della presente legge entro trenta giorni dalla sua entrata in vigore.

Essi devono essere esperti in materia di estimo.

(*E approvato*).

Art. 11.

Alla regolamentazione interna delle Commissioni, alla nomina dei componenti effettivi e supplenti, alle sostituzioni degli stessi e alla nomina di esperti previsti dalle norme istitutive delle singole Commissioni, provvede il Ministro del tesoro, al quale compete altresì stabilire i compensi da erogarsi ai componenti delle Commissioni ed agli esperti nonchè curare ogni altro adempimento occorrente per l'applicazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 12.

La spesa per gli indennizzi e le integrazioni previste dalla presente legge farà carico al capitolo 4543 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, la cui dotazione sarà integrata per l'anno 1979 di lire 5.000 milioni.

Con legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato saranno annualmente iscritte le restanti somme per gli interventi di cui al precedente primo comma.

Per la concessione del concorso statale nel pagamento degli indennizzi previsto dalla presente legge, sono autorizzati limiti di impegno quindicennali per importi che verranno determinati annualmente con la legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato. I relativi stanziamenti saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Un primo limite d'impegno, per l'anno finanziario 1979, è stabilito in lire 500 milioni. All'onere complessivo di lire 5.500 milioni derivante dall'attuazione della presente legge, nell'anno 1979 si farà fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La spesa per gli indennizzi e le integrazioni previste dalla presente legge farà carico al capitolo 4543 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, la cui dotazione sarà integrata per l'anno 1980 di lire 5.000 milioni.

Con legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per gli anni successivi, saranno annualmente iscritte le restanti somme per gli interventi di cui al precedente primo comma.

Per la concessione del concorso statale nel pagamento degli interessi previsto dalla presente legge, sono autorizzati limiti di impegno quindicennali per importi che verranno determinati annualmente con la legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato. I relativi stanziamenti saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Un primo limite di impegno, per l'anno finanziario 1980, è stabilito in lire 500 milioni. All'onere complessivo di lire 5.500 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno 1980, si farà fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

12. 5

IL GOVERNO

Al primo comma, sostituire la data: « 1979 » con l'altra: « 1980 ».

12. 1

LA COMMISSIONE

Al secondo comma, dopo le parole: « di previsione dello Stato » inserire le altre: « per gli anni successivi ».

12. 2

LA COMMISSIONE

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

Al terzo comma, dopo le parole: « nel pagamento degli » sostituire la parola: « indennizzi » con l'altra: « interessi ».

12.3

LA COMMISSIONE

Al quarto comma, al secondo e al quinto rigo, sostituire la data: « 1979 » con l'altra: « 1980 ».

12.4

LA COMMISSIONE

B A R S A C C H I, relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I, relatore. Signor Presidente, la Commissione ritira i suoi emendamenti ed esprime parere favorevole all'emendamento del Governo.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'emendamento 12.5, presentato dal Governo, sostitutivo dell'intero articolo 12. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13. Se ne dia lettura.

F A S S I N O, segretario:

Art. 13.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

V E R N A S C H I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E R N A S C H I. Signor Presidente, signor Ministro, una brevissima dichiarazione di voto a nome del Gruppo della democrazia cristiana, che ha contribuito alla presentazione di questo disegno di legge, per esporre le ragioni del nostro voto favorevole. Anzitutto desideriamo sottolineare lo aspetto morale del provvedimento. Mi rendo conto dei ritardi, della non organicità, delle lacune che esso contiene ed anche delle difficoltà reali del momento che stiamo vivendo. Comunque il disegno di legge costituisce un primo passo verso una sistematizzazione organica della materia e soprattutto verso l'inserimento di questi nostri connazionali nella vita del nostro paese.

Inoltre, in questo modo si risolve finalmente, almeno in via generale, il problema dei nostri profughi, favorendo anche un loro reinserimento in attività produttive. Ho ascoltato quello che diceva il collega Pistolese e siccome ho partecipato, in Commissione, alla modifica dell'articolo 2, vorrei fare osservare al senatore Pistolese che la scelta è stata voluta. Infatti, con l'articolo 1 abbiamo dato la possibilità di ricevere il 50 per cento dell'indennizzo immediatamente, qualora esso superi la cifra di 20 milioni, stabilendo solo per la parte eccedente una dilazione. D'altra parte non dimentichiamo che in certi casi l'indennizzo potrebbe essere anche cospicuo, con la possibilità di un impegno notevole, tenuto conto anche del contributo statale del 4 per cento sugli interessi da pagarsi per i mutui. Mi sembra che tutto ciò stia a dimostrare che la scelta seguita non era quella della lesina, ma si tratta veramente di un'offerta rivolta ai nostri connazionali perché possano avviare delle attività produttive con la solidarietà vera e reale del paese.

Queste sono le ragioni che ci hanno portato a presentare il disegno di legge, a modificarlo in Commissione e che ci spingono a dare voto favorevole per la sua approvazione finale.

F E R R A L A S C O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tre sono le ragioni che spingono il Gruppo del partito socialista ad esprimere il voto favorevole sul provvedimento in esame.

La prima ragione è che esso rappresenta un doveroso riconoscimento verso dei connazionali che hanno particolarmente sofferto proprio per difendere la propria nazionalità.

La seconda ragione è che, oltre al giusto risarcimento, si è voluto venire incontro al loro desiderio e al nostro, sperando che possano inserirsi ancora meglio nel tessuto produttivo del paese: mi riferisco alle agevolazioni previste dall'articolo 2. Non è quindi un provvedimento assistenziale, ma un provvedimento lanciato verso l'avvenire, a completa tutela della personalità dei profughi che sono rientrati in Italia a costo di tanti sacrifici.

La terza ragione è che questo provvedimento rappresenta un buon passo in avanti nel processo di razionalizzazione e unificazione di misure adottate altre volte sotto lo stimolo dell'urgenza.

Ci resta da aggiungere soltanto che le particolari condizioni dei profughi della zona B e la particolare complessità dei provvedimenti presi a loro favore in diverse occasioni non hanno permesso a noi presentatori e poi alla Commissione di approfondire certi aspetti all'interno del disegno di legge al nostro esame. Ciò non è avvenuto però per mancanza di sensibilità verso questi connazionali, per i cui problemi abbiamo invece mostrato il nostro interessamento firmando e votando molto volentieri l'ordine del giorno approvato da questo ramo del Parlamento.

Noi riteniamo — e non possiamo dubitare di questo — che l'impegno del Governo si tradurrà ben presto in un provvedimento tendente a eliminare le sperequazioni e le ingiustizie che ancora esistono per i profughi della zona B, apportando anche in questo campo una razionalizzazione più completa dei provvedimenti da attuare.

Per questa ragione — ripeto — il Gruppo socialista voterà a favore del provvedimento.

P R E S I D E N T E. Faccio rilevare l'opportunità di coordinare l'emendamento ap-

provato dall'Assemblea all'ultimo comma dell'articolo 5 — dove la parola « previdenze » è stata sostituita con l'altra « provvidenze » — con il testo dell'articolo 3, primo comma. Anche in questo caso, per una migliore intelligenza della disposizione, il termine « previdenze » va sostituito con l'altro « provvidenze ».

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio » (401);

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio » (200), d'iniziativa del senatore Gherbez Gabriella e di altri senatori;

« Provvidenze a favore dei paraplegici e dei tetraplegici » (226), d'iniziativa del senatore Mancino

Approvazione di un testo unificato con il seguente titolo: « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio »; « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio », d'iniziativa dei senatori Gherbez Gabriella, Morandi, Berti, Conterno Degli Abbatì Anna Maria, Merzario e Rossanda Marina; « Provvidenze a favore dei paraplegici e dei tetraplegici », d'iniziativa del senatore Mancino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morandi. Ne ha facoltà.

M O R A N D I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori,

nel momento nel quale ci apprestiamo ad approvare il provvedimento a favore del personale civile e militare reso paraplegico e tetraplegico per ragioni di servizio, occorre considerare tanto i valori positivi quanto i limiti delle provvidenze che questo testo contiene, soprattutto perché siamo di fronte a persone duramente colpite, che hanno bisogno urgente di cure altamente specializzate e di conseguenza altamente costose.

Desidero dichiarare con chiarezza e con pacatezza, che, ancora una volta, si arriva troppo tardi, anche in questo campo, a dar corpo ad una iniziativa di legge. Tardi poichè le possibilità di recupero di queste persone sono fondate su di una linea che mira ad un profondo reinserimento nella vita sociale e nella famiglia e richiedono tempestività: infatti, finita la fase della degenza e degli interventi riabilitativi che presuppongono l'impiego di mezzi e attrezzature specifiche e particolari, occorrono altri mezzi e interventi. Ecco perchè occorre avere la consapevolezza che il provvedimento non potrà risolvere tutti questi problemi; tuttavia risponderà almeno, sia pure limitatamente, alla necessità di ridare fiducia e di fare sentire in concreto a queste persone che esse non sono abbandonate a se stesse.

Da qui deriva l'esigenza di non dimenticare che altri lavoratori, pure invalidi per servizio, sono coperti da varie fasce assicurative (INAIL e altre), mentre invece il personale statale è rimasto completamente privato delle possibilità di reinserimento, costretto a vivere in istituti di cura dei quali tutti conosciamo la condizione e lo stato. Facciamo derivare da qui l'opportunità di votare a favore di questa legge: la approviamo nella consapevolezza che pur risolvendo solo in minima parte il problema essa giunge a dare alcune condizioni per il recupero alla vita di questi uomini.

Non bisogna mai dimenticare, infatti, fuori di ogni retorica, che si tratta di personale statale reso paraplegico nel compimento del servizio, in una situazione nella quale oggi, soprattutto per i militari, il rischio si è venuto estendendo e moltiplicando.

La solidarietà della comunità non può pertanto essere affidata soltanto a messaggi e a dichiarazioni verbali; essa deve trovare,

invece, concreta espressione. Ed è per questo che la legge deve e può essere approvata.

Vi sono altre ragioni tuttavia che, mentre inducono a rendere giustizia a questa categoria, vanno qui riproposte e ribadite. Il contenuto del presente disegno di legge aveva trovato in 1^a Commissione l'accordo unanime già nella precedente legislatura. Questo accordo è stato riproposto di nuovo unanimemente. Intanto però molto tempo è passato; molte di queste persone hanno visto aggravate le loro condizioni e le possibilità di recupero e di reinserimento sono diventate sempre più difficili e lontane.

Questo testo è stato riproposto nella convinzione — in verità questa era la posizione di tutte le forze politiche, ma in particolare del nostro Gruppo — che, pur approvandolo, rendendo così giustizia a questa categoria, restava aperto il problema generale che riguarda tutte le persone che appartengono alle categorie cosiddette protette: gli invalidi, i mutilati, gli handicappati, i menomati psichici, fisici, sensoriali.

In verità è un male grande continuare a legiferare in questa materia andando avanti per frantumazioni e disarticolazioni.

Di recente ho già avuto occasione di richiamare sopra questi temi e sull'esigenza di affrontarli globalmente l'attenzione dell'Assemblea. Voglio dire subito che sosteniamo l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, ma altrettanto francamente dirò che personalmente — per non coinvolgere altri — ho scarsa fiducia negli effetti degli ordini del giorno. Infatti, andando a documentarmi, ho visto che in questa materia sono stati presentati e svolti, in più di una occasione, ordini del giorno generalmente accettati dal Governo e, cionondimeno, si è continuato imperterriti a legiferare in modo non organico, accentuando così gli squilibri, determinando maggiori spaccature tra le categorie e aggiungendo nuove sperequazioni a quelle già esistenti.

Non si tiene dunque conto che ad uguali menomazioni corrispondono uguali bisogni. Gli ultimi esempi sono davvero sconfortanti. Di recente la nostra Assemblea ha approvato l'aumento delle indennità per i ciechi civili assoluti. Noi abbiamo proposto — e

non solo noi — di estendere questa provvidenza anche agli invalidi gravi non deambulanti che hanno, se non gli stessi, forse problemi ancora più gravi. La risposta è stata negativa e si è fatto ricorso, credo legittimamente, anche a meccanismi che attengono alla forma e al rispetto del Regolamento. Anche in quella occasione passò un ordine del giorno, accettato dal Governo, che stabiliva che occorreva perequare queste categorie di invalidi gravi non deambulanti a quella dei ciechi civili assoluti. Ma vi è di più. A proposito del disegno di legge n. 237 abbiamo tentato di migliorare il trattamento e le condizioni pensionistiche per i mutilati e invalidi civili. La risposta è stata ancora una volta negativa.

Ecco perchè partiamo da queste considerazioni per ribadire con forza che bisogna con coraggio e responsabilità ribaltare una concezione dell'assistenza ormai troppo staccata nel concreto dalla giusta affermazione che bisogna battersi per una qualità diversa della vita. Ma per fare questo — ecco perchè vi è il nostro accordo sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione — occorre, allora, affrontare alcune questioni: coordinare la normativa relativa a tutta questa materia; adeguare le strutture pubbliche, i servizi, i mezzi di trasporto per queste categorie di cittadini; attuare la normativa relativa all'edilizia abbattendo le cosiddette barriere architettoniche. Ma soprattutto — e questo è il punto centrale che va rafforzato dal sostegno di una dichiarazione politica, pur essendo questo concetto presente nell'ordine del giorno — occorre mettere in cantiere una politica di occupazione e di inserimento nei processi produttivi in favore di queste persone, senza umiliarle con prove che sono costruite in modo da emarginarle. A mio avviso la decisione della 1^a Commissione di costituire un gruppo ristretto perchè si affronti in modo organico la materia è giusta, ma proprio per questo occorre assumere una responsabilità grande ed è indispensabile e urgente lavorare per dare risposte organiche, ma nello stesso tempo concrete e positive. In tal modo si renderà un servizio al paese e, soprattutto, a tanti cittadini così duramente colpiti.

Ma per fare tutto questo — mi scusi, onorevole Presidente, se insisto ancora una volta su questa questione — bisogna quanto meno partire dalla conoscenza della realtà. Abbiamo presentato una interrogazione; so che non è questa la sede né il momento per illustrarla, ma voglio richiamare la sostanza di una questione che per me è molto importante: la mancanza e l'insufficienza dei dati. Non si riesce ad avere un quadro esatto della situazione complessiva delle persone appartenenti a questa categoria e dei trattamenti che ricevono. Come si può costruire una politica di intervento che vinca le sperequazioni, che renda giustizia, se non si hanno dati probanti sui quali costruire un progetto? Questo disegno di legge costituisce certamente un passo in avanti ma occorre muoversi nella direzione giusta, l'organicità; in sostanza in quella direzione che anche altri Gruppi dichiarano di voler perseguire. E ciò va fatto anche nella consapevolezza che nessuno può giocare alla divisione tra categorie. Questa non è una politica saggia; così si spinge oltre misura la creazione di suggestioni corporative; condizioni queste che, prima o poi, si ritorceranno — come per certi versi sta già avvertendo — contro la possibilità di rendere giustizia a queste categorie e, nello stesso tempo, di realizzare una politica che risponda a pieno alle esigenze del paese. (*Appausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che invito anche a svolgere l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

Il Senato,

nel dare la propria approvazione al disegno di legge n. 401 recante « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio »:

a) ribadisce la necessità che il Governo con sollecitudine provveda alla preparazione di un testo unico riguardante il trattamento di tutte le categorie cosiddette pro-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

tette e ciò allo scopo di evitare disparità di provvidenze in uguali condizioni di bisogno;

b) invita altresì il Governo a porre allo studio iniziative idonee a risolvere il gravissimo problema del reinserimento degli invalidi nella vita sociale. A tale scopo rammenta come sia indispensabile dettare precisi indirizzi perchè le sedi di pubblici edifici e di servizio pubblico, sia pure gradualmente, mettano in opera le modifiche necessarie per consentire che anche gli invalidi possano facilmente accedere ad uffici pubblici o di interesse pubblico;

c) impegna il Governo a presentare concrete proposte atte a favorire l'avviamento al lavoro degli invalidi e handicappati, anche al fine di ridurre gli oneri assistenziali oltre a quello primario di un recupero alla vita civile di molti cittadini.

9. 401/200/226. 1

LA COMMISSIONE

V E R N A S C H I, *relatore*. Signor Presidente, l'intervento del senatore Morandi, di consenso al disegno di legge, mi esime da qualsiasi dichiarazione. In relazione all'ordine del giorno che la Commissione ha presentato, non solo sollecitiamo l'impegno del Governo, ma assumiamo anche noi — credo di poterlo dire — un impegno nella direzione di una attività legislativa in Commissione affinchè si arrivi veramente a stabilire queste provvidenze organiche. In fondo questo è un modo per ricondurre il Parlamento a quella funzione legislativa primaria che gli compete.

Ringrazio, ripeto, il collega Morandi per il suo intervento che ha completato la mia relazione.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S C O V A C R I C C H I, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anch'io ringrazio il senatore Morandi. Le sue legittime preoccupazioni sono recepite nell'ordine del giorno sul quale il Governo si dichiara d'accordo.

Per quanto riguarda il disegno di legge, è noto che viene discusso oggi dal Senato

un testo che riproduce quello presentato dal Governo con integrazioni proposte dalla 1^a Commissione, messe in evidenza nella relazione della Commissione stessa.

Il Governo, in considerazione delle finalità del provvedimento, si associa alla relazione e a quanto è stato detto e invita all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo unificato proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B U Z I O, *segretario*:

Art. 1.

Ai mutilati ed invalidi per servizio titolari di pensione o assegno privilegiato che siano affetti da invalidità contemplate nella tabella *E*, lettere *A*, n. 2, e *A-bis*, n. 3, annexa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, è concessa una indennità per una volta tanto nelle seguenti misure:

lettera *A*, n. 2, lire 40.000.000;
lettera *A-bis*, n. 3, lire 25.000.000.

Per il personale militare di leva titolare di pensione o assegno privilegiato per le invalidità di cui al precedente comma l'indennità prevista dal comma stesso è aumentata dell'importo corrispondente all'equo indennizzo stabilito dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1094, e successive modificazioni ed integrazioni, per i militari di truppa.

(È approvato).

Art. 2.

Per le particolari cure fisioterapiche e per la occorrente dotazione di attrezature tecniche per i mutilati e gli invalidi per servizio ascritti alla tabella *E*, lettera *A*, n. 2, è con-

cessa un'indennità speciale nella misura mensile di lire 250.000.

Detta indennità è corrisposta nella misura di lire 100.000 mensili agli invalidi ascritti alla tabella E, lettera A-bis, n. 3.

(È approvato).

Art. 3.

Ai mutilati ed invalidi per servizio ascritti alla tabella E, lettere A, n. 2, e A-bis, n. 3, sono rimborsate dall'amministrazione le spese di viaggio, comprese quelle relative all'accompagnatore, per interventi, prestazioni e visite di controllo presso istituti rieducativi o assistenziali anche all'estero ove tali non esistano nel territorio nazionale.

Le spese di degenza e cura in detti istituti, sino a quando non saranno a carico dell'unità sanitaria locale, sono anticipate dall'amministrazione, salvo recupero, nel limite di quattro quinti, mediante ritenute operate sulle indennità di cui al precedente articolo 2 e all'articolo 107 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 4.

Ai mutilati ed invalidi per servizio ascritti alla tabella E, lettera A, n. 2, fermo restando il diritto ad un secondo accompagnatore militare secondo le modalità previste all'articolo 3, sesto comma, della legge 25 luglio 1975, n. 361, compete, limitatamente ai periodi di non degenza presso istituti di cura, l'assegnazione di un terzo accompagnatore.

(È approvato).

Art. 5.

Ai mutilati ed invalidi per servizio che cessano dal servizio per una delle infermità indicate al precedente articolo 1 è assegna-

to, all'atto della cessazione dal servizio e fino al riconoscimento del diritto alla pensione o assegno privilegiato ordinario, uno degli accompagnatori previsti dalle vigenti disposizioni.

(È approvato).

Art. 6.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1979, valutato in lire 3.000 milioni, si provvede quanto a lire 1.800 milioni a carico del fondo iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1978 e quanto a lire 1.200 milioni mediante riduzione del capitolo 6856 del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1979.

All'onere valutato in lire 1.800 milioni, relativo all'anno 1980, si provvede mediante riduzione del corrispondente capitolo n. 6856 per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P I T T E L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in questione comporta provvidenze per soggetti che abbiano menomazioni gravissime che non consentono autosufficienza o malattie del sistema nervoso centrale che abbiano prodotto paralisi motoria e sensoriale degli arti inferiori o paralisi della vescica o del retto. Di fronte a situazioni tanto vistose, ma anche tanto dolorose, non può ovviamente venire meno il sostegno di tutte le forze politiche che già d'altronde in termini positivi si sono espresse in Commissione, specialmente perché si tratta di iniziare un discorso capace di consentire l'acquisto di protesi costose o di

provvedere a cure particolari od anche ad adattare le abitazioni con modifiche intese a rendere meno difficile l'accesso alle stesse.

Nel votare favorevolmente i socialisti non sottacciono però una perplessità che riguarda lo strumento che si vuole usare per raggiungere certi obiettivi, cioè l'indennità *una tantum*. Possiamo pensare che attraverso una indennità *una tantum* si potrà incidere positivamente in favore di quegli obiettivi che pure lodevolmente ci proponiamo? Non sarebbe più utile ed efficace, come pure abbiamo sollecitato da questi banchi in occasioni recenti, fare in modo di assolvere per intero agli obblighi che spettano al Parlamento e che ancora non si è iniziato ad adempiere, approvando cioè una normativa organica rispetto a questa che, invece, attraverso provvedimenti settoriali e frammentari, indubbiamente non dà tutto il risultato che dovrebbe dare?

Il superamento delle barriere architettoniche deve essere l'obiettivo da raggiungere in tempi brevi e quindi è necessaria una politica edilizia intesa a tal fine, che deve informare l'azione del Governo allargando gli spazi di attenzione e di sensibilità verso tutte le categorie, mettendo finalmente da parte questa frammentarietà di interventi ed avendo volontà di eliminare sperequazioni, difformità di trattamento e comportamenti che accrescono il disagio tra categorie tanto colpite dalla sorte. Di fronte a gravi disgrazie non si può, non si dovrebbe, procedere attraverso titoli di meritocrazia. Si dovrebbe e si deve invece, a nostro giudizio, avere sentimenti di solidarietà, di comprensione, di aiuto intesi al sostegno, al recupero alla socialità di tutti gli invalidi gravi, soprattutto di quelli non autosufficienti. Si deve avere, cioè, volontà politica per una revisione globale delle leggi esistenti nel settore, con lo scopo di riordinare, razionalizzare ed arricchire queste leggi e di avviare il processo di superamento delle lacune macroscopiche che ancora esistono nel nostro paese in un campo che certo è di dolore, ma nel quale ancora esistono fiducia e speranza.

Vogliamo queste cose, siamo pronti ad esprimere tutto il nostro impegno per risolvere questi problemi, perciòaderiamo al-

l'ordine del giorno votato dalla Commissione. Riteniamo di votare a favore del disegno di legge in discussione proprio perchè esso rappresenta un piccolo passo sulla via della giustizia sociale e della solidarietà umana e quindi un piccolo passo positivo verso un avvenire che sia migliore per tutti coloro che sono stati colpiti amaramente dalla sorte. (*Applausi dalla sinistra*).

PINTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il voto favorevole dei repubblicani per il disegno di legge che prevede provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio vuol significare un atto di solidarietà verso una categoria di cittadini gravemente minorati. Questo atto di solidarietà non vuole e non deve essere considerato una manifestazione di comprensione per le infermità e le menomazioni di cui sono affetti alcuni cittadini, nello spirito della mentalità di un'epoca fortunatamente trascorsa. Riteniamo che le provvidenze in favore di questi cittadini, previste con questo disegno di legge, debbano essere considerate come l'espressione del riconoscimento di un diritto ad una assistenza particolare dovuta dalla società.

La paraplegia è una delle menomazioni più gravi che possono colpire l'individuo, perchè lo rende dipendente dall'assistenza di altri per quelle che sono le sue esigenze primarie. Il paraplegico non può camminare autonomamente ed è costretto a muoversi su una carrozzella che spesso incontra anche difficoltà a manovrare per mezzo delle mani. Il paraplegico è un dipendente per tutte le manifestazioni fisiologiche; si tratta pertanto di un soggetto che ha bisogno di un'assistenza continua, che non sempre può essere apprestata dai familiari, i quali molto spesso la rifiutano, ed ha anche bisogno di cure continue, perchè soggetto ad ulcerazioni varie e a forme di tossinfezione che, se non curate tempestivamente, pos-

sono portare all'insorgenza di forme setticemiche e quindi anche all'esito letale. Attraverso il cammino dell'umanità, i paraplegici e in genere i soggetti con lesioni midollari non hanno costituito un grosso problema per la società, perchè appunto a seguito della setticemia conseguente alle piaghe o a cistiti venivano a morte entro tempo più o meno breve. Ma oggi, con la possibilità di combattere efficacemente queste complicazioni, con gli antibiotici e i chemioterapici, la vita media di questi soggetti così gravemente minorati si è allungata di molto, fortunatamente.

Questi soggetti oggi hanno la possibilità di continuare a vivere, sia pure nelle loro gravissime condizioni di menomazione, una vita normale e a volte riescono perfino ad inserirsi in un certo contesto di vita attiva. Per i paraplegici di tutta Italia a seguito di infortuni sul lavoro vi è stata in verità — bisogna riconoscerlo — da tempo, da quando è prevista l'assistenza per gli infortuni sul lavoro da parte dell'INAIL, un'assistenza buona. Per i paraplegici per infortuni sul lavoro è prevista la corresponsione del massimo della pensione e un assegno speciale per l'assistenza personale continua, oltre al diritto a tutte le cure di cui hanno bisogno.

È giusto, pertanto, che si provveda con una legge, come si sta facendo in quest'Aula, ad erogare un'assistenza particolare anche a favore dei mutilati paraplegici per causa di servizio. Essi hanno sostanzialmente gli stessi diritti previsti per le altre categorie di cittadini invalidi ed è giusto che la collettività intervenga a soddisfare tutte le loro esigenze.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del Partito repubblicano.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.)
Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.)
A nome del Gruppo della democrazia cristiana dichiaro il voto favorevole al disegno

di legge concernente provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio.

Siamo convinti che questo provvedimento di legge non è una soluzione organica e definitiva; siamo però del parere che si tratta di un intervento necessario, urgente e che tende a risolvere, quanto meno, alcuni dei problemi. Certamente c'è bisogno di un discorso più organico e di un quadro complessivo ed è per questo che il Senato ha testé approvato un ordine del giorno che auspica un testo unico delle provvidenze per le varie categorie cosiddette protette e che auspica possibilità di reinserimento, quando questo è possibile (e non è evidentemente il caso della categoria di cui oggi ci occupiamo) con la soluzione dei problemi di adattamento dei pubblici edifici e dei servizi pubblici — le cosiddette barriere architettoniche — per consentire la vita sociale anche a chi è stato colpito nelle sue possibilità di movimento, nelle sue possibilità operative. Questo vale anche per l'ultimo punto dell'ordine del giorno, cioè quello dell'avviamento al lavoro.

Ritornando al provvedimento in questione, certamente l'indennità non è una misura che risolve tutti i problemi; ma di fronte a chi ha subito un così grave trauma, come quello dell'annientamento di talune sue fondamentali possibilità, evidentemente si pongono problemi estremamente concreti di adattamento, in famiglia, nella casa, nell'ambiente in cui vive; si pone il problema di talune cure particolarissime che non rientrano nella possibilità di erogazione da parte dei servizi sanitari, degli uffici delle ex mutue; si pone il problema degli accompagnatori, di uno, di due, talvolta di più accompagnatori, perchè, per i periodi durante i quali non siano ricoverate presso gli istituti di cura, queste persone sono costrette a vivere in condizioni di totale dipendenza da altri.

È a questi problemi essenziali che il disegno di legge al nostro esame intende far fronte ed è per questo che noi diamo con tutto il cuore la nostra approvazione tenendo presente che si tratta, nel caso specifico, di persone che si trovano in queste condizioni per causa di servizio. I discorsi più

ampi, come dicevo, sono stati auspicati, ed anche noi li auspiciamo, con l'ordine del giorno approvato; ma non per questo diamo meno convinti l'approvazione al provvedimento di legge specifico.

F I N E S T R A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **F I N E S T R A .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi e debbo compiacermi perchè ho scoperto qui in quest'Aula, che molti al di fuori definiscono fredda, tanta umanità. Era ora!

È un problema questo che va affrontato forse con maggiore capacità, ma comunque si è aperto un varco a delle possibilità di risoluzione futura.

Il senatore Morandi si è dilungato sul problema e ha toccato tutti i punti; quindi il suo intervento è stato esauriente.

Il disegno di legge onora i presentatori, onora il Governo e onora anche tutti noi — pochi — qui presenti per affrontare un problema che sconvolge la vita di tanti giovani e di tante famiglie.

Le carenze in Italia sono moltissime: siamo tra i paesi arretrati nel campo della cura, della riabilitazione motoria, del reinserimento nella vita civile; dobbiamo imparare da tanti paesi, dell'Ovest e dell'Est, e quindi sarebbe ora che ci mettessimo al passo con coloro che hanno affrontato il problema e che hanno saputo ridare la gioia e la vita a tanti giovani.

La parola « paraplegia » sconvolge molti italiani; moltissimi non sanno neanche cosa significa. Paraplegia, tetraplegia ed emiplegia indicano delle lesioni midollari. I giovani paraplegici non hanno possibilità di movimento delle gambe; i tetraplegici non hanno possibilità di movimento delle braccia e delle gambe; gli emiplegici mancano di possibilità di movimento ad una metà del corpo: tetraplegici, paraplegici ed emiplegici sono condannati ad una vita sulla car-

riozzella, magari a 20, 25 anni; essi conoscono il senso della morte mentre vivono.

Gli italiani dovrebbero essere educati dal punto di vista sanitario a questi problemi. L'INAIL ha affrontato con capacità, con intelligenza e volontà il problema degli invalidi del lavoro, che hanno avuto una collocazione ed una assistenza diversa dagli altri, pur se anche in tale settore occorrerà andare ad un aggiornamento. Non siamo però stati in linea con la Costituzione, la quale afferma che i cittadini sono tutti uguali e, all'articolo 3, che dobbiamo rimuovere le disuguaglianze tra i cittadini: si sono invece operate distinzioni tra cittadini di prima e di seconda categoria, mentre la riforma parla di uguaglianza e afferma che le prestazioni sanitarie devono essere uguali « nella quantità e nella qualità ».

Anche ciò che era stato raggiunto dallo INAIL, con la riforma mano mano è andato smorzandosi e abbiamo peggiorato gli interventi di assistenza e non migliorato. È dovere dello Stato, è dovere nostro guardare con più profondità, con più senso di responsabilità ad un problema che coinvolge tanti giovani.

Permettetemi ora di aggiungere due parole, perchè mi sembra che la legge non sia completa. Noi qui parliamo solo di paraplegia per causa di servizio e non parliamo di tetraplegia o emiplegia; credo che siano comprese nella parola paraplegia, altrimenti secondo la legge daremo assistenza al paraplegico, quindi a colui che non può adoperare le gambe, e non la daremo al tetraplegico, che non adopera né le gambe né le braccia. Questo lo lascio alla responsabilità del relatore e di tutti i colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei citare il problema importantissimo relativo a quei militari di leva che hanno incidenti fuori servizio, che non vengono assistiti da nessuno: questo è ingiusto. Del problema si è discusso in Commissione sanità, con l'intervento di vari oratori, tra cui il senatore Tolomelli ed il rappresentante del Governo, il ministro Ruffini, del quale riporto i dati. Nel 1978, per causa di servizio ci sono stati 19 casi di paraplegia e 10 nella prima metà del 1979 (militari in ser-

vizio); militari fuori servizio di leva: 76 casi nel 1978, 50 nel primo trimestre dell'anno in corso. È un numero spaventoso. Per quanto riguarda i casi di paraplegia di giovani militari fuori servizio, si tratta di incidenti che avvengono nei momenti di libera uscita, specialmente nell'estate, in conseguenza di tuffi fatti in un fondale basso, per cui si riporta una lesione cervicale, oppure si tratta di incidenti di auto. Questi nostri militari di leva sono privi di qualsiasi possibilità di assistenza: pertanto mi permetto di dare dei suggerimenti, altrimenti andremo sempre incontro a disuguaglianze; nè mi si venga a dire che il militare di leva fuori servizio non ha nessun diritto perchè si potrebbe ribattere che se servire la patria è un dovere, se fare il militare è un dovere, è veramente assurdo negare il diritto all'assistenza per un incidente avvenuto durante il tempo libero.

Allora vorrei proporre un suggerimento; perchè non ricorriamo ad un sistema assicurativo presso una normale assicurazione? Facciamo come si fa nelle scuole dove i ragazzi pagando 100 o 200 lire l'uno sono coperti dagli infortuni. Anche lo Stato potrebbe assumersi questo onere finanziario, che poi non sarebbe grave, così da coprire il militare con un'assicurazione. Credo che questo sia doveroso, altrimenti non abbiamo sanato l'ingiustizia, ma l'abbiamo aggravata.

È nostro dovere provvedere, perchè il servizio di leva si fa a 20-21 anni, proprio nel periodo della maggiore vitalità dell'individuo, quando il giovane è aperto alla vita. Ebbene proprio in questo periodo non lo assistiamo. Ripeto, dobbiamo sanare questa ingiustizia, se veramente abbiamo una coscienza, se abbiamo la volontà e la decisione necessarie a risolvere il problema. Pertanto vorrei invitare il Governo a porre allo studio tale questione, che è della massima importanza. Se non lo facciamo, calpestiamo la Costituzione, la umiliamo ed umiliandola calpestiamo il diritto dei cittadini e dei giovani che subiscono incidenti mentre servono la patria.

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel suo complesso, il testo unificato dei dise-

gni di legge nn. 401, 200 e 226, che reca il seguente titolo: « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sull'attentato avvenuto a Torino

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è giunta notizia a questa Presidenza di un grave attentato avvenuto a Torino, in una scuola di amministrazione aziendale: un *commando* di terroristi, che dice di appartenere all'organizzazione terroristica « Prima linea » ha ferito alle gambe 5 insegnanti e 5 allievi. Questa Presidenza si è immediatamente messa in contatto con il Governo che verrà qui, questa sera stessa, a riferire sul grave attentato.

Nell'attesa di avere notizie più precise, non posso che condannare per l'ennesima volta questi gravissimi fatti che continuano a portare avanti la strategia del terrore che tutti dobbiamo fermamente respingere, come la più grave insidia portata alla nostra democrazia che con tanta fatica abbiamo costruito nel nostro paese.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari** » (484)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari** ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tolomelli, il quale, nel corso del suo intervento, svol-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

gerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F A S S I N O , segretario:

Il Senato.

approva la « Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre

1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari »;

e invita il Governo ad emanare, entro quindici giorni, il relativo regolamento previsto dall'articolo 21 di detta legge.

9. 484. 1. TOLOMELLI, AMADEO, LEPRE

P R E S I D E N T E . Il senatore Tolomelli ha facoltà di parlare.

Presidenza del vice presidente CARRARO

T O L O M E L L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il fatto che nel corso di tre anni non si sia riusciti a condurre a termine il censimento delle servitù militari esistenti nel territorio italiano ed a pervenire alla conferma di quelle strettamente necessarie alla difesa potrebbe far sorgere dubbi sulla validità della nuova regolamentazione delle servitù militari prevista dalla legge n. 898 del dicembre 1976 o, quanto meno, potrebbe portare a riconsiderare la validità del termine previsto dal terzo comma dell'articolo 13 della stessa legge. È riconoscimento generale invece che ci troviamo di fronte ad una buona legge ricca di contenuti innovatori, in virtù dei quali è stato possibile evitare che il serio problema delle servitù, pur suscitando tensioni da non sottovalutare, sfociasse in contraddizioni insinabili.

Il recente convegno di Bologna, promosso dalle regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana, che ha inteso verificare la validità di questa legge e i suoi risultati, ha confermato con forza questo giudizio positivo della legge. Giudizio allargato, per la svolta che hanno imposto al modo di affrontare le servitù militari, alla istituzione dei comitati paritetici previsti dall'articolo 3 della legge sulle servitù militari.

Vale la pena di soffermarci un momento sul significato e sul valore di questa scelta dei comitati paritetici, la cui validità è di-

mostrata intanto dal fatto di essere riusciti a stabilire un principio nuovo nel rapporto tra le Forze armate e la società civile, aprendo in tal modo la strada ad altri provvedimenti legislativi tesi a favorire il processo di democratizzazione delle Forze armate, come il provvedimento riguardante i principi di disciplina, al centro del quale è posta appunto la questione di un rapporto nuovo tra Forze armate e società civile.

D'altro lato, la scelta dei comitati paritetici, punto caratterizzante della legge, ha avuto anche un significato politico e pratico: cogliere cioè tutto il significato dell'avvento delle regioni nel nuovo ordinamento dello Stato italiano e utilizzarlo per la soluzione di una questione, quale appunto quella delle servitù, che, se non risolta nel modo giusto, è suscettibile di aprire profonde e serie crepe nei rapporti tra Forze armate, popolazione e società civile.

Nello stesso tempo con questa scelta sono create le condizioni per rendere fattiva la volontà di partecipazione dei comuni e delle popolazioni alla soluzione del problema; vale a dire si è riusciti a coinvolgere in questo modo le amministrazioni comunali legate alle popolazioni in un dibattito, talvolta acceso e anche carico di tensioni, però quasi sempre ricondotto ad un livello più elevato di intesa.

Dove della legge si è saputo cogliere tutta la portata innovativa, abbiamo registrato un superamento delle contraddizioni tra le esi-

genze di sviluppo e quelle addestrative delle Forze armate: anzi abbiamo visto in questi casi sorgere rapporti nuovi tra Forze armate, comandi periferici, popolazioni e istituzioni civili. Abbiamo visto questo rapporto improntarsi a un dialogo ed anche ad una collaborazione nell'ambito di una visione organica e razionale degli interessi in gioco. Qui il problema della verifica e della conferma delle servitù necessarie alla difesa è stato risolto, oppure non ha suscitato tensioni, nè tanto meno drammi. Dove invece la costituzione dei comitati paritetici è stata lenta, travagliata e si è continuato a procedere alla vecchia maniera, registriamo ancora oggi tensioni e prospettive incerte.

Certo, questo non vuol dire che tutto va ricondotto all'istituzione dei comitati paritetici, al valore innovativo della legge e al lavoro che è stato svolto per la sua attuazione. Per quanto riguarda l'Italia, sappiamo bene esistere delle condizioni oggettive che rendono più difficile rispetto ad altri paesi la soluzione del problema delle servitù: per esempio, la natura del territorio nazionale, la densità della popolazione; la scelta strategica che porta alla concentrazione delle Forze armate prevalentemente in poche regioni italiane, e in particolare: Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Sardegna.

Ma sono proprio questi elementi oggettivi che concorrono a rendere più difficile la soluzione del problema, a richiedere, a nostro avviso, un più serio impegno del Governo nell'opera di revisione delle servitù già troppo ritardata.

Sono queste carenze sul piano della direzione politica, la causa di tanti ritardi e di serie contraddizioni. Testimonianza di questa carenza e di questo inadeguato impegno del Governo è la mancata emanazione del regolamento della legge. La legge ne prevedeva l'emanazione a sei mesi dalla sua entrata in vigore, mentre oggi, a tre anni di distanza, non abbiamo ancora tale regolamento.

Di qui il nostro giudizio critico sull'operato del Governo in questo campo, che non significa tuttavia misconoscimento della necessità, a poche settimane dalla scadenza, di andare ad una proroga di un anno del ter-

mine previsto dal terzo comma dell'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976.

Con la nostra astensione intendiamo sottolineare la necessità che il Governo imprima una svolta al suo operare, a partire dall'emanazione del regolamento della legge n. 898. Questo è il significato che noi attribuiamo anche all'ordine del giorno, presentato insieme ad altri colleghi, che impegna il Ministro della difesa ad emanare il regolamento entro 15 giorni dall'attuale dibattito.

A questo primo atto, noi pensiamo che il Governo farebbe bene a farne seguire un altro che potrebbe dare il segno di una più forte volontà e di una maggiore consapevolezza: quello cioè di accettare la proposta uscita dal convegno di Bologna di convocare una conferenza nazionale sulle servitù, presenti le regioni, e affrontare con esse un problema per molti versi condizionante dello sviluppo di diverse zone, ma anche di somma importanza per garantire un'adeguata preparazione delle nostre unità militari in condizioni di serenità e di solidarietà popolare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . La settimana scorsa, a causa di un'influenza, non ho potuto, come sarebbe stato mio desiderio, intervenire nel dibattito che si è svolto, per iniziativa di alcuni Gruppi politici, sulla difesa del suolo. Mi è dispiaciuto di non poter intervenire perché non avrei portato in quel dibattito una documentazione sugli inadempimenti e i ritardi che nella politica della difesa del suolo possono a buon diritto imputarsi a tutti i Governi che si sono succeduti almeno da 12 anni a questa parte, documentazioni che somigliano un po' a litanie, a lamentele di un Parlamento che finisce per essere a sua volta impotente di fronte all'impotenza dei Governi. Invece di associarmi anch'io a queste lamentele, avrei portato la testimonianza di alcuni comuni, a cominciare da quelli che conosco meglio. Chi è nato a Roma o in alcune città dell'Italia centrale appartiene spesso a famiglie che

si sono formate da incontri e intrecci pluriregionali. Ma, senza risalire più lontano nel tempo, alle generazioni e alle città di provenienza dei miei nonni o dei miei bisnonni, avrei cominciato con il citare la testimonianza di due città colpite dall'assenza di una politica di difesa del suolo, le città in cui sono nati mia madre e mio padre, l'una di gloriose tradizioni artistiche, Todi, in Umbria, l'altra in provincia di Viterbo, sul lago di Bolsena, Grotta di Castro. E avrei portato la testimonianza dei sindaci di questi comuni, pervenuta, oltre che a me, credo, a molti altri senatori.

Avevo inoltre preparato una ricerca basata proprio sulle interrogazioni parlamentari delle ultime due legislature, dalla quale è venuto fuori che voi, colleghi senatori — e lo stesso vale per i deputati — siete impotenti, privi di potere da tanti punti di vista, ma siete bene o male il termometro della situazione reale del paese.

C O R A L L O . « Siamo », non « siete ».

S P A D A C C I A . Siamo, ha ragione. Ma mi riferivo a due legislature nelle quali non ero presente e nelle quali ho potuto registrare che il Parlamento costituiva un puntuale termometro di ciò che accadeva nel paese. Il fatto interessante emerso da questa documentazione è che in molte delle interrogazioni, nelle quali vi facevate portavoce di problemi dei vostri comuni o dei comuni che rientrano nelle circoscrizioni dei vostri collegi, sciagure, calamità, che poi vengono chiamate disgrazie, attribuite alla fatalità, al caso, erano regolarmente previste, tanto che le prevedevano quei comuni e le prevedevano le vostre interrogazioni che si facevano carico di esprimere le loro richieste.

Era diventata una ricerca abbastanza interessante perché, anche se in piccolo, su una campionatura limitata, dava la misura dei costi economici e non solo sociali che una mancata politica preventiva di difesa del suolo può comportare per la società e per il paese.

Trattando oggi — non voglio certo recuperare il mio mancato intervento sulla difesa del suolo della settimana scorsa — un

altro problema che è, anche questo, un problema di difesa del suolo, cioè del territorio dalle servitù militari, e trattandolo in un intervento assai meno preparato, perchè la documentazione qui sarebbe ancora più vasta, credo che sarebbe sbagliato per il Parlamento affrontare anche in questo campo gli inadempimenti governativi e legislativi, quindi anche nostri e anche di altre istituzioni dello Stato, quali i comuni e le regioni, senza dare voce alle popolazioni interessate e in primo luogo ai comuni che le rappresentano.

Temo quindi che non sarò breve in questo mio intervento che avrà un taglio certo diverso rispetto all'intervento del collega che mi ha preceduto. E credo che questo mio intervento sarà molto più drammatico perchè è quello di un radicale, di un intransigente oppositore della proroga che ci viene chiesta dal Governo.

Non abbiamo qui in Senato, il senatore Stanzani Ghedini ed io, la forza per impedire il passaggio di questa legge. Mi auguro che questa forza sappiano trovare i deputati radicali alla Camera, e soprattutto mi auguro che questa battaglia che intendiamo portare avanti in Parlamento, con intransigenza e con ferma opposizione, trovi le sue basi nel paese perchè credo che questo problema debba essere affrontato e risolto. Penso innanzitutto che sia bene chiedersi che cosa discutiamo oggi. La proroga richiesta riguarda il termine di scadenza di tre anni previsto dall'articolo 13, terzo comma, della legge 24 dicembre 1976, n. 898: « Tutte le limitazioni che nel termine » — si chiamano limitazioni, ma in realtà sono servitù militari — « non siano state confermate ai sensi dei commi precedenti sono da considerarsi estinte ad ogni effetto e se vi è stata trascrizione è lasciata una dichiarazione attestante l'avvenuta cessazione, che costituisce titolo per le conseguenti cancellazioni sui registri immobiliari ».

Nello spiegare oggi, a tre anni di distanza dall'approvazione di quella legge, la richiesta di proroga di un anno, la relazione firmata dal ministro Ruffini, di concerto con il ministro di grazia e giustizia Morlino, spiega che: « Il tempo accordato alla

amministrazione per eseguire l'anzidetto censimento delle servitù esistenti su tutto il territorio nazionale e procedere alle conferme necessarie, già di per sè limitato in rapporto alla mole ed alla complessità oggettiva del lavoro da compiere, si è rivelato del tutto insufficiente in considerazione di taluni inconvenienti e difficoltà che, nella fase iniziale, hanno in concreto ritardato le operazioni connesse all'attuazione della riforma, ulteriormente restringendo il tempo utile disponibile per procedere agli accennati adempimenti ».

È in proposito da considerare che già il ministro Ruffini nella Commissione difesa della Camera, in una riunione che si tenne il 14 febbraio 1979, spiegava che uno dei motivi fondamentali di questo ritardo era nella difficoltà di formazione dei comitati paritetici perchè le designazioni da parte delle regioni non erano avvenute, per vari motivi, con sollecitudine. Perciò, ancora una volta, il Governo è inadempiente, ma giustifica tale inadempienza con un ritardo dovuto alle regioni per la formazione dei comitati paritetici.

Ricordava poco fa il compagno che mi ha preceduto che c'è un altro articolo della legge 898, l'articolo 21, che stabilisce: « Il regolamento di esecuzione della presente legge sarà approvato entro sei mesi dalla sua entrata in vigore ». Eravamo nel gennaio 1977, tre anni fa, e quindi i sei mesi successivi alla promulgazione avrebbero spostato la data ad agosto, massimo settembre: sono passati tre anni ed il regolamento applicativo della legge del 1976 non è stato attuato. Qui le regioni non c'entrano, signor Sottosegretario: l'inadempimento qui è tutto del Governo. E come lo spiegava il ministro Ruffini nella stessa riunione del 14 febbraio 1979? Lo spiegava dicendo che in realtà il Ministero della difesa non era stato inadempiente, ma anzi, « quanto al regolamento applicativo di cui la stessa legge prevedeva la emanazione entro sei mesi dalla data di entrata in vigore, il regolamento stesso era stato approntato tempestivamente » — e quindi devo presupporre entro sei mesi — « dal Ministero della difesa per essere trasmesso agli altri dieci Ministeri concertanti per

il parere di merito prima di essere rimesso al Consiglio di Stato e successivamente al Consiglio dei ministri per la definitiva approvazione ». Durante tale *iter* sono state proposte alcune modifiche, è tornato alla Difesa, è ricominciato l'*iter*, poi si è richiesto di nuovo il concerto degli altri Ministeri per mandarlo di nuovo al Consiglio di Stato. Non ero presente, signor Sottosegretario, alla riunione cui lei ha partecipato in Friuli, ho solo letto una dichiarazione del deputato comunista Baracetti il quale dice testualmente: « Ora candidamente il sottosegretario Scovacricchi ci ha comunicato che bisogna ancora di nuovo attendere il parere di dieci Ministeri concertanti ». Colpa e responsabilità del Ministero della difesa? Colpa e responsabilità dei Ministeri concertanti? Colpa e responsabilità del Consiglio di Stato? Non credo che sia di quest'ultimo, credo che comunque sia inadempimento del Governo.

C'è un altro punto della legge: di fronte a questa disseminazione, a questa proliferazione, a questa diffusione di servitù militari che opprimono e impediscono lo sviluppo economico di intere regioni, soprattutto di confine, ma anche la pacifica vita civile di tanti paesi e di intere zone del nostro territorio — penso al Friuli-Venezia Giulia, penso innanzitutto alla Sardegna, ma anche alla Toscana, all'Emilia-Romagna, alla Campania — per limitare questi vincoli e renderli più giusti e sopportabili — questa era la vera ragione della legge. e ci tornerò nel corso del mio intervento — la legge prevedeva il concentramento di alcune di queste servitù in alcune zone.

Il dato più importante e preoccupante, perchè chiama in causa la stessa sicurezza fisica dei cittadini interessati che vivono in quelle zone, riguardava i poligoni di tiro. Diceva allora il ministro Ruffini che a questa individuazione di aree permanenti che potessero impedire tante sofferenze per coloro che, invece, avevano poligoni di tiro temporanei a volte anche in periodo di raccolto, si era giunti in considerazione dell'atteggiamento « in qualche caso » — diceva testualmente il Ministro — « di non giustificata indisponibilità assunto da taluni co-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

muni in ordine alle nuove zone prescelte per le attività addestrative ».

Nel cominciare questo elenco di casi dolorosi determinati dalle servitù militari, esaminiamone uno, appunto di « non giustificata indisponibilità », come ha avuto l'abilità di definirla il ministro Ruffini. Mi riferisco ad un fatto recentissimo; tutti i casi, le testimonianze di comuni che porterò si iscrivono nella cronaca giornalistica e politica di questo paese degli ultimi mesi: si tratta di monte Bivera, uno di quei casi nei quali le popolazioni insorgono contro il fatto di vedere sottratto alle proprie culture, alla propria vita civile il proprio territorio.

Farò parlare il sindaco del comune di Sauris (provincia di Udine) che parla a nome di nove comuni interessati, sette della Carnia e due del Cadorino. Ebbene, il sindaco di Sauris, in una lettera mandata a tutte le autorità della Repubblica e che ha in primo luogo come destinatario per competenza il Ministro della difesa, scrive: « Il 29 » — non è chiaro il numero del mese — « 1979 ha avuto luogo una ricognizione nella zona di caduta dei proiettili sparati durante le esercitazioni di maggio e di giugno per accettare i danni da esse prodotti. Si è potuto così constatare che gli stessi sono di tre ordini: 1) sul terreno moltissime buche in zona di pascolo; 2) sussistenza di moltissime schegge pure in zona di pascolo; 3) piante ad alto fusto divelte ». È da notare che le stesse esercitazioni di maggio e giugno avevano lasciato sul terreno 23 proiettili inesplosi, successivamente recuperati. Queste, e non altre, sono le ragioni della « non giustificata indisponibilità » del sindaco di Sauris.

Sono le conseguenze di esercitazioni che le popolazioni avevano consentito che si facessero nei mesi di maggio e di giugno. Ma le buche trovate sul terreno, gli alberi divelti, i proiettili inesplosi sono i residui di una esercitazione che colpisce, interrompe violentemente, traumaticamente la vita di queste zone sulle quali abbiamo moltissime testimonianze giornalistiche, e ciò risulta in una documentazione che ci è stata fornita dalla Caniera dei deputati in seguito all'in-

teressamento delle Commissioni parlamentari ed anche in seguito al suo interessamento, signor Sottosegretario, gliene do atto.

Da tutte queste testimonianze risulta che questa era una zona che cominciava ad attrezzarsi per il recupero di un suo sviluppo economico e civile: una zona dapprima colpita profondamente dallo spopolamento e dall'emigrazione, ma che negli ultimi anni cominciava ad attrezzare un processo di ripresa produttiva agricola, di insediamenti zootecnici e di insediamenti per il turismo invernale. Tutto questo (piani di comuni, di comprensori, interessamento della regione, investimenti, investimenti pubblici per favorire queste zone montane) viene cancellato d'un colpo dai disegni dell'autorità militare che si insedia sul Monte Bivera e pretende di concentrare su di esso un poligono di tiro.

Il sindaco di Sauris concludeva la sua lettera: « Ciò stante viene ribadito il fermissimo no al poligono di monte Bivera e la richiesta che esso venga recepito e tradotto in formale impegno da parte di tutti gli organi, regionali e di governo, politici, civili e militari competenti a decidere; impegno da assumere subito, e comunque non oltre il 10 ottobre prossimo venturo, quale pregiudiziale alla ricerca delle pur necessarie soluzioni alternative, visto che le Forze armate hanno anch'esse esigenze ovvie che vanno soddisfatte, esigenze però che devono trovare la loro soddisfazione in zone a minore, possibilmente scarsa, vocazione economica ». Questa è la conclusione logica di ogni comune: nessuno nega le esigenze delle Forze armate, ma poi tornerò su questo punto per vedere se sono esigenze davvero « ovvie », come le definisce il sindaco di Sauris, esigenze reali della situazione militare di questo tempo, dopo il dibattito che abbiamo avuto ieri sui *Pershing* e sui *Cruise*, signor Sottosegretario.

E la lettera si conclude, però, con un avvertimento: « I sindaci interessati decideranno azioni più persuasive ad iniziare dalle esercitazioni militari già programmate dal 23 al 31 ottobre 1979, come dal decreto di sgombero riportato tra gli allegati alla presente ». C'era il decreto di sgombero. Le

popolazioni non sgomberano, occupano il monte Bivera, si espongono ai tiri delle artiglierie, sono presenti le forze politiche: è presente, con le sue azioni non violente, in accordo con i sindaci e con la popolazione della zona, il Partito radicale, con il compagno deputato Roberto Cicciomessere, con il segretario del Partito radicale del Friuli, Pujatti, con la nostra consigliera comunale di Pordenone, con numerosi militanti.

Il 27 ottobre 1979 « la Repubblica » intitola: « I militari tornano in caserma; il poligono di tiro non si fa. L'azione non violenta, la resistenza pacifica e non violenta di quelle popolazioni ha temporaneamente vinto una battaglia in questa guerra contro il poligono di tiro. L'esercito agguerrito mandato a sparare sui monti della Carnia si è arreso; i contadini e i montanari che disarmati hanno sfidato bombe e granate, cannoni e mortai tornano a casa. La pace è fatta e non c'è stato nemmeno bisogno della tradizionale bandiera bianca, perché in fondo ci si è arresi alla ragione. Il quinto Comiliter di Padova (ossia l'alto comando militare della regione Nord-Est) oggi rinuncia infatti ufficialmente al progetto di rendere demanio statale tutta l'area del monte Bivera: 8.000 ettari che interessano nove comuni, due bellunesi e sette udinesi ».

Il generale Rambaldi, capo di stato maggiore dell'esercito, nel commentare l'episodio, esprime giudizi critici nei confronti della stampa che esalta « proteste alla lunga non paganti »; il generale Rambaldi si lamenta del fatto che i giornali siano sensibili, nelle loro pagine regionali, alle proteste delle popolazioni e poi scrive: « Ogni regione deve dare il suo contributo per l'addestramento dell'esercito; il Friuli è terra di frontiera, è un dato geografico »; e aggiunge: « Non è possibile protestare contro gli addestramenti e poi pretendere dall'esercito efficienza nella protezione civile ogni volta ad esempio c'è un terremoto ».

Rispondo — credo sia giusto dare una risposta al generale Rambaldi — con una voce locale che non è questa volta la voce di un sindaco ma del direttore di un giornale, poi dirò quale. Il giornale risponde indignato alla definizione che il capo dello stato

maggior dà del Friuli: « il Friuli è un dato geografico » e ricorda che lo Stato non ha pagato il debito contratto storicamente con quella regione. « Il Friuli è da tempo, caro generale, che offre gratuitamente a suo danno un alto contributo; basti ricordare pochi dati di oggi e di ieri: in Friuli hanno stanziato da molto tempo in qua i due terzi dell'esercito italiano e un terzo complessivo delle forze italiane, senza menzionare la presenza NATO. È dal 183 avanti Cristo... ».

Ci sono altre considerazioni che mi sembrano giuste e che vanno fatte; la prima è a proposito della correlazione stabilita dal generale Rambaldi tra gli addestramenti nei poligoni di tiro e gli interventi dell'esercito nel terremoto: « Preferiamo cogliere » — scrive il direttore di questo giornale — « il dato umoristico di queste sue affermazioni che altrimenti risulterebbero, a dir poco, incomprensibili. Da un lato riteniamo che nessuno dotato di buon senso ritenga che sparare con gli obici contro il monte Bivera addestri i soldati ad intervenire nelle calamità civili. Soccorrere terremotati o alluvionati, ad esempio, rende migliori e più fruttuose le esercitazioni che finalmente l'esercito va facendo nell'allestimento di campi di soccorso con l'innalzamento di tende eccetera. Queste, sì, che aiutano lo spirito di corpo, la disciplina, l'altruismo, lo spirito patrio nel senso di solidarietà con gli altri cittadini e senza bisogno, per questo, come lei maldestramente dice, di chiudersi in convento. D'altro canto, neppure ci sfiora il sospetto che lei volesse rinfacciare ai friulani l'intervento dell'esercito nel terremoto del 1976 ».

A proposito delle manifestazioni esaltate dalla stampa e che risultano non paganti, il direttore di questo giornale osserva che intanto quella del monte Bivera era risultata pagante.

Chi è il direttore di questo giornale? Non si tratta di un giornale radicale, non ne abbiamo i mezzi. Non è neppure il direttore del « Messaggero veneto » o del « Gazzettino », cioè dei due giornali più venduti in Friuli e che fungono da giornali colonizzatori rispetto al Friuli. È più facile trovare cronache ampie delle vostre esercitazioni militari, signor Sottosegretario, su quei giornali che le pro-

teste, le notizie giuste, le voci delle popolazioni. Questo articolo è di Duilio Corgniali, direttore di « Vita cattolica », organo dell'arcidiocesi di Udine (15 mila copie di diffusione). Ed io che in altre cose sono anticlericale, sono contento ogni volta che mi ritrovo con questi cattolici e con queste diocesi a riscontrare affermazioni giuste come questa: « Lei sostiene » — scrive Corgniali sempre rivolto a Rambaldi — « che la richiesta di un alleggerimento e sgravio delle servitù militari è opera di alcuni soltanto » — dei radicali naturalmente — « anzi pare di intendere soltanto di qualche facinoroso. E qui si sbaglia e sa di non dire il vero. In Friuli siamo quasi tutti convinti che così non si può andare avanti, che il prezzo che paghiamo è eccessivo per una popolazione di un milione di abitanti. E questo l'hanno capito non soltanto i poveri, che da sempre l'hanno capito, fin da quando venivano mandati a morire in Grecia o nelle lande di Russia, ma anche i massimi responsabili regionali, parlamentari compresi, se è vero che si intensificano gli incontri con i militari, se è stato costituito un comitato paritetico, eccetera. Insomma è proprio il contrario di quanto lei sostiene: quassù il 90 per cento della popolazione è contrario alle manovre militari ».

Vorrei citare ancora due testimonianze, sempre dal Friuli. Vi risparmio il lungo elenco di comuni che è compreso in questa documentazione della Camera dei deputati. Lo potete trovare facendovelo fornire dal nostro Servizio studi. Desidero citare alcune dichiarazioni, a spiegazione della protesta. Dall'« Occhio », quello di Costanzo (qualche volta anche lì si trova qualcosa di interessante): « Siamo insorti » — dice Franco Coradazzi, sindaco democristiano di Forni di Sopra — « perchè volevano fare su Bivera il poligono permanente di tiro più grande d'Italia (80 chilometri quadrati). Ci siamo ribellati ed abbiamo occupato il poligono, impedendo ai cannoni di sparare ed abbiamo vinto ».

« Non siamo contro i militari » — dice Giuseppe Motto, pensionato — « però mi chiedo: adesso che ci sono i missili atomici, i *Cruise*, i *Pershing*, che senso ha far sparare ai ragazzi col cannone da 150 millimetri? ». È una domanda che non si pone soltanto que-

sto pensionato friulano, ma che vi pongo anch'io, soprattutto quando diamo per scontato che queste esigenze siano reali esigenze di difesa del territorio ed esigenze reali delle nostre Forze armate

Ora, se posso farvi grazia del lungo elenco delle servitù militari del Friuli-Venezia Giulia, credo invece di dover aggiungere qui la testimonianza di un altro sindaco ...

L E P R E . Continuando così finiremo tra due giorni!

S P A D A C C I A . Non ho intenzione di intrattenervi troppo a lungo. (*Interruzione del senatore Lepre*).

Leggo la lettera del sindaco di Pinzano al Tagliamento indirizzato al Presidente della Repubblica italiana: « Caro Presidente, sono il sindaco di Pinzano al Tagliamento, in provincia di Pordenone. Mi rivolgo a lei, quale garante della Costituzione e quindi dei diritti e doveri di tutti i cittadini italiani. Come amministratore mi corre l'obbligo ancora una volta di denunciare la grave situazione di pericolo e disagio che la nostra gente è costretta a subire a causa delle pesantissime servitù militari. Sono consci del diritto di vivere in pace della nostra popolazione, cosa che oggi sulle nostre terre non è più possibile a causa del ritmo intenso con cui avvengono le esercitazioni.

In passato, insieme ad altri colleghi della zona, denunciammo la gravità della situazione, ma purtroppo di queste denunce non si tenne minimamente conto, tant'è che la realtà è andata via via peggiorando fino a raggiungere un livello insostenibile. Si erano appena concluse le grandi manovre NATO denominate *display* 1979, che avevano trasformato i nostri territori in campi di battaglia, ed ecco saltare in aria una grossa polveriera determinando morte, rovina e sgomento su tutta la zona.

Non si è ancora spenta l'eco della deflagrazione che già si annunciano nuove manovre. Sono infatti già pervenute ai vari comuni le ordinanze di sgombero dei territori interessati allo schieramento delle batterie per esercitazioni a vuoto con grossi calibri. È da notare che detti schieramenti » — continua il

sindaco di Pinzano al Tagliamento — « sono posti a breve distanza dai centri abitati e che l'onda d'urto, oltre a creare un grave danno psicologico nei cittadini, determina ulteriori danni agli edifici già fortemente lesionati dal terremoto del 1976.

In questa grave situazione di disagio si è avviata la lunga opera di ricostruzione dei nostri paesi, ma con quali prospettive? Si parla di ricostruzione e di rinascita dopo il terremoto per queste zone tra le più povere d'Italia, ma come vi potrà essere rinascita se non saranno ridotti i pesanti vincoli militari? Fino ad oggi i cittadini hanno sopportato pazientemente questo male necessario, ma già comincia a serpeggiare il malcontento e solo la speranza che le cose possano cambiare non li ha portato ad agire per la difesa del loro diritto alla vita. Ma, di fronte all'indifferenza delle autorità militari, fino a quando prevarrà lo spirito di sopportazione? Voglio augurarmi che prima di giungere a gesti inconsulti di protesta possa prevalere il buon senso che, mediando fra le contrapposte esigenze, trovi un'accettabile soluzione ».

Se parliamo del Friuli, parliamo di una terra che — è noto — essendo terra di confine viene considerato necessario campo di scorriera, necessario luogo di stanziamiento di strutture militari e di eserciti. Ma in Italia non c'è solo il Friuli. Voglio rapidamente leggere alcuni titoli di cronaca di cose che riguardano questa volta la Toscana e che riguardano anche queste avvenimenti degli ultimi mesi. Aulla, Pontremoli, Toscana: « Un paese dichiara guerra alla Marina » (titolo del « Paese sera », 4 aprile 1978); Lunigiana: « La risposta della Marina sulle aree della Quercia » (« La Nazione », maggio 1978), ed è una risposta negativa (« Concesso l'ampliamento e le modifiche alle case già esistenti. Un limite invalicabile per la sicurezza. Prossimo incontro il 28 »). « Ma la zona della Quercia » — scrive « La Nazione » — « molto bella e panoramica è però da sempre soggetta a vincoli militari e di questi vincoli militari non si intravvede la possibilità del superamento »).

« Proteste in due paesini della Lunigiana: dobbiamo fare i pendolari per colpa delle cannonate? », è il titolo de « La Nazione » del

20 agosto 1979. « Pare che Camporaghena e Torsana debbano essere sgomberate temporaneamente la mattina a causa di esercitazioni militari. Gli abitanti potrebbero tornare nel pomeriggio ». Titolo del « Corriere della sera » del 5 settembre 1979: « Non si arrendono all'esercito due villaggi della Lunigiana. Sindaco in testa, gli abitanti, tutti anziani, rifiutano di sgomberare per i tiri dell'artiglieria ».

Ed anche qui, dopo un nuovo titolo de « Il Messaggero »: (« Due paesi sfrattati dall'esercito: per tutta la mattina si spara », articolo datato, da Massa Carrara, 8 settembre 1979) la manifestazione non violenta della popolazione della Lunigiana ha successo. Scrive « La Nazione »: « Il giorno successivo non si faranno le esercitazioni sull'Appennino del Comano. Cessato quindi l'allarme per i paesi di Camporaghena e Torsana che avrebbero dovuto essere sgomberati. La necessità di avere un luogo per i tiri e l'addestramento delle reclute. Ferma protesta di popolazione e amministrazione ». E ci troviamo in un caso analogo a quello del monte Bivera, cioè il posto dove si individua un poligono di tiro e dove le popolazioni dei paesi interessati si oppongono all'installazione di questo poligono.

Non sempre finisce così. A Persano è finita in altra maniera, è finita con l'intervento dei carabinieri, con le cariche della polizia, con l'arresto di dirigenti comunisti, di dirigenti sindacali e di contadini scelti non a caso tra coloro che avevano guidato l'occupazione di terreni demaniali sottratti per anni a qualsiasi impiego civile, cioè agricolo.

Leggo da « L'Unità »: « Lottavano per la terra. Dopo anni si risponde nel Sud con cariche. Fermi e violenze. A Persano i contadini tornavano a seminare nelle terre occupate un anno fa. Il segretario della Federazione del PCI picchiato dai carabinieri e fermato ». È un possibile sbocco diverso da quello che si è ricercato e trovato a monte Bivera e in Lunigiana. « I carabinieri dicono » — cito da una cronaca di « Paese Sera » — « che in questa faccenda non vogliono entrarci, dicono che eseguiranno gli ordini, che per il momento non sanno quali siano gli ordini, poi ognuno fa ritorno tra le proprie fila. Inaspettata-

mente un'ora dopo l'occupazione, cioè alle 13,15, i carabinieri abbandonano le terre, in fila, così come erano arrivati, lasciano i campi e tornano ai bordi della strada. Gli elicotteri invece continuano a ronzare a bassa quota. Per un momento si ha l'impressione che il peggio sia passato: forse hanno avuto l'ordine di andar via, di lasciarci in pace, dice qualcuno. Dopo mezz'ora invece la scena cambia di nuovo: uno strano ottimismo sembra pervadere tutti ». È « L'Unità » che descrive come si arriva alla carica e come si arriva al fermo e all'arresto dei contadini di Persano. Il sottosegretario Petrucci, rispondendo a un'interrogazione comunista alla Camera, spiega candidamente che quell'intervento era necessario perchè si trattava di territori « indiscutibilmente demaniali ». Demaniali sì, ma territori sottratti al loro naturale impiego agricolo e restituiti a questo impiego dai contadini che li avevano occupati per seminari grano, per raccogliervi grano e, anche lì, per insediarvi attività agricole e zootecniche.

E vediamo ricomparire su « L'Unità » e su « Paese Sera » titoli che non si leggevano da molto tempo. Se alzano la testa questi contadini vanno subito colpiti perchè il fenomeno si collega a quello delle terre incolte ancora presente nel Mezzogiorno, si collega al problema di recuperare agli investimenti terreni e colture abbandonati o che sono distratti dai loro scopi naturali.

E arriviamo infine alla Sardegna perchè credo che a quest'isola spetterà — ormai è tradizione — accollarsi, oltre alla nave appoggio dei sottomarini americani forniti di missili a testata nucleare, oltre agli altri missili di media gittata, che una volta venivano definiti tattici e che ormai sono superati di fronte ai nuovi missili che non si ha il coraggio di definire intercontinentali e a lunga gittata e che si chiamano con termine eufemistico e paradossale « di teatro », gran parte di quei *Pershing* e di quei *Cruise* — c'è da scommetterlo — che ieri questo Parlamento ha autorizzato il Governo a far produrre per installarli sul nostro territorio.

Vi è una strana polemica in Sardegna fra i consiglieri regionali del mio partito, Maria Isabella Puggioni e Paolo Buzzanca, e la re-

gione sarda; fra lo scrittore Ugo Dessì, che ha prodotto le poche pubblicazioni esistenti sulle servitù militari in Sardegna, e la regione sarda.

Capita qualcosa di strano, signori rappresentanti del Governo: tutti quanti riconoscono, perchè è cosa di dominio comune — nessuno può negarlo — che la regione sarda è fra le più oppresse dalle servitù militari. I nostri calcoli approssimativi, fatti in base a tutto ciò che siamo riusciti a conoscere con le nostre lotte politiche sul territorio della Sardegna, ci dicono che direttamente o indirettamente il 10 per cento del territorio sardo è interessato alle servitù militari e quindi, in realtà, un terzo del territorio risente profondamente di questi vincoli e di queste schiavitù.

Queste sono nostre affermazioni. Ma se leggete questa documentazione della Camera dei deputati sulle servitù militari, arrivati alla Sardegna, constatate che le uniche documentazioni sono quelle fornite dal Partito radicale: « Avvertenza. Le notizie di seguito riportate sono tratte dalle seguenti fonti: quotidiani locali », che restano la principale fonte di informazione fino a quando non faranno come « Il Gazzettino » o « Il Messaggero Veneto » in Friuli. Si elencano quindi in quel documento i quotidiani locali: l'« Unione sarda » e la « Nuova Sardegna ». Si cita poi Ugo Dessì, ex radicale, tornato radicale l'anno scorso, in un suo libro scritto in collaborazione con il Partito radicale sette od otto anni fa: « La Maddalena: morte atomica nel Mediterraneo », Bertani, Verona, 1978; relazione non datata a cura del gruppo consiliare del Partito radicale della regione sarda: « Lotta antimilitarista », giugno, fascicolo speciale per le servitù militari. E poi seguono le documentazioni tratte da queste fonti.

Debbo supporre che la Camera dei deputati non ha altre fonti di documentazioni sulle servitù militari e sulla loro estensione in Sardegna se non quelle fornite dal Partito radicale e dai suoi militanti. Ma si apre una polemica prima di origine quasi letteraria perchè Ugo Dessì, come ho appreso da un ritaglio di stampa, cita in giudizio la regione, devo supporre per plagio — in realtà la denuncia riguarda altre cose — perchè la

regione adduce e presenta come propria documentazione dati tratti dalle ricerche di Dessì e del Partito radicale.

Quindi la regione Sardegna, l'ente territoriale che per eccellenza deve interessarsi dei problemi del proprio territorio — e queste sono nostre affermazioni documentate sulle servitù militari che interessano il 10 per cento del territorio e gran parte della popolazione, interessano città come Cagliari, come Nuoro perché ci sono servitù militari pericolose per la popolazione nei pressi di Cagliari o addirittura nella periferia di Cagliari stessa e di Nuoro — non ha la disponibilità della conoscenza del proprio territorio per provvedere agli adempimenti previsti dalla legge di cui stiamo discutendo e di cui il Governo chiede la proroga. Ma all'improvviso, quando la regione sarda scopre che le documentazioni radicali e di Ugo Dessì sono quelle che forniscono la base della valutazione induttiva del 10 per cento del territorio sottratto agli usi civili per essere impiegato ad usi militari, in quel momento la regione sarda fa propria una documentazione che arriva improvvisamente dal Ministero della difesa che nega che il 10 per cento del territorio della Sardegna sia vincolato da servitù militari. Noi avevamo affermato, direttamente o indirettamente, che la cifra era pari al 10 per cento, ma comunque riteniamo che essa sia al di sotto della realtà. Il Ministero della difesa sostiene invece che non più dell'1,5 per cento del territorio sardo è impegnato in servitù militari.

Non voglio citare cronache giornalistiche; questa volta, mi limiterò a citare alcuni dei titoli dei giornali riguardanti la Sardegna: 13 febbraio 1978: « Bomba cade a Malfatano »; « Unione sarda », 19 gennaio 1978: « Aereo NATO ha perduto una bomba »; 11 febbraio 1978, « Arcus »: « Viviamo come se fossimo in guerra », perché si trattava di obici caduti in mezzo ai campi ed agli abitati; 14 febbraio 1978: « Un banale errore, dicono i militari », sempre a proposito degli stessi obici; 15 maggio 1978: « Ventotto parà feriti a Teulada »; 26 luglio 1978: « Aereo militare inglese precipita a Villasimius », in pieno abitato; 27 luglio 1978: « L'aereo della NATO era carico di munizioni »; 9 settembre

1978: « Bomba trovata a Decimo », vicino alla base NATO; 19 settembre 1978: « Un missile trovato sulla spiaggia di Siniscola »; 1º ottobre 1978: « Allarme alla Maddalena per la moria di ricci »; 4 ottobre 1978: « Iniziati a monte Arci i lavori dei militari »; 13 ottobre 1978: « Un giorno di guerra simulata nel poligono di Perdasdefogu »; 28 maggio 1978: « Missili nucleari USA scaricati a Porto Santo Stefano? ». Ho citato solo alcuni titoli, ma potrei proseguire ancora, signor Sottosegretario.

Ho citato i casi del Friuli, ho citato i casi che riguardano la Toscana, la Campania ed ora i casi che riguardano la Sardegna, sulla quale però non mi soffermo perchè credo che sia addirittura sfondare una porta aperta occuparsi delle servitù militari di questa isola.

Durante la campagna elettorale per le elezioni regionali sarde venivo aggredito da alcuni sardi che mi chiedevano come mai io continentale fossi andato in Sardegna, poichè doveva esserci una ripresa del sardismo (su popolu sardu, l'unificazione delle forze sardiste). Ho spiegato che il loro era paleosardismo e non capivano niente perchè se pensavano di dover inalberare la bandiera dell'indipendenza e dell'autonomia sarda contro il continentale radicale che veniva a battersi in Sardegna contro le servitù militari o le altre manifestazioni del colonialismo sbagliavano tutto, e se la prendevano con un radicale del continente anzichèrendersela innanzitutto con quei sardi che sono stati i primi protagonisti di una politica di colonizzazione: i presidenti della regione, gli assessori, e anche i segretari del Partito comunista sardi, compagni comunisti, che hanno accettato troppo a lungo e troppo spesso una politica di colonizzazione: quella di Ottana, quella di Porto Torres, quella degli inquinamenti, quella dell'impero di Rovelli e anche quella dell'imperialismo colonialista militarista che è una costante senza soluzione di continuità nella storia della Sardegna.

Quelli che ho citato sono solo alcuni dei casi, delle centinaia, delle migliaia di casi di popolazioni, di territori, di zone che vengono oppresse nella loro possibilità di sviluppo economico, agricolo, zootecnico, ma anche

industriale. Pensiamo a Pordenone e ai paesi della sua provincia che è zona a vocazione industriale, non solo agricola.

Abbiamo questa legge di cui si magnifica la bontà; certo è un'innovazione, una presa di coscienza da parte del Parlamento rispetto alle leggi precedenti. Vorrei che ci chiaressimo che cosa sono queste servitù militari, di che cosa sono retaggio, a che cosa sono funzionali. Pensate al Friuli-Venezia Giulia: come si giustifica che decine e decine di migliaia di ragazzi meridionali, dell'Italia centrale, dell'Italia settentrionale che con il Friuli non hanno nulla a che fare, una parte consistente del nostro esercito, viene presa e messa ad occupare — perchè di questo si tratta — una regione come quella del Friuli? Qual è il motivo, di che cosa è il retaggio, che cosa grava ancora sul Friuli, se non il fatto che è regione di frontiera? Stiamo parlando di servitù che sono prima di tutto servitù mentali nostre, servitù concettuali che ci legano a leggi sorpassate, ancorate alla logica, alla strategia, ad un tipo di esercito e ad un tipo di struttura militare che sono quelli della prima guerra mondiale, quelli della guerra di trincea, in cui le frontiere avevano un senso, la difesa massiccia del confine aveva un senso. E il Friuli-Venezia Giulia oggi, nell'epoca dei *Pershing* e dei *Cruise*, dei missili nucleari di teatro di cui ci avete parlato ieri, delle vostre « risposte flessibili », continua a pagare lo scotto e il prezzo di queste servitù militari che oggi non hanno più alcun senso! Non potete dirci che si devono difendere le nostre frontiere! Dalle truppe di chi? Del comunista indipendente Tito o del social-democratico Kreisky? Ma non facciamo ridere! Le servitù militari stanno lì ad occupare il Friuli, il suo territorio, la sua popolazione.

Certo, rispetto alle servitù legali questa è una legge avanzata, illuminata, democratica; come si dice oggi, presidente Carraro, partecipazionista. Figuriamoci, c'è pure il comitato paritetico! Paritetico tra chi? Tra i militari, le regioni territoriali militari, e le regioni previste dalla nostra Costituzione che, se non vado errato, affida a loro la competenza esclusiva della politica del territorio. Comitato paritetico, ma presieduto da un generale, comandante — se non vado errato — del

Comiliter. Poi ci si meraviglia che questi comitati paritetici stentano a mettersi in moto, che le regioni ritardano a designare i loro rappresentanti; ci si meraviglia che tutte le riunioni di questi comitati sono avvenute per iniziativa dei generali presidenti e, tranne un caso o due, probabilmente sollecitate e imposte dalle rivolte delle popolazioni, non sono mai avvenute per iniziativa dei componenti civili di queste commissioni.

Questa è la grande conquista partecipazionista della legge del 1976; certo che non c'è nessun entusiasmo da parte delle regioni!

Citerò, poi, alcune affermazioni, che spiegano anche questa mancanza di entusiasmo, queste difficoltà oggettive, contenute in alcune relazioni di assessori di giunte rosse, che sono gli unici che (poichè credono nelle leggi, credono in politiche sbagliate, ma ci credono) si preoccupano anche, in qualche misura, di attuare le leggi; con scarso successo, devo dire, ma almeno questa buona volontà di rendere operanti le leggi, di adempire, di non passare nei confronti delle popolazioni da inadempimento ad inadempimento, questo sforzo da parte degli amministratori delle giunte rosse c'è, ed è testimoniato dal convegno citato dal collega che mi ha preceduto.

Ma c'è un motivo molto semplice per spiegare questa mancanza di entusiasmo e di partecipazione. Il motivo è che per sgomberare e per liberare il Friuli e la Sardegna dalla massiccia entità delle servitù militari che opprimono queste due regioni, si dovrebbe ripartire tale entità equamente nel territorio delle altre regioni. E con questa struttura partecipativa le regioni devono farsi carico di andare a spiegare ai comuni che per sgravare il Friuli-Venezia Giulia e per sgravare la Sardegna o per sgravare qualche altra zona d'Italia — e ce ne sono — oppressa dalle servitù militari, devono offrirsi in olocausto essi, con il loro territorio, con le loro popolazioni e con i loro abitati, devono offrirsi in olocausto per i poligoni permanenti di tiro — non più transitori, ma permanenti — concentrati, previsti da questa legge come grande passo in avanti.

È questo il caso che abbiamo già visto di monte Bivera; è il caso, credo, della Lunigiana. Questi territori vengono individuati, i de-

creti di sgombero partono, partono i decreti di esproprio o i decreti di indennizzo per le limitazioni militari (si chiamano così, mentre il vecchio diritto aveva il coraggio della verità e le chiamava servitù militari, come il diritto romano ed anche quello civile dei nostri codici anche recenti: noi le chiamiamo in termini molto edulcorati e garbati). Queste « limitazioni » sono le servitù di sempre e quando partono questi decreti, parte anche la rivolta della popolazione che non ne vuol sapere di esproprio, non ne vuol sapere di sgombero, non ne vuol sapere di indennizzi: semplicemente non vuole le servitù militari che si vogliono imporre.

Guardiamo in faccia la realtà: ma quale proroga di un anno? L'impasse è questa. Perchè le regioni dovrebbero esse farsi carico di penalizzare questo comune a favore di quell'altro o viceversa? Perchè dovrebbero assumersi il compito di andare a spiegare che per dei compiti di difesa della patria, con strumenti nei quali nessuno più crede, perchè siete voi i primi, con le decisioni di ieri, con i vostri *Pershing* e *Cruise*, a rendere ridicoli i poligoni di tiro...

P O Z Z O . Non sono poi tanto ridicoli, senatore Spadaccia!

S P A D A C C I A . Per lei probabilmente sono sacrosanti, ma io dico che sono ridicoli.

Di fronte a questa situazione, non ho nessuna fiducia che questo meccanismo funzioni. Sarebbe così se ci riferissimo sempre a quella servitù giuridica e mentale, che ci portiamo dietro, dell'Italia del 1800: non c'è alcun dubbio che allora, se si discuteva del piccolo comune che difendeva il suo casolare o le proprie masserie di fronte all'esigenza dell'insediamento territoriale militare per difendere la patria, lì c'era l'interesse particolare della masseria che si scontrava con quello generale dello Stato, della difesa della patria, della collettività, del territorio comune, della cosa di tutti, ed era evidente che gli interessi territoriali particolari dovessero venir meno di fronte a quelli generali della difesa del paese. Questo è anche il motivo per cui fino all'ultima guerra mondiale popolazioni che oggi non le accettano più, come quelle del

Friuli, sia pure chinando il capo, accettavano il loro destino di essere territori di frontiera soggetti a servitù militari.

Oggi è ancora così o non è, più esattamente, il contrario? Il comune di Sauris, ad esempio, dice che le Forze armate hanno ovviamente bisogno di luoghi dove esercitarsi e le popolazioni vogliono andare loro incontro, purchè vadano in qualche altro comune, in qualche altro territorio; il compagno Baracetti in Commissione difesa o negli incontri con le popolazioni della Carnia dice che non c'è uno scontro tra popolazioni e Forze armate, il compagno che ha parlato adesso al Senato ha sottolineato la necessità dell'incontro tra Forze armate e popolazione; tutti questi discorsi io francamente non li capisco. Di quali forze armate parliamo? Parliamo dei giovani di leva che sono deportati per un anno in Friuli, contro la loro volontà... (*Vivaci commenti dal centro*). Credete che ci stiano volentieri in Friuli? Non starebbero meglio nella loro regione? Chiedetelo a qualche deputato o a qualche senatore del Friuli!

Quali soldati? Quali Forze armate? I sottufficiali o gli ufficiali delle Forze armate? No, una rete di interessi di stati maggiori, di mentalità che rimane ancorata ad una concezione della difesa, a strutture militari, a logiche strategiche che non hanno più alcun significato.

Questa legge apparentemente è avanzata rispetto a quelle che mette in discussione e che tende a trasformare ma in realtà è stata ed è una presa in giro.

Anche voi, colleghi democristiani, avete interessi elettorali e ad ogni elezione in Sardegna elettoralmente il problema delle servitù militari è un costo anche elettorale che si paga; in Friuli, regione a tradizionale maggioranza democristiana, anche voi colleghi democristiani avete problemi elettorali. Allora la vostra legge avanzata serviva a farvi prendere respiro: i tre anni di tempo, i sei mesi per il regolamento applicativo, l'individuazione del territorio per concentrare i poligoni di tiro, tutte cose che sono poi delle prese in giro perchè non avete la possibilità, se non mutando radicalmente l'indirizzo delle scelte, delle strutture, delle esercitazioni, dell'impiego stesso delle Forze armate, di risolvere il

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

problema. Non ci sono altri posti disponibili in Italia. Ci sono le vecchie servitù militari che si vogliono liberare da questi vincoli e ci sono le altre popolazioni che non vogliono assumerle per consentirne una diversa dislocazione sul territorio.

Allora questa situazione va denunciata perché ad una proroga ne seguirà un'altra, perché il regolamento applicativo non può che portare all'ingiustizia, perché si diffonde tra le stesse Forze armate la coscienza dell'immutabilità di certe esercitazioni. Per questo vi dico che è necessario negare la proroga. Ho sentito dire dal compagno Baracetti che se non ci sarà il regolamento applicativo, non si farà passare la proroga. Io invece dico che, regolamento applicativo o no, questo Parlamento deve ribadire che, quando si fissano delle scadenze, queste scadenze vanno rispettate e che non si può mentire alle popolazioni, come avete fatto, sapendo di mentire. Avete detto che se entro tre anni non fossero state individuate le nuove dislocazioni, quei territori sarebbero stati liberi. Avete fissato una norma tassativa che diceva con precisione cosa doveva accadere: « tutte le limitazioni che nel termine di tre anni non siano state confermate ai sensi dei commi precedenti sono da considerarsi estinte ad ogni effetto ».

Questa era la promessa, questo era il dato di certezza. Avreste dovuto procedere ad un alleggerimento dei vincoli di servitù in talune zone, ne avreste dovuti creare degli altri. Invece i comuni non hanno questa certezza e non l'avranno nemmeno fra un anno per la mancanza di alternative poiché le regioni non troveranno altre zone.

Naturalmente io faccio un discorso da antimilitarista, da persona convinta che sta lottando contro strutture che non servono più a nulla, e non servono a nulla anche dal punto di vista della guerra di cui ci avete parlato ieri qui. Ma, a prescindere da ciò, credo che si debba imporre il rispetto degli adempimenti da parte del Parlamento nei confronti delle popolazioni, che non si debba più consentire il metodo delle proroghe che è poi il metodo delle inadempienze sistematiche. Credo che soltanto un fatto traumatico potrà consentire anche a voi di provvedere in ma-

niera diversa alla sistemazione logistica delle Forze armate.

E badate che, quando parliamo di questo problema, non dobbiamo pensare solo al Friuli o alla Sardegna o a certe zone territorialmente limitate del nostro paese. Possiamo parlare anche di Roma: che senso hanno oggi caserme intere a Castro Pretorio, a Viale delle Milizie, in pieno centro della città? Zone che una volta erano in periferia e che oggi sono centrali: e ci vogliono anni, qualche volta decine di anni, per recuperare un territorio demaniale ed impiegarlo per altri scopi pubblici

Mancano i soldi, c'è lentezza della burocrazia, anche negli stessi adempimenti previsti da questa legge tanto decantata e tanto moderna, e quindi io credo che le mezze misure siano sbagliate. Dobbiamo dare una risposta a queste popolazioni; la risposta non può che essere quella del rifiuto della proroga.

Dicevo all'inizio di questo intervento che ritenevo doveroso portare qui le voci e le cronache delle popolazioni e dei comuni direttamente interessati e che non mi illudevo di potere svolgere qui una opposizione efficace. Però questa mia, signor Sottosegretario, è la voce di una forza politica che è intenzionata su questo a dare battaglia.

Mauro Mellini, deputato di Cagliari, ha promesso ai pescatori di una zona delle coste sarde che, la prima volta che ci sarà il poligono di tiro, sarà sulle loro barche ad attendere i tiri della Marina, esattamente come attendevano i tiri dell'artiglieria i contadini del monte Bivera. E faremo così: lo faremo a Persano, in Lunigiana, come in qualsiasi altra zona che vorrete continuare a sottrarre al normale sviluppo, economico, agricolo, industriale o turistico che sia, cioè allo sviluppo civile delle nostre popolazioni.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

A M A D E O , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, per quanto attiene alle motivazioni che rendono necessaria ed urgente l'approvazione del presente disegno di legge richiamo alla attenzione de-

gli onorevoli colleghi la mia relazione scritta nella quale ritengo siano sufficientemente giustificate la necessità e l'urgenza di prorogare di un anno il tempo accordato dalla legge n. 898 del 24 dicembre 1976 alla amministrazione militare per la revisione delle servitù militari in atto.

Vorrei semmai, in risposta a critiche emerse in sede di discussione, riassumere le cause del ritardo del lavoro di revisione, al fine di ulteriormente chiarire che detto ritardo, che peraltro incide, per quanto mi consta, su meno del 15 per cento del totale delle servitù da censire e valutare, non è imputabile a carenze e lentezze dell'amministrazione.

Le non infondate ragioni per le quali il tempo di tre anni si è rivelato insufficiente sono le seguenti: 1) la mole e la complessità del lavoro da svolgere su tutto il territorio nazionale. Solo per quel che concerne le servitù di interesse dell'esercito il numero complessivo di ettari asserviti al momento dell'entrata in vigore della legge n. 968 era di circa 65.000, dei quali a tutt'oggi ne sono stati revisionati 58.000; 2) il decentramento ai comandi periferici militari di tutte le competenze nella delicata materia, il che ha richiesto necessari adattamenti organizzativi, con non eludibili tempi tecnici; 3) l'obbligo della consultazione dei comitati misti paritetici previsti dall'articolo 3 della legge n. 898. Questa è stata la causa principale del prolungarsi dei tempi di lavoro, in quanto l'avvio dell'attività di questi organismi non è stato tempestivo. Certo, non nel tempo che la legge prevedeva per la loro costituzione, fissato in un mese.

C'è stata invece una gradualità e ci sono stati dei ritardi nella costituzione di questi comitati, soprattutto nelle nomine dei rappresentanti civili da parte delle regioni, tanto che su 21 comitati regionali solo 13 sono stati costituiti nel 1977, 7 sono stati costituiti nel 1978 e 1, quello del Lazio, è stato costituito nel giugno del 1979. Ciò ha obiettivamente ristretto i già limitati margini temporali di revisione.

Mi permetto di richiamare il carattere di assoluta urgenza del provvedimento perchè, ai sensi del già ricordato terzo comma dell'articolo 13 della legge n. 898, il termine di

scadenza del tempo accordato all'amministrazione per l'integrale revisione e le conseguenti riconferme delle limitazioni e servitù militari che si ritengono ancora necessarie per la difesa nazionale è fissato all'11 gennaio 1980. Ed è appena il caso di considerare che lo spirare del detto termine triennale senza la richiesta proroga importerebbe *ope legis* l'estinzione automatica di tutte le limitazioni non ancora revisionate, con conseguente pregiudizio per la salvaguardia delle installazioni ritenute ancora necessarie, e, aggiungo, anche per la salvaguardia delle popolazioni civili.

Il senatore Spadaccia, parlando delle servitù militari, ha chiesto ironicamente che cosa sono e a che servono nell'era delle armi atomiche. Esse sono certamente delle limitazioni del diritto di proprietà e creano disagi e sacrifici alle popolazioni e remore ed ostacoli ad uno sviluppo razionale del territorio. Ma, in realtà, essendo le servitù militari indispensabili per lo svolgimento delle funzioni spettanti alle Forze armate, ritengo che il senatore Spadaccia più sinceramente avrebbe dovuto chiedere l'abolizione di queste ultime e non delle servitù imposte per soddisfare esigenze militari. Sarebbe stato più chiaro, più esplicito e più sincero. Infatti, ripeto, se abbiamo delle forze militari, ovviamente e inevitabilmente non possiamo non avere delle servitù militari. A questo proposito il senatore Spadaccia ha fatto un'osservazione ironica sul fatto che dette servitù vengono ora chiamate limitazioni. Ebbene, la legge n. 898 (sulla quale si è anche soffermato il senatore Tolomelli riconoscendo che è una legge innovativa e, sotto certi punti di vista, anche rivoluzionaria rispetto al modo tradizionale di concepire, da parte delle autorità militari, l'applicazione delle servitù) parla volutamente di limitazioni. Abbiamo discusso proprio di questa terminologia in sede di elaborazione della legge, e si è preferito il concetto di « limitazione » a quello di servitù in quanto esso meglio chiarisce che si tratta di una misura straordinaria, strettamente necessaria per il tipo di onere o di installazione di difesa con carattere di temporaneità. Quella temporaneità che

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

lo stesso articolo 1 della legge n. 898 ben precisa stabilendo che tali limitazioni hanno la durata massima di 5 anni, debbono essere imposte nella misura direttamente e strettamente necessaria per il tipo di opere e di installazioni di difesa e che ogni cinque anni si deve procedere ad una revisione generale di esse ed emanare nuovi decreti di proroga per quelle ritenute ancora necessarie.

S P A D A C C I A . Come i tre anni per il censimento!

A M A D E O , relatore. Prima, ciò non era previsto ed è indubbiamente un qualche cosa di profondamente innovativo il fatto di aver affermato con legge la temporaneità del vincolo oltre che, s'intende, la revisione quinquennale. Questo, a nostro avviso, è fondamentale, e lo ha messo in evidenza anche il senatore Tolomelli. Ci saranno delle carenze nell'applicazione di questa legge, come certamente ci sono delle carenze nella legge, che peraltro è nata dalla partecipazione, dalla collaborazione di tutti i Gruppi politici e che è stata approvata all'unanimità in quest'Aula. Vi saranno certamente delle difficoltà di applicazione, degli errori e dei ritardi. Nelle stesse limitazioni e servitù vi è già il carattere di un qualcosa di straordinario e di eccezionale che genera dei disagi, crea dei sacrifici e può provocare anche delle vittime. Non solamente lei, senatore Spadaccia, ma ognuno di noi vorrebbe che l'evoluzione storica fosse tale da evitare di trovarci qui a parlare dei problemi connessi a necessità militari, e ognuno di noi vorrebbe vivere ed operare nella certezza e non solo nella speranza di quella distensione e di quella pace che è nei voti di tutti. Ma, stando così le cose, non si possono non avere delle limitazioni dei diritti di proprietà e delle servitù militari in presenza di forze armate necessarie per la difesa della patria nello spirito del dettato costituzionale. Con la legge n. 898 abbiamo cercato di conciliare al massimo le esigenze delle forze armate con le esigenze della società civile.

I comitati misti paritetici Stato-regione sono stati costituiti proprio per coinvolgere le regioni e, attraverso queste, i comuni e le popolazioni, nella determinazione di queste servitù; tant'è vero che è un momento vincolante del procedimento impositivo delle servitù militari quello della consultazione dei ricordati comitati misti paritetici Stato-regione, al fine di armonizzare il più possibile i problemi della difesa nazionale non solo con quelli di una razionale utilizzazione e destinazione del territorio, ma anche con i problemi della società civile e del singolo cittadino, come bene ha ricordato il senatore Tolomelli.

Nell'intento anche di evitare danni alla comunità civile, oltre che pregiudicare necessità di ordine militare, invito l'Assemblea ad approvare questo disegno di legge di proroga perchè, ripeto, alcune di queste servitù e di queste limitazioni riguardano perimetri intorno a zone nelle quali hanno luogo esercitazioni di fuoco o nelle quali vi sono stabilimenti di produzione di armi o depositi di esplosivi. Senza questa proroga, in ultima analisi, finiremmo per trovarci di fronte ad un notevole numero di limitazioni non ancora revisionate che, per forza di legge, come ho detto, verrebbero automaticamente estinte con grave pregiudizio per quanto riguarda i problemi della difesa del nostro paese e per la stessa incolumità dei cittadini.

Sull'ordine del giorno, del quale sono firmatario, esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S C O V A C R I C C H I , sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli senatori, la revisione delle servitù esistenti, di cui al terzo comma dell'articolo 13 della legge n. 898, pur essendo in fase avanzata, non è stata ultimata né si prevede possa esserlo allo scadere del termine indicato, come ha detto il relatore. Pertanto si è reso necessario questo provvedimento di proroga il cui perfezionamento deve intervenire prima dell'imminente scadenza del termine dell'11 gennaio 1980 onde

evitare che, con il prodursi dell'effetto estintivo previsto dalla legge, vengano meno limitazioni non ancora revisionate, la cui permanenza è indispensabile ai fini della sicurezza.

Come è detto nella relazione che accompagna il disegno di legge, le ragioni, accennate anche dal relatore, che rendono indispensabile la proroga di un anno in sintesi sono le seguenti: mole e complessità del lavoro da svolgere su tutto il territorio nazionale. Chiarisco al riguardo che solo per quanto concerne le servitù di interesse dell'esercito il numero di ettari asserviti, al momento dell'entrata in vigore della legge n. 898, era di circa 65.000. Nonostante l'entità del lavoro da effettuare, sono stati revisionati 58.000 ettari, dei quali 4.115 sono stati liberalizzati. Restano pertanto da revisionare circa 7.000 ettari, essenzialmente nel Veneto e nel Lazio.

Vi è una scarsa possibilità in concreto di ricorrere all'opera di professionisti privati, di cui all'articolo 12, perchè quest'opera non consentiva all'amministrazione un agevole controllo in ordine ai tempi di ultimazione del lavoro affidato ai suddetti professionisti.

Profonde novità introdotte dalla legge numero 898 vi sono anche in ordine alle procedure impositive. Sono state tra l'altro decentralizzate ai comandi tutte le competenze nella delicata materia. Ciò ha reso necessari adattamenti organizzativi da parte dell'amministrazione che hanno richiesto, sia pure con l'adozione di tempestive misure, comprensibili tempi.

Si consideri inoltre che la legge ha introdotto, quale immancabile tappa del procedimento impositivo, la consultazione dei comitati misti paritetici Stato-regione. Devo dire al collega Spadaccia che la sua osservazione circa chi presiede il comitato misto non ha alcuna rilevanza, perchè i membri sono quelli che sono: cinque della difesa, uno del tesoro, sei della regione. Non può esserci pertanto sopraffazione della componente militare.

A tale riguardo si chiarisce che l'avvio delle attività da parte di questi organismi non è stato tempestivo in quanto la nomina dei rappresentanti civili, se non degli organi-

smi stessi, è avvenuta con gradualità. Infatti, a parte i comitati costituiti nel 1977, e comunque oltre i 30 giorni previsti dall'articolo 21, altri si sono potuti costituire soltanto nel 1978 e 1979.

Forse il legislatore, facendo quella legge, che anche il collega Tolomelli ha riconosciuto valida e che ha avuto il consenso di una larga maggioranza, allora non si rendeva conto di questa articolazione delle intervenute difficoltà che avrebbero impedito di far fronte nel termine previsto dalla legge stessa a tutti gli adempimenti.

B A C I C C H I . Forse il legislatore prevedeva livelli di efficienza più elevati.

S C O V A C R I C C H I , *sottosegretario di Stato per la difesa*. Se bisogna assumersi responsabilità, ritengo che queste vadano quasi equamente distribuite. Altri comitati sono stati costituiti, come dicevo, nel 1978 e nel 1979 e ciò ha ridotto notevolmente il margine temporale per la revisione delle limitazioni esistenti fissato in tre anni dal legislatore, nella contestuale previsione che i comitati misti paritetici si sarebbero insediati entro un mese dall'entrata in vigore della legge. Perciò è appena il caso di considerare che lo spirare del termine triennale in parola senza la richiesta proroga importerebbe, per effetto dell'articolo 13, il venir meno di tutte le limitazioni non ancora revisionate, con conseguente serio pregiudizio per la protezione delle installazioni militari e per la sicurezza.

Per quanto riguarda il regolamento di attuazione della legge, ho il piacere di informare che il relativo schema è stato diramato ieri per la deliberazione del Consiglio dei ministri, che lo esaminerà nella prossima seduta e perciò dovrebbe essere questione di giorni. Accetto quindi l'impegno che si demanda al Governo nel senso di arrivare alla conclusione di questo problema, molto sentito e delicato, nel giro di quindici giorni. Questo per quanto riguarda l'ordine del giorno firmato dai senatori Tolomelli, Lepre e Amadeo.

Rispondendo brevissimamente al senatore Spadaccia — al quale in un certo senso po-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCNTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

trei anche evitare di rispondere perchè non mi pare fosse questa la sede per riesumare tutto il problema delle servitù militari dal momento che questo è semplicemente un provvedimento di proroga che ha i suoi limiti — dico che non bisogna desumere da quanto successe soprattutto in Friuli — qui siamo con l'onorevole Bressani in sei testimoni della zona — che vi sia una contrapposizione se non strumentale tra forze armate e popolazione civile, come si è letto in qualche articolo di stampa. Pare infatti che la Julia sia stata costretta alla ritirata di fronte ad un contrattacco della popolazione civile. Il problema del Monte Bivera nella fattispecie si è risolto quando si sono tolte le preoccupazioni dei sindaci circa la demanializzazione. Quando il Governo ha dichiarato che demanializzazione non c'era, le cose si sono subito placate. Non è che ci siano ostilità o riserve nei confronti delle forze armate, anzi gli alpini, come è noto, in Friuli sono particolarmente benvoluti. Se mi consente, pur non essendo uno stratega (penso che neanche lei lo sia, ma noi assumiamo l'impostazione di questi problemi dagli esperti), vede che anche la Francia tiene schierate le truppe in Lorena, la Germania occidentale verso quella orientale eccetera; le regioni più sacrificeate, naturalmente, sono sempre le regioni di confine. Lei non deve partire dal presupposto che, se una deprecata guerra ci fosse, dovrebbe essere assolutamente nucleare; le truppe non possono essere distribuite equamente in tutto il territorio nazionale, ma devono presidiare i confini, perchè la risposta possa essere pronta ed efficace, in caso di attacco dall'esterno.

Questo volevo dire, e scusi, signor Presidente, se sono stato un po' prolissi, pur attenendomi al contenuto essenziale del dibattito. Infine raccomando ancora vivamente l'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Senatore Tolomelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

TOLOMELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Art. 1.

Il termine previsto dal terzo comma dell'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, è prorogato di un anno, anche agli effetti di cui al successivo quarto comma dell'articolo medesimo.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

LEPRE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevi parole per motivare il voto del Gruppo del partito socialista italiano. Dirò subito che la legge alla quale oggi cominciamo ad apportare delle modifiche — e questo è un fatto estremamente negativo — aveva creato nei proponenti, tra le popolazioni friulane che non hanno cominciato da questi mesi a fare le battaglie per le servitù militari — direi che, da quando hanno riavuto la libertà, le battaglie per le servitù militari le hanno fatte tutte le forze popolari, dai socialisti, ai comunisti, ai cattolici... (*Interruzione del senatore Spadaccia. Richiami del Presidente*). Dicevo che sta di fatto che questa, che è una legge di grossa riforma (almeno nel testo legislativo, ma poi il problema è di tradurre in comportamenti

concreti queste norme innovative), butta fuori il concetto di uno Stato militarista che impone a suo arbitrio le servitù militari, e vuole che siano soddisfatte, le esigenze di una moderna difesa che non sono quelle della guerra del fante, mentre sono servitù della guerra del fante quelle che attualmente persistono in Friuli a tre anni dall'entrata in vigore della legge. Si sono fatte alcune riduzioni grazie, direi, alla disgrazia del terremoto per esigenze crudamente oggettive di immediato intervento. Ma il fatto che oltre 80.000 piccole proprietà siano ancora asservite, dimostra che questa legge non è a tutt'oggi operante.

L'obiettivo della legge è quello di eliminare tutte le servitù non necessarie per le esigenze di una moderna difesa.

Premesso questo, non è certo un salmo alla legge il fatto che arrivino a catena decreti di esproprio, anche senza consultare il comitato paritetico. Addirittura il comune di Venzone ha due notifiche di installo di campi di esercitazione, uno a Rivoli Bianchi, cioè a sud del paese completamente distrutto dal terremoto, ed un altro sul greto del Fella, cioè quel famoso poligono di tiro che sparava contro il monte San Simeone. Ebbene questi decreti sono stati rinotificati.

Noi diciamo che questi comportamenti, che rappresentano la persistenza dell'arbitrio dell'autorità militare, devono cessare perchè sia la popolazione che la legge, se seriamente applicata, hanno detto no a questi tipi di comportamento. Tutto ciò è particolarmente vero soprattutto in una regione — e ho avuto modo di ripeterlo in parecchi interventi su questi argomenti, perchè non per colpa nostra, ma per colpa della non applicazione delle leggi diventiamo degli specialisti in fatto di servitù militari — che sopporta ingiustamente la gran parte dell'onere del sistema difensivo italiano.

Non penso che il discorso di una concentrazione di forze in Friuli collimi e quadri con quel discorso di frontiera aperta e con il discorso di scambi di beni tra popoli vicini che arricchiscono, sia culturalmente, sia come sostanza, anche economica, di attività, le popolazioni italiane e quelle del vicino Oriente. Questa legge mirava alla regiona-

lizzazione dei poligoni di tiro e quando abbiamo fatto la legge — il relatore mi è buon testimone — si parlava di due o di tre, al massimo, poligoni in tutta la regione da concordarsi in zone scelte in modo da non disturbare i piani di sviluppo delle comunità locali.

Organo di verifica e di contrattazione — perchè di contrattazione si trattava — era il comitato misto formato per metà da militari, cioè da rappresentanti dell'amministrazione militare, e per metà da rappresentanti dell'amministrazione regionale, quale massimo ente di programmazione nel territorio.

Noi diciamo che queste servitù vanno ricondotte nei reali termini e che anche a proposito del Bivera non siamo soddisfatti della risposta. Ci si viene a dire — c'è un impegno del Governo e noi ne prendiamo atto — che non si procederà alla demanializzazione del monte Bivera. Ho avuto modo di dirlo anche a Udine nell'incontro che ho avuto con la Commissione difesa della Camera: il problema è di valutare se conta più il Governo nella politica militare di questo paese o il capo di stato maggiore. Non si venga a dire che non si procede alla demanializzazione mentre il capo di stato maggiore aggiunge: vuol dire che ci staremo lo stesso lassù sul Bivera. Ci sono là grossi interventi regionali. Si tratta di una zona di grande miseria dove ci sono grossi impegni finanziari proprio per creare un polo di attrazione turistica che fa capo a tutti i comuni dell'alta Carnia, dell'alta Valle del Tagliamento, della Val Pesarina e del Cadore.

Il capo di stato maggiore fa una dichiarazione secondo la quale non si procede alla demanializzazione, ma di fatto il poligono sarebbe stato occupato lo stesso, con tutti i danni conseguenti.

Sotto questo profilo, anche la proroga che ci si viene a chiedere oggi è irrituale e getta una luce negativa sulle attese nei riguardi della legge e sugli obiettivi che questo provvedimento innovatore si era proposto, anche se ammettiamo che alcune colpe — da quello che ci hanno esposto il relatore e il Sottosegretario si ricavano elementi negativi — le hanno le regioni, buona parte delle quali

sono state inadempienti e non hanno saputo valorizzare questo strumento di partecipazione, in questo campo delicatissimo delle servitù militari.

L'annuncio datoci oggi dal Sottosegretario, onorevole Scovacricchi, che il regolamento sarà approvato dal prossimo Consiglio dei ministri, pur con un ritardo di tre anni (ho presentato, a nome del mio Gruppo, tre interpellanze su questo problema, oltre che su quello del Bivera e delle altre servitù militari che tormentano il Friuli), per noi è un fatto che mitiga la dogianza per le inadempienze nell'applicazione della legge. Anche da parte di qualche parlamentare e di qualche membro della Commissione ci si è venuti a dire, in Friuli, che bisogna riformare la legge: la legge non ha bisogno di essere riformata, ma ha bisogno di essere applicata in tutti i suoi contenuti e, così facendo, realizzeremo un grosso passo avanti nella riforma delle servitù militari.

La nostra posizione, che, rispetto ad una semplice domanda di proroga, sarebbe stata di totale opposizione e di voto contrario, viene mitigata da questo affidamento; ma, siccome ci siamo un po' allenati alle inadempienze su questo benedetto regolamento che ha viaggiato per tre anni — il fatto che compia l'*iter* alla scadenza del triennio ne è la dimostrazione — siamo disposti, nella convinzione che il regolamento ci aiuta a far diventare più dinamica e più concretamente applicativa la legge, anche all'astensione. Nell'*iter* tra questa prima approvazione del disegno di legge e l'esame da parte della Camera c'è di mezzo un Consiglio dei ministri: il nostro voto definitivo sarà espresso in quella sede.

G I U S T . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I U S T . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, egregi colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana darà il suo voto favorevole a questo disegno di legge 484 tendente alla proroga della revisione generale delle limitazioni o delle

servitù esistenti, al fine di confermare quelle ancora necessarie e togliere quelle che necessarie più non sono.

La proroga di un anno rappresenta un arco di tempo nel quale è auspicabile che gli adempimenti necessari da parte delle autorità militari siano puntuali, possano superare le remore inevitabili nell'attuazione di una legge di riforma di notevole rilevanza qual è stata la più volte citata legge n. 898 sulle servitù militari e consentano di dare l'avvio più certo e sereno alla delimitazione delle zone e dei territori nei quali le forze armate possano espletare le loro esercitazioni e la loro presenza.

Il provvedimento attuale si colloca sulla scia della legge del 24 dicembre 1976 che ha rappresentato una profonda scelta democratica e che ha stabilito il fatto che la politica dei vincoli per i militari, dei poligoni di tiro, delle esercitazioni e delle installazioni militari, degli indennizzi alla società civile debba svolgersi alla luce di un temperamento tra le necessità delle Forze armate e le primarie esigenze di sviluppo civile e sociale delle regioni nel quadro delle loro autonome attività per l'uso del territorio.

Essa è stata approvata sulla base di scelte politiche maturate dal Parlamento nazionale oltre che dal Governo; scelte confermate nel recente passato e che si sono riferite alla continuità delle Forze armate e alla loro credibilità.

Una scelta che è stata confermata anche nel dibattito di ieri in quest'Aula, impostato sulla credibilità e sulla fiducia nel sistema difensivo internazionale della nostra alleanza.

Sono ancora di questi giorni gli appelli, i richiami alla legge di principi nelle sue principali esplicazioni, cioè nella democratizzazione delle Forze armate attraverso la elezione degli organi di rappresentanza e attraverso l'applicazione del nuovo regolamento di disciplina. Tutte queste iniziative vanno appunto verso il completamento del quadro operativo che va certamente meditato, ma anche perseguito.

Signor Presidente, colleghi, a queste motivazioni, alle quali il Gruppo della democra-

zia cristiana crede, devo aggiungere qualche cosa in merito a quanto è stato detto da parte di alcuni circa il fatto che la legge che stiamo discutendo sulle servitù militari non abbia prodotto profondi e benefici effetti nelle varie parti del paese. In particolare si è fatto cenno più volte alla regione forse più soggetta alle servitù militari e cioè al Friuli.

Ebbene, pur persistendo le pesanti e preoccupanti condizioni più volte denunciate, occorre dire che con l'attuazione della legge stessa gli sgravi operati sulle superfici soggette a vincoli sono stati di notevole portata.

Con la stessa legge il numero dei comuni dichiarati militarmente importanti è stato altrettanto notevolmente diminuito: queste cose si sanno e si apprezzano, come va apprezzato il grande servizio reso nel Friuli da parte delle Forze armate, in particolare nell'ultima tragica vicenda del sisma che lo ha colpito. Il Friuli, peraltro, attende ancora dall'opera della commissione tecnica paritetica, ma soprattutto dalle grandi scelte relative ai poligoni ed alle esercitazioni, di non pagare oltre un prezzo sproporzionato all'esistenza delle Forze armate e che, in ogni caso, tale esigenza venga più equamente ripartita nel territorio nazionale.

Ci rendiamo conto che l'attuazione di questa legge imporrà ancora sacrifici alle popolazioni, imporrà stati di necessità che potranno produrre ancora tensioni e ripercussioni negative. Auspiciamo che tutte le volontà debbono concorrere a far sì che nella coesistenza fra società civile e Forze armate democratiche ogni sforzo vada compiuto perché vengano eliminate queste frizioni e si dia corretta attuazione alla riforma delle servitù militari. (*Applausi dal centro*).

F I N E S T R A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **F I N E S T R A .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo e colleghi senatori, premetto che la mia dichiarazione di voto sarà telegrafica. Premetto anche che non voglio essere considerato né mi-

litarista né antimilitarista, né amilitarista: intendo e voglio essere un uomo di buon senso e su questa linea voglio brevemente commentare il disegno di legge.

Sul piano politico e militare la legge n. 898 del 1976 sulla nuova regolamentazione delle servitù militari, a nostro giudizio, ha una sua validità comportando la revisione delle aree demaniali. La servitù militare va considerata come una indispensabile necessità per le Forze armate: la difesa e la sicurezza della nazione è legata alle installazioni militari, alle possibilità di addestramento nei poligoni di tiro, alle aree militari di servizio; pertanto è estremamente superficiale avanzare proposte che attentano sotto una maschera demagogica (difesa dell'ambiente, ecologia, per esempio) alla potenzialità indispensabile delle nostre Forze armate.

È noto che attualmente l'addestramento delle nostre Forze armate è limitato a causa della situazione finanziaria, che ci costringe anche a fare economia di munizionamento. Pensate che il nostro esercito viene considerato tra gli ultimi come addestramento e come potenzialità tra quelli alleati sul fronte della NATO. Ed invece di dare un supporto alle nostre Forze armate, invece di spingerle ad avere ancora maggiore possibilità di potenza nell'addestramento, addirittura le limitiamo e le umiliamo continuamente con toni sprezzanti che non onorano neppure chi li usa. Si colgono tutte le occasioni e tutti i momenti per insultare e offendere le Forze armate, e ciò non è neanche di buon gusto, senatore Spadaccia (mi scusi), se lei pensa per un attimo che in questo nostro Senato vi sono tanti appartenenti alle Forze armate che hanno onorato in pace e in guerra la nazione e che la onorano qui puntualmente, presenti con la loro serietà e con la loro capacità.

Credo che sia ora di finirla di usare questi sistemi, perchè noi abbiamo soltanto un dovere: quello di rafforzare nella serietà e nella responsabilità le Forze armate, che sono ancora il supporto più sano di questa nazione; in un momento in cui essa va alla deriva ed è moralmente distrutta, le Forze armate sono ancora il pilastro base. E ringraziamo Iddio che ci sono le Forze armate,

perchè altrimenti chissà quanti di noi andrebbero con le stampelle, perchè il terrorismo si batte anche avendo le Forze armate preparate moralmente e materialmente, caro senatore Spadaccia! Altrimenti non facciamo altro che attentare alla sicurezza e alla difesa di questa nostra nazione.

Mi pare allora che non si debbano prendere simili spunti da un disegno di legge che in definitiva è una proroga a che la Difesa stessa faccia una mappa delle servitù per procedere quindi ad una revisione. Certo, le aree che non servono saranno scartate e concesse ai comuni, agli enti locali, ai privati; ma le aree indispensabili alla difesa come strumento di difesa credo sia opportuno che le Forze armate le abbiano.

Prendere quindi spunto da questo per fare una battaglia contro le Forze armate significa fare una battaglia che va anche contro la sicurezza e la difesa della nazione. E questo per noi, mi si scusi il termine, è tradimento, non è responsabilità civile. (*Applausi dall'estrema destra*). E allora bisogna avere anche il coraggio di parlarci chiaramente. Del resto anche nelle forze di sinistra vi sono dei senatori che sono equilibrati nei loro giudizi. Ho inteso il senatore Tolomelli che apprezza determinati punti della legge. Per esempio il fatto che le regioni possano concorrere con la loro partecipazione, insieme alla Difesa, a questa revisione, credo sia un atto democratico nella libertà. Se si nega questo, si nega la luce del sole.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del Movimento sociale italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Che io appartenga a un partito antimilitarista, che questo partito antimilitarista chieda e propugni il disarmo unilaterale e la conversione delle strutture militari e delle Forze armate in strutture civili credo non sia un mistero per questa Camera. Poteva esserlo fino a qualche mese fa quando non vi eravamo rappresen-

tati, ma credo che in molte occasioni, dalla fiducia del Governo al dibattito sulla fame nel mondo, fino al dibattito di ieri sui *Pershing* e sui *Cruise*, voi avete imparato a conoscerci come una forza che non si nasconde ma che proclama i propri ideali e che non appartiene a quelle forze politiche che i propri principi e i propri ideali li dimenticano, li chiudono in un cassetto per poi contraddirli sistematicamente nei fatti.

Per noi i principi sono qualche cosa che va rispettato e attuato: e cerchiamo di essere coerenti anche con i nostri principi antimilitaristi e disarmisti.

Ma non ho mai usato parole di disprezzo nei confronti delle Forze armate. Riteniamo di essere i realisti nella situazione mondiale di oggi quando diciamo che il mondo si salva soltanto cambiando le strutture militari in strutture civili e non siamo talmente irrealisti da non sapere che questo cammino si fa con la collaborazione delle Forze armate. E quindi abbandoniamo — lo dico a quell'altra parte — questi toni demagogici che ricordano i tempi in cui ai combattenti che avevano combattuto la prima guerra mondiale, come Lussu e come Rossi, si sputava in faccia solo perchè non portavano la camicia nera fascista. (*Vivacissime proteste dalla estrema destra*). Noi abbiamo combattuto le nostre battaglie antimilitariste in Francia, quando si combatteva l'atomica di De Gaulle, con un generale dell'armata francese che andava a sfidare l'atomica di De Gaulle nel Pacifico. È stato un ammiraglio francese, Sanguinetti, che è andato a deporre la settimana scorsa al processo di Jean Fabre. È stato un generale che oggi siede su questi banchi, il generale Pasti, a venire a depositare e a sottoscrivere con me la prima richiesta di *referendum* abrogativo dei tribunali militari tre o quattro anni fa.

D'AMELIO . Eccezione che conferma la regola.

S P A D A C C I A . È con i sottufficiali democratici che abbiamo combattuto la battaglia per riportare nell'ambito della Costituzione Forze armate che ancora erano re-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

golate da regolamenti fascisti. (*Interruzione del senatore Mitrotti*).

Regolamenti storicamente fascisti; per essere più chiari, non fascisti di questo regime, ma fascisti del precedente regime. Quindi non c'è nessun motivo...

C A R O L L O . Bisogna smilitarizzare le Forze armate?

S P A D A C C I A . Quando parlo delle servitù militari, senatore Carollo, della Sardegna e del Friuli, non parlo a nome delle popolazioni e contro i militari del Friuli, ma parlo a nome delle popolazioni e dei militari del Friuli, militari che non hanno più alcun bisogno delle servitù militari perché non c'è nessuna ragione, signor Sottosegretario, che essi vengano tenuti a decine di migliaia in una regione di confine. Ma a salvaguardare cosa? Contro chi? Contro la Jugoslavia di Tito o contro l'Austria di Kreisky?

Lei, signor Sottosegretario, ha citato...

P O Z Z O . Parliamo di Torino, non parliamo di queste cretinate!

D ' A M E L I O . Continuando a scardinare in questo modo si arriva ai fatti di Torino. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vorrei dire a tutti di ascoltare con pazienza...

P O Z Z O . Quando accadono fatti di tanta gravità...

P R E S I D E N T E . Quando parlo io, abbia la cortesia di tacere.

S P A D A C C I A . Senatore Pozzo, io non l'ho mai interrotta, neanche quando diceva cose che dal mio punto di vista potevano essere considerate le più aberranti. La invito ad ascoltarmi.

P R E S I D E N T E . Senatore Pozzo, non può interrompere il Presidente e se lo fa un'altra volta la richiamerò all'ordine. Onorevoli colleghi...

P O Z Z O . Mi ritengo richiamato all'ordine.

P R E S I D E N T E . La richiamo all'ordine.

P O Z Z O . Ecco, benissimo!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, bisogna che con democratica pazienza ascoltiamo le opinioni di tutti anche perchè solo così riusciamo...

P O Z Z O . Non bisogna esagerare.

P R E S I D E N T E . La richiamo all'ordine per la seconda volta. Solo così, dicevo, riusciremo a portare a termine questa seduta e ad ascoltare, quando arriverà, il Sottosegretario per l'interno che ci darà informazione sui fatti di Torino.

Se non lasciamo parlare coloro che hanno il diritto di parlare per dichiarazione di voto, per un tempo non superiore ai 15 minuti, non riusciamo a portare a termine la seduta. Continui, senatore Spadaccia.

S P A D A C C I A . Grazie, signor Presidente. Credo che sia semplicemente offensivo, signor Sottosegretario, ogni riferimento a ciò che è avvenuto a Torino. Credo che dire — e non ritengo di dover su questo alzare la voce in maniera indignata — le cose che ha detto il senatore D'Amelio ad un non violento come io sono, ad una forza non violenta che combatte con intransigenza contro ogni forma di violenza e di terrorismo, sia semplicemente ignobile. Mi dispiace, senatore D'Amelio (*interruzione del senatore D'Amelio; richiami del Presidente*) perchè abbiamo dato testimonianza della nostra non violenza in ogni circostanza. Quindi, se ho ben sentito, la sua è una affermazione

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

semplicemente folle. Ma questo certamente non mi intimorisce e non mi induce a modificare la mia posizione.

Torno a quello che stavo dicendo, signor Sottosegretario. È stata citata la Lorena; anche lì, come nel Friuli, ci sono a decine di migliaia soldati francesi. Ma lei conferma la mia tesi perchè anche la struttura militare francese ha il retaggio di una impostazione che risale alla prima guerra mondiale e che oggi non ha più alcun senso. Infatti, cosa deve difendere la Lorena? E contro chi? Contro la socialdemocrazia di Schmidt o la Democrazia cristiana di Strauss? Contro la Germania occidentale legata alla Comunità economica europea? Evidentemente sono retaggi di un passato che vanno modificati.

Ho sentito dire dal senatore Lepre che la legge n. 898 va attuata e rispettata e non modificata. Ebbene, vi invito a rispettarla nel suo articolo 13, terzo comma, là dove dice che la proroga scade l'11 gennaio 1980. E inadempiente non è chi vota contro questo provvedimento, ma inadempienti sono il Governo e la maggioranza che votano a favore di questa proroga.

B A C I C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prego la parola soltanto per ribadire le ragioni per cui il nostro Gruppo non può approvare questo disegno di legge, ragioni del resto già illustrate in quest'Aula nel corso del suo intervento dal collega Tolomelli. Tre anni or sono il Parlamento italiano, e in modo particolare questo ramo del Parlamento, il Senato della Repubblica, che discusse il disegno di legge in prima lettura, approvò una importante riforma che intendiamo ancora oggi rivalutare, ancora oggi intendiamo sottolineare nel suo significato: una importante riforma che non veniva a caso, ma che veniva da una lunga esperienza, da

una lunga lotta e da una lunga azione parlamentare condotta in modo particolare dalle forze politiche più vicine ai problemi che si ponevano e in modo particolarissimo dalla forza politica che ho l'onore di rappresentare in questo momento.

I primi disegni di legge risalgono a molte legislature prima della VII legislatura, in cui si approvò il disegno di legge di riforma. Ebbene, allora abbiamo avuto modo di precisare la nostra posizione rispetto a questo problema, rispetto al problema più generale delle Forze armate e delle servitù militari che, è evidente, esisteranno e continueranno ad esistere fintanto che ci saranno forze armate. Si tratta però di vedere come si impongono queste servitù militari, come si contemplano le esigenze della difesa necessarie, indispensabili per il paese — vogliamo ribadirlo e sottolinearlo — con quelle della vita civile del paese.

Non può essere giustificato il fatto che tre anni siano trascorsi senza che si sia proceduto alla revisione delle servitù militari. Per questo ci sono delle precise responsabilità che vanno indubbiamente in diverse direzioni. È stato detto qui, ed io lo ribadisco, che ci sono anche responsabilità delle regioni; ma principalmente le responsabilità sono del Governo. È intollerabile, ad esempio, che a tre anni di distanza la legge manchi ancora di un regolamento.

Il Sottosegretario ci ha detto che nella prossima riunione del Consiglio dei ministri il regolamento sarà finalmente approvato. Ribadisco che questo è il motivo per cui il nostro Gruppo si asterrà, ma voglio dire al Governo con tutta chiarezza che il nostro giudizio — il Governo lo deve sapere, onorevole Scovacricchi — diventerà inevitabilmente più negativo se anche l'impegno che ella questa sera qui ha assunto, vale a dire che il prossimo Consiglio dei ministri approverà il regolamento delle servitù militari, non verrà rispettato.

Pertanto il nostro voto sarà di astensione, volendo con esso significare critica per quanto non si è fatto e richiamo al Governo per-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

chè adempia ai suoi impegni facendo attuare la legge in tutte le sue parti in modo che questa importante riforma possa avere concreta applicazione nel paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di lire 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto » (344)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di lire 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

P A V A N , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

B R E S S A N I , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Dirò solo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che con questo disegno di legge ci si propone di concedere alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 un contributo speciale di 20 miliardi di lire per provvedere ad interventi urgenti per la tutela del patrimonio culturale, nonché ad opere per la difesa idrogeologica del suolo e del territorio regionale. L'iniziativa legislativa trova la sua legittimazione nell'articolo 12, terzo comma, dello statuto speciale della Valle. Tale articolo prevede appunto contribuzioni speciali dello Sta-

to per scopi determinati che non rientrano nelle funzioni normali della regione. Il provvedimento è giustificato dall'impossibilità della regione stessa di far fronte direttamente alle necessità, con le normali risorse finanziarie del proprio bilancio.

Per tali motivi il Governo raccomanda una sollecita approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Art. 1.

È assegnato alla regione Valle d'Aosta, per l'anno 1979, un contributo speciale di lire 20 miliardi ai sensi dell'articolo 12 dello statuto, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, per l'attuazione di un piano di intervento per la tutela del patrimonio culturale nonché per l'esecuzione di opere per la difesa idrogeologica del suolo.

(*E approvato*).

Art. 2.

All'onere di cui all'articolo precedente si farà fronte mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo 6771 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B E R T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B E R T I . Signor Presidente, una brevissima dichiarazione di voto per sottolineare alcune questioni che sono sorte in Commissione, dove sono emerse delle perplessità dinanzi ad un intervento definito di tipo casuale, non rientrante in un piano di programmazione. La Commissione si è trovata dunque ancora una volta di fronte ad una vera e propria leggina e da parte di un senatore di maggioranza si è affermato che non sembra francamente che questo sia il modo migliore per governare. È ancora stato detto che è stata seguita una strada contorta e contraddittoria, al di fuori di ogni quadro programmatore, e ciò non può che suscitare notevoli perplessità. Ancora, non si è in grado di definire con esattezza se sia ammissibile un intervento statale a tutela di beni patrimoniali passati alla regione.

Signor Presidente, non è certo qui il caso di negare il voto a questa legge, poichè siamo coscienti che le necessità — anche per le questioni qui sottolineate — della Valle d'Aosta sono urgenti ed impellenti. Per questo il nostro voto su questa leggina è positivo, ma abbiamo voluto sottolineare, votando la legge, che questioni di metodo e di contenuto non ci hanno completamente soddisfatto. Pensiamo infatti che una legge di questo tipo sarebbe stata più compiutamente esaminata dalla Commissione effettivamente competente, bilancio e programmazione, che deve lavorare avendo presente la coerenza di questi interventi con una politica di programmazione nazionale. Ciò non è avvenuto, pertanto sono sorte queste perplessità cui ho rapidamente accennato. Prendiamo quindi lo spunto, pur non negando il voto per l'approvazione, per sottolineare l'esigenza che in presenza di altri provvedimenti di legge di questo tipo si possano realizzare quelle modalità di dibattito e quegli approfondimenti di contenuti, la cui necessità è stata sottolineata in Commissione.

F O S S O N . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O S S O N . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, avendo già avuto occasione di chiarire la portata di questo provvedimento nella seduta della Commissione affari costituzionali, che l'ha esaminato la settimana scorsa esprimendo il suo parere favorevole all'unanimità, ho ritenuto di limitare il mio intervento ad una dichiarazione di voto.

A quanto ha scritto il senatore Pavan, che ringrazio per la sua relazione, desidero aggiungere alcune considerazioni in risposta alle perplessità manifestate da alcuni colleghi durante la discussione in Commissione.

Il senatore Modica, pur votando a favore del provvedimento, ha condiviso i rilievi critici dei senatori Castelli e Jannelli, affermando che è pur vero che l'intervento oggetto del disegno di legge non è vietato né dallo statuto, né dall'articolo 119 della Costituzione; sta di fatto, però, che è stata seguita una strada contorta e contraddittoria, al di fuori di ogni quadro programmato.

Pur condividendo in parte questi rilievi, devo spiegare perchè la regione ha dovuto ricorrere a questo intervento. Negli anni precedenti la legge 6 dicembre 1971, n. 1065 (cioè nel '67-'68-'69-'70), riguardante la revisione dell'ordinamento finanziario della regione, il ricorso al terzo comma dell'articolo 12 dello statuto speciale della Valle d'Aosta, che prevede l'assegnazione per legge alla regione di contributi speciali per scopi determinati che non rientrino nelle funzioni normali della regione, era diventato consueto e indispensabile perchè molti interventi non potevano fronteggiarsi con le normali ed insufficienti risorse della regione.

Dopo l'approvazione della legge del 1971, prima citata, in cui si è voluto mantenere prudenzialmente all'articolo 9 il principio sancito nell'articolo 12 dello statuto, la regione non ha più fatto ricorso a detto articolo.

L'articolo 9 della legge del 1971, oltre a ripetere letteralmente il terzo comma dell'articolo 12 dello statuto, specifica: « Tali contributi devono in ogni caso avere carattere aggiuntivo rispetto alle spese direttamente o indirettamente effettuate dallo Sta-

to con carattere di generalità per tutto il proprio territorio e sono assegnati anche in relazione alle indicazioni del programma economico nazionale ».

Ora la regione Valle d'Aosta, sebbene non avesse ancora formalizzato il proprio bilancio pluriennale per numerose ragioni, non ultima l'incertezza che caratterizza l'azione dello Stato nel settore della finanza regionale e che non consente la formulazione di attendibili programmi di spesa, è stata in grado, alla fine del 1978, di rispondere in modo puntuale al quesito posto dal Ministero del bilancio che desiderava disporre di una sintesi dei programmi regionali per il triennio 1979-81.

Non ritengo sia il caso in questa circostanza di accennare ai dettagli di questo programma e alla relativa quantificazione. Mi limito a toccare due punti che interessano il provvedimento al nostro esame: quello della difesa e valorizzazione dell'ambiente e quello della tutela del patrimonio culturale. La regione ha sempre seguito con attenzione questi settori; le alluvioni del 1977 e del 1978 hanno tuttavia messo in luce la necessità di intervenire con maggiore sistematicità e più rilevanti investimenti che nel passato per la difesa idrogeologica del suolo. La regione ha quindi messo a punto un programma di settore, costruito in base ad una dettagliata rilevazione cartografica, su supporto aerofotogrammetrico, dei seguenti fenomeni: *a)* consistenza del patrimonio forestale, suoi connotati, interventi già realizzati e da realizzare; *b)* reticolo idrografico della regione con indicazione degli interventi attuati in precedenza e di quelli da attuare in ordine di priorità; *c)* zone franose e caratteristiche delle valanghe sui versanti. La cifra concordata con il Governo corrisponde all'investimento aggiuntivo da parte della regione per l'attuazione dei lavori più urgenti contemplati nel primo anno di questo programma triennale. Desidero aggiungere che molti di questi lavori interessano la protezione della grande viabilità internazionale, della linea ferroviaria e delle strade dell'ANAS delle valli laterali.

Anche per la tutela del patrimonio culturale la regione ha bisogno di attuare prov-

vedimenti urgenti e molto costosi per restauri globali e grandi manutenzioni a diversi monumenti che, in caso contrario, sarebbero destinati inevitabilmente a crollare o a degradarsi irreparabilmente. Anche in questo settore, in tutti questi anni, la regione ha operato attivamente. Il Ministro dei beni culturali ha potuto rendersene personalmente conto nei sopralluoghi eseguiti nell'estate scorsa ai restauri del castello Sarriod De La Tour a Saint Pierre, dove questo autunno la regione ha organizzato un'importante mostra delle opere di Mirò; agli importantissimi scavi della chiesa di San Lorenzo nel complesso della collegiata di Sant'Orso ad Aosta, dove sono venuti alla luce i resti di una chiesa paleocristiana; alla casa-forte di Marseiller con gli importanti affreschi della prima metà del quattrocento; ai mosaici della villa romana di Aosta; agli scavi ed ai restauri della chiesa di Saint Vincent.

Vorrei citare inoltre le necropoli neolitiche di Volein e di Saint Martin de Corléans, quasi tutta da mettere in luce la prima, mentre i lavori per la seconda, che conta tombe monumentali, vanno avanti a campagne stagionali. A questi si aggiungono gli innumerevoli altri interventi in tutta la regione, già portati a termine, iniziati o in programma.

Da parte della regione non mancano quindi i programmi; ma a quali programmi nazionali la regione può fare riferimento?

Il senatore Mancino in Commissione ha voluto giustamente sottolineare — e lo ringrazio — che la programmazione statale resta ancora un desiderio, malgrado la legge finanziaria. Pertanto l'articolo 9 della legge n. 1065 del 1971, sul nuovo ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta, resta inapplicabile in quanto, mancando la programmazione, diventa praticamente impossibile assegnare i contributi in relazione alle indicazioni del programma economico nazionale.

A fronte di esigenze non differibili, come quelle prospettate dalla regione, egli ha quindi trovato corretta la predisposizione del presente disegno di legge per concedere contributi utilizzabili per gli scopi determinati.

In Commissione ho avuto occasione di dire che la regione ricorreva malvolentieri al di-

sposto dell'articolo 12, ma vi era costretta per l'urgente necessità di realizzare le opere indicate. Il bilancio regionale, ancorato all'ordinamento finanziario previsto dalla legge del 1971, ha registrato, in seguito alla riforma tributaria e al mancato adattamento alla nuova situazione che si è venuta a creare, una progressiva riduzione delle entrate proprie nei confronti di quelle trasferite dallo Stato; un notevole aumento dei trasferimenti dallo Stato con vincoli e procedure specifici di destinazione rispetto a quelli con solo vincolo di finalità generali che sono diminuiti in termini reali. In merito alle spese: un incremento delle spese correnti soprattutto per quanto riguarda il personale scolastico che, nelle altre regioni, è a carico dello Stato e una riduzione in termini reali della spesa in conto capitale.

La tendenza sovraffidicata, che toglie progressivamente alla regione lo spazio finanziario per poter effettivamente programmare il proprio sviluppo e che va al più presto invertita, deriva in particolare dai seguenti fattori: primo, il sempre maggior finanziamento degli investimenti regionali con leggi settoriali dello Stato; secondo, l'adozione di uguali criteri di riparto dei fondi per realtà dimensionalmente eterogenee.

Potrei fare in merito diversi esempi sulle conseguenze negative che questa logica comporta sia sul piano politico-programmatico che su quello tecnico. Mi limiterò a citare il riparto di cinque milioni all'anno per la lotta alle tossicodipendenze in base alla legge n. 685 del 1975 e di 300 mila lire all'anno per la difesa dei boschi dagli incendi ex legge n. 47 del 1975.

Vorrei ancora dire che per la Valle d'Aosta gli inconvenienti fin qui elencati potranno essere eliminati attraverso una completa revisione della legge n. 1065 del 1971, da effettuarsi al più presto possibile. Nel frattempo si dovrebbe stabilire che i fondi di investimento recati dalle leggi di settore per tutte le regioni vengano assegnati alla Valle d'Aosta — per le materie di cui agli articoli 2 e 3 dello Statuto speciale — con il solo vincolo di osservanza delle finalità indicate dalle leggi dello Stato, potendo essere utilizzati sulla base delle leggi regionali esistenti per le sin-

gole materie, e che nella ripartizione dei fondi recati dalle leggi di settore la quota di competenza della Valle d'Aosta non potrà essere inferiore in nessun caso ad una percentuale variante dallo 0,9 all'1 per cento (media tra l'incidenza della popolazione e del territorio regionale sul totale nazionale fatto uguale a cento) del finanziamento complessivo.

Entrambe le richieste sono sostenibili sia per le ridotte dimensioni regionali, sia perché la quota minima garantita non avrebbe in ogni caso effetti sensibili sulle quote di spettanza delle altre regioni.

Terminando queste mie considerazioni, prima del voto sul provvedimento che interessa la mia regione, desidero ringraziare i colleghi dei vari settori che uniranno il loro al mio voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Brevisimamente, signor Presidente, per dichiarare il voto contrario a questa legge. Pur condividendo molte delle esigenze che anche ora il senatore Fosson ha illustrato, ritengo di dover votare contro — e mi atterrò sempre a questo principio — a tutte le leggi di spesa che piovono su questo Parlamento come leggi del tutto casuali e che vanificano non dico quella programmazione economica che è rimasta un fatto mitico, inattuato ed irrealizzabile in questo paese, ma anche qualsiasi concreta possibilità di programmazione di spesa.

Pertanto, pur rendendomi conto delle legittime aspettative della popolazione della Valle d'Aosta (è una regione a cui sono molto affezionato), ritengo di votare contro per queste ragioni che sono confermate dalla natura e dalla materia del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per il periodo dal 4 dicembre 1979 al 2 febbraio 1980:

- Disegno di legge n. 34. — Modifica agli articoli 21, 22, 23 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno.
- Disegni di legge nn. 327 e 37. — Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua.
- Disegno di legge n. 163. — Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi.
- Disegno di legge n. 569. — Autorizzazione all'esercizio provvisorio.
- Disegno di legge n. 539. — Integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 563. — Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (*approvato dalla Camera dei deputati*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. Sulla base delle suddette integrazioni al programma, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato, all'unanimità, le seguenti modifiche e integrazioni al calendario dei lavori per il periodo dal 12 al 21 dicembre 1979, che rimane così determinato:

Mercoledì	12 dicembre	<i>(pomeridiana)</i>
		(h. 17)
		(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)
Giovedì	13 »	<i>(antimeridiana)</i>
		(h. 10)
		<i>o</i>
		<i>(pomeridiana)</i>
		(h. 17)

- Disegno di legge n. 34. — Modifica agli articoli 21, 22, 23 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno.
- Disegni di legge nn. 327 e 37. — Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua.
- Disegno di legge n. 163. — Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi.
- Disegno di legge n. 569. — Autorizzazione all'esercizio provvisorio.
- Votazione per la nomina dei membri di tre Commissioni di vigilanza (Istituto di emissione, Debito pubblico e Cassa depositi e prestiti) (1).

(1) Le votazioni avranno luogo all'inizio della seduta di giovedì 13 dicembre 1979.

Martedì	18 dicembre	(pomeridiana)
		(h. 17)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		
Mercoledì	19	»
		(pomeridiana)
		(h. 17)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		
Giovedì	20	»
		(antimeridiana)
		(h. 10)
»	»	»
		(pomeridiana)
		(h. 17)
Venerdì	21	»
		(antimeridiana)
		(h. 10)
»	»	»
		(pomeridiana)
		(h. 17)

- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti del Commissariato per l'assistenza al volo (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 24 dicembre 1979*).
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 30 dicembre 1979*).
- Disegno di legge n. 539. — Integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, numero 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 563. — Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Deliberazioni su richieste di procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento.
- Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Doc. IV, nn. 8, 9, 10 e 11*).

Essendo state adottate all'unanimità, le suddette modifiche e integrazioni hanno carattere definitivo.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 » (569).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Annunzio di nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982

P R E S I D E N T E. Il Ministro del tesoro ha presentato la « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » (293-bis).

Tale « Nota » è stata trasmessa alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), al cui esame è stato già deferito il disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » (293). Su tale « Nota » sono state chiamate ad esprimere il proprio parere le Commissioni 1^a, 2^a, 6^a, 7^a, 8^a, 9^a, 10^a e 11^a.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

P R E S I D E N T E. La Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno ha proceduto alla pro-

pria costituzione eleggendo Presidente il deputato Compagna, Vice Presidenti i senatori Scardaccione e Fermariello, Segretari i deputati Garzia e Boggio.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — « Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana » (24), previ pareri della 2^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione permanente;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

SCAMARCIO ed altri. — « Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici » (347), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

SICA ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 » (395), previo parere della 1^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

ORIANA ed altri. — « Accesso alla proprietà della casa per il personale militare » (351), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a e della 8^a Commissione;

SIGNORI. — « Integrazioni alla legge 26 ottobre 1971, n. 916, sul conferimento del grado di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dei carabinieri e della guardia

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTI STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vice comandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo » (371), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

BUZIO ed altri. — « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (406), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

Deputati SOBRERO ed altri. — « Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (514), previ pareri della 6^a e della 10^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MANCINO e DE VITO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502, in materia di sgravio di oneri sociali a favore degli artigiani e delle piccole e medie aziende operanti nel Mezzogiorno » (440), previ pareri della 6^a e della 10^a Commissione.

Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

de' COCCI ed altri. — « Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, e alla legge 10 giugno 1978, n. 295, concernente nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni » (291).

Annuncio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 7 dicembre 1979, il senatore Benedetti ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Borzi (*Doc. IV, n. 9*).

Presidenza del presidente FANFANI

Svolgimento di interrogazioni sull'attentato avvenuto a Torino

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, accogliendo la richiesta rivoltagli dalla Presidenza del Senato, è in mezzo a noi il sottosegretario all'interno, onorevole Lettieri, per rispondere alle interrogazioni pervenute in merito ai gravissimi fatti oggi verificatisi a Torino.

Prima che ciascuno degli interroganti esprima, dopo udita l'esposizione del Sottosegretario, il proprio giudizio su quanto è accaduto e su quanto sarà riferito, riferendomi a un dibattito, l'ultimo in materia d'ordine pubblico, che avemmo qui in Aula, il 27 novembre, sulle interrogazioni relative ai gravi fatti di sangue verificatisi in Genova e in Roma, credo di dover esprimere non giudizi, che spettano a voi, ma i sentimenti

diffusi che allora indicaste e che credo vi abbiano giustamente provocato alla presentazione delle interrogazioni.

Voi ricordate che, a nome del Senato e riassumendo quanto proprio in quest'Aula fu detto da tutti gli intervenuti nel dibattito del 27 novembre ora ricordato, incoraggiai il proposito espresso dal Governo, da lei, onorevole sottosegretario Lettieri, di affrontare nella prima riunione del Consiglio dei ministri — riferiva quanto l'onorevole Rognoni aveva dichiarato subito dopo il termine del Consiglio — il sempre più grave problema dell'ordine pubblico e della sicurezza del sistema democratico.

Purtroppo i motivi delle nostre preoccupazioni si sono accresciuti ponendoci oggi anche di fronte alla inaudita novità dell'assalto collettivo di bande alla scuola aziendale di Torino, mentre molteplici circostanze — le conosciamo — hanno concorso a impedire al Governo di attuare il ricordato suo giusto proposito.

Il sempre più intenso diffondersi dei provocatori eccidi dei terroristi sta però dando al paese il convincimento che il tempo dei rinvii sia finito. In modo inequivocabile il problema dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica è ormai assolutamente preminente.

Il Senato, onorevole Sottosegretario, l'ha invitata a riferire quanto oggi è successo a Torino, ma certamente le chiederà di riferire al Governo che il Senato della Repubblica non attende ormai più resoconti di devastanti eventi (*diffusi applausi*), attende invece l'indifferibile esposizione chiara, organica, esplicita di consistenti e fermi propositi. Ad essa non mancherà certamente, da parte del Senato, la solidarietà necessaria a ridare senza indugio forza alle istituzioni, vigore alla libertà, certezza di vita e impegno di operosità ad ogni cittadino.

Questo intendeva dirle, onorevole Sottosegretario, affinchè ella, già prima di prendere la parola, si renda pienamente conto dello stato d'animo diffuso in questo ramo del Parlamento. (*Diffusi applausi*).

Si dia lettura delle interrogazioni.

F A S S I N O , *segretario*:

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

la meccanica del gravissimo attentato compiuto oggi, 11 dicembre 1979, a Torino, da elementi eversivi di « prima linea »;

quali provvedimenti immediati sono stati adottati per identificare i responsabili;

le decisioni che il Governo intende adottare per arginare con la necessaria fermezza l'ondata terroristica in atto nel Paese.

(3 - 00396)

POZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che, in precedenti interrogazioni rimaste senza risposta da parte del Governo, l'interrogante ha ripetutamente chiesto chiarimenti circa le decisioni del Ministero in relazione alla rapida accelerazione del fenomeno del terrorismo avente per epicentro Torino, con riferimento ai fatti sanguinosi di cui bande armate sono state protagoniste negli ultimi mesi, si chiede di conoscere, in relazione a tali gravissimi precedenti, quali misure di ordine pubblico e quali provvedimenti di emergenza il Ministro abbia posto in essere nella grande città industriale allo scopo di fermare il dilagare della guerriglia ed il micidiale « salto di qualità » previsto e prevedibile, e del resto preannunciato dagli stessi capi delle « brigate rosse » durante il processo conclusosi nei giorni scorsi a Torino, come fase di passaggio a veri e propri atti di guerra civile, e manifestatosi in tutta gravità negli episodi verificatisi oggi, 11 dicembre 1979.

(3 - 00397)

PECCHIOLI, BERTI, COLAJANNI, MAFIOLETTI, BACICCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione agli atti criminali verificatisi a Torino nella giornata odierna, martedì 11 dicembre 1979, all'Istituto di amministrazione aziendale dell'Università di Torino, atti che segnano una pericolosa svolta dell'attività terroristica, si chiede di conoscere, con l'urgenza che l'inaudito fatto richiede, come si è svolto l'attacco criminale.

so e quali misure sono state assunte o si intendono assumere per identificare ed assicurare alla giustizia i colpevoli materiali ed i mandanti del crimine.

(3 - 00398)

DE GIUSEPPE, TRIGLIA, FORMA, MIRAGLIO, DEL PONTE, ROSSI, CENGARLE, LONGO, SCHIANO, D'AMELIO, FALLUCCHI, ORIANA. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per conoscere le modalità della nuova azione compiuta dai terroristi a Torino e le immediate iniziative che il Governo ritiene di adottare in sua competenza o di proporre al Parlamento per fronteggiare così drammatica successione di episodi di violenza.

(3 - 00399)

LEPRE, MASCIADRI, CIPELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie dettagliate sul grave fatto che ha turbato oggi, 11 dicembre 1979, la generosa città di Torino, con l'ennesimo attentato terroristico evidentemente volto a far saltare la tenuta delle istituzioni democratiche nel nostro Paese, e per sapere quali urgenti e concrete provvidenze il Ministro intende intraprendere al fine di bloccare questo chiaro disegno eversivo.

(3 - 00400)

SPADOLINI, GUALTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari dell'attentato terroristico di Torino e le misure predisposte dal Governo, nel quadro della lotta ad un terrorismo ogni giorno più implacabile.

(3 - 00405)

ANDERLINI, RICCARDELLI, LA VALLE, LAZZARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sugli atti terroristici che hanno avuto luogo oggi, 11 dicembre 1979, a Torino, e che, ancora una volta, hanno scosso la coscienza democratica del Paese.

(3 - 00406)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari dell'attentato terroristico di Torino.

(3 - 00407)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informati circa gli odierni tragici fatti di Torino.

(3 - 00409)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni presentate.

L E T T I E R I , sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo sia mio dovere sottolineare le parole del Presidente di quest'Assemblea e le sollecitazioni che dalla sua alta autorità sono venute al Governo ed al Paese con ammirata soddisfazione perchè un po' tutti abbiamo bisogno, in un momento tanto difficile e complesso — il Governo in modo particolare per le responsabilità che gli sono proprie — di sentire vicino, caratterizzante, determinante l'appoggio del Parlamento e delle forze politiche.

Vengo ora a riferire del gravissimo episodio terroristico di questo pomeriggio a Torino. Naturalmente non posso dare, a così breve distanza dai fatti, delle indicazioni complete ed esaurienti. L'episodio si è verificato oggi intorno alle ore 15,30. Un gruppo di terroristi — si ritiene fossero da dieci a quindici — ha occupato con le armi l'edificio della scuola di amministrazione aziendale che si trova in via Ventimiglia n. 112, ha sequestrato per oltre venti minuti gli occupanti — circa 200 persone tra docenti, studenti ed impiegati — ed ha ferito alle gambe, in modo fortunatamente non grave, cinque docenti e cinque studenti.

La ricostruzione dell'attentato non è agevole in questo momento. Si stanno ancora, infatti, interrogando tutti i testimoni, le vittime e le persone coinvolte nell'aggressione.

L'allarme, d'altra parte, è pervenuto in Questura con notevole ritardo sia perchè la sede dell'istituto si trova in una zona isolata, sia perchè i terroristi hanno disattivato gli impianti telefonici.

Gli attentatori sono giunti sul posto a bordo di alcuni automezzi ed all'interno dell'edificio si sono suddivisi in gruppi diversi, ciascuno dei quali ha operato singolar-

mente ma in maniera coordinata secondo un piano che, dai primi accertamenti, appare minuziosamente predisposto. In particolare, un gruppo di terroristi si è diretto verso l'ala dell'edificio dov'era in corso una lezione per gli allievi diplomati. Sotto la minaccia delle armi i presenti sono stati costretti ad ascoltare immobili una dichiarazione che rivendicava a « Prima linea » la azione, motivandola con l'intento di combattere una scuola che serve — questo è stato affermato — a formare « gli elementi del potere ed i servitori del padrone ».

Un secondo gruppo di terroristi si è diretto invece dalla parte opposta. Penetrati in un'altra aula, dove era in corso una lezione per laureati, hanno prelevato i cinque docenti e i cinque allievi contro i quali nel corridoio hanno aperto il fuoco ferendoli alle gambe. Contemporaneamente altri terroristi occupavano gli accessi e i corridoi dell'edificio, che si sviluppa su un unico piano, in modo da impedire qualsiasi comunicazione con l'esterno.

Soltanto dopo che il *commando* si era allontanato, le vittime dell'aggressione hanno potuto dare, alle 16,10, l'allarme. Sul luogo sono accorsi numerosi mezzi della polizia e dei carabinieri ed ambulanze che provvedevano a trasportare i feriti nel più vicino ospedale. Per coordinare le indagini immediatamente disposte, si recava sul posto il questore con i più diretti collaboratori di pubblica sicurezza e con un gruppo di ufficiali dei carabinieri. Sui muri interni della scuola i terroristi hanno tracciato scritte inneggianti a « Prima linea ». Devo dire che al momento dell'aggressione nella città di Torino operavano 46 equipaggi della DIGOS e delle squadre mobili, oltre a 15 auto-radio dei carabinieri. L'azione terroristica di Torino, onorevoli senatori, appare, ad una prima sommaria valutazione, gravissima, sia per il livello qualitativo dimostrato dal *commando*, sia perchè numerosi elementi fanno a questo punto ritenere che siamo dinanzi ad una fase drammaticamente diversa dell'attività terroristica, sulla quale il Parlamento, le forze politiche ed il Governo, in primo luogo, debbono portare una differente e attenta valutazione.

Onorevoli senatori, la particolare gravità di quanto è accaduto conferma, come dico, le più volte manifestate preoccupazioni per la nuova, sconvolgente fase della strategia terroristica, che impone al Governo la non differibile necessità di una risposta e quindi l'adozione di misure che siano in grado di fronteggiare i rischi accresciuti e le irresponsabilità deliranti culminate questo pomeriggio a Torino. Compresa dell'estrema serietà di questa svolta, il Governo, nella sua collegialità, esaminerà, anche sulla base di questo nuovo sconvolgente episodio, nella riunione del Consiglio dei ministri già fissata per il 14 dicembre, venerdì prossimo, la nuova strategia, le nuove misure, i nuovi provvedimenti che bisognerà sottoporre alle determinazioni del Parlamento . . .

M A R C H I O . La pena di morte!

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. . . per individuare le nuove misure; ciascuno dirà quali misure, onorevoli senatori, dovranno essere prospettate . . .

M A R C H I O . Non le assoluzioni come quella del comunista Lazagna!

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Rognoni, in quella sede, esporrà nella sua qualità di Ministro dell'interno le valutazioni, le proposte, i suggerimenti che riterrà necessari.

Il Ministro dell'interno, proprio perchè consapevole dell'assoluta urgenza di ottenere informazioni e indicazioni dettagliate, che possano servire per la definizione delle necessarie misure di intervento, ha disposto l'immediato invio a Torino del vice capo della polizia, dottor Santillo. (*Interruzione del senatore Pozzo*).

Onorevoli senatori, il Governo, avvertendo il legittimo e comprensibile sdegno, oltre che la preoccupazione nelle rappresentanze politiche, ha corrisposto con doverosa immediatezza all'invito di riferire a questo ramo del Parlamento. Le informazioni e le notizie fornite non sono certo risolutive dell'estrema drammaticità e significazione di questa sanguinosa vicenda. Il Governo non

intende perciò esaurire con questa comunicazione i suoi doveri e si adopererà con tutti i mezzi di cui dispone, ma soprattutto con il doveroso assolvimento dei doveri di servizio — che avverte profondamente verso il Parlamento e, soprattutto, verso la Nazione gravemente allarmata — per vincere e superare questo drammatico momento di storia; chiede alle forze politiche, in particolare, di sostenerlo in questo difficile compito, superando le pur comprensibili diversità di giudizi e di valutazioni. Lunga e dura — lo abbiamo più volte ripetuto — sarà questa battaglia. Dobbiamo combatterla e vincerla insieme per l'avvenire di tutto il Paese, colpendo questi criminali e restituendo pienezza di fiducia nel nostro domani al popolo italiano che, nella stragrande maggioranza, queste certezze richiede al Parlamento, alle forze politiche ed al Governo democratico.

P I S A N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sembra un destino, ma da tre anni a questa parte, ogni volta che succede qualche cosa, quasi sempre mi trovo davanti il sottosegretario Lettieri che viene qui a recitare il solito rosario.

E sono tre anni che in quest'Aula — chi c'era nella scorsa legislatura se lo ricorda — mi è toccato di fare da Cassandra e annunciare quello che poi si è puntualmente verificato.

Non sto a dilungarmi sulla gravità di quello che è accaduto oggi a Torino perchè ci ha già pensato lei, onorevole Sottosegretario, ma aggiungo che il fatto è sicuramente più grave di quanto si sia potuto pensare fino ad ora.

Oggi, infatti, a Torino, almeno 30 terroristi hanno superato l'esame di idoneità: hanno sparato alle gambe e, da oggi, sono pronti ad uccidere perchè questa è l'*escalation* del loro sistema « educativo ». E poi, se c'erano 30 terroristi tra dentro e fuori la scuola (perchè se lei, onorevole Lettieri, dice quindici o venti dentro, chissà fuori quanti ce n'erano a fare la guardia), ciò significa che alle spalle di questi 20 o 30 ce n'erano almeno altri 200 o 300.

Ognuno di questi terroristi, infatti, doveva avere già pronta e protetta la via della ritirata, per cui a Torino, in questo momento, ci sono almeno 30-40 case dove si ospitano dei terroristi ed altrettante dove sono nascoste le armi. Pertanto abbiamo, nella sola città di Torino, centinaia di persone attorno a questi nuclei organizzati del terrorismo rosso.

A questo punto, che cosa intendete fare? In questi anni ne abbiamo viste e sentite di tutti i colori. Avete detto: provvederemo in questo modo e in quest'altro modo: legge Reale, modifiche della legge Reale, aggravamento delle pene della legge Reale! Non è servito a niente. A questo punto occorre prendere un provvedimento solo e avere il coraggio di prenderlo, perchè non basta più il generale Dalla Chiesa con i suoi carabinieri.

Quando due anni fa io dissi di chiamare il generale Dalla Chiesa, alla fine dovreste chiamarlo perchè non c'era altra soluzione possibile. Oggi vi dico: non basta più neanche il generale Dalla Chiesa, perchè non è più una questione soltanto di tecnici della controguerriglia che combattono contro una tecnica terroristica: è questione di volontà politica.

Il generale Dalla Chiesa non può fare niente oltre certi limiti, se alle sue spalle non c'è la volontà politica di mettere ai suoi ordini anche i servizi segreti che devono infiltrare i loro uomini nelle organizzazioni terroristiche, perchè la controguerriglia si fa soprattutto con questi sistemi, sulla base di informatori infiltrati, che entrano dentro le organizzazioni terroristiche e così si riesce a beccare questa gente nelle loro sedi.

Non basta più il generale Dalla Chiesa; E tanto meno la polizia! Questa povera gente, buona solo per fare da bersaglio e buona solo per morire!

A questo punto dovete aggiungere ai morti l'episodio di oggi e rendervi conto che non potete più pretendere che tutori dell'ordine e cittadini si lascino azzoppare o accoppare tranquillamente, solo perchè voi siete degli impotenti.

Ed allora, qual è la soluzione? Avanti, guardate la realtà in faccia una buona volta ed affrontatela! Qui bisogna passare la competenza dei reati di terrorismo ai tribunali militari, che per questi reati debbono applicare la legge di guerra che contempla la pena di morte. La Costituzione non lo vieta e non occorre nemmeno modificarla.

I reati di omicidio e di strage per atti terroristici, nonchè gli omicidi a seguito di sequestro di persona e gli omicidi a scopo di rapina, dato che quasi sempre le ragioni sono collegate all'attività terroristica, vanno portati davanti ai tribunali militari, che devono applicare la legge di guerra che prevede la pena di morte.

G U S S O . Ci avete già provato ed avete perso!

M A R C H I O . Vallo a raccontare ai carabinieri! (*Richiami del Presidente*).

P I S A N O . Cosa abbiamo perso? Noi abbiamo perso contro gli inglesi, gli americani e i russi. Non abbiamo perso contro il terrorismo. Siete voi che state perdendo, adesso. Non dica cretinate: adesso siete voi i bersagli del terrorismo e non siete nemmeno capaci di reagire.

A questo punto, dalla mia parte politica, potrei dire: tanto peggio, tanto meglio. Non lo dico; non lo diciamo, perchè in questo paese ci viviamo anche noi e vogliamo viverci in libertà e sicurezza. Io dico allora che bisogna affrontare il problema del terrorismo con armi adeguate anche perchè credete davvero che carabinieri e forze di polizia siano disposti ancora per molto ad andare al massacro per farvi piacere?.

M I T R O T T I . Andate a servire lo Stato in divisa, signori parlamentari! (*Commenti e repliche dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P I S T O L E S E . State distruggendo il paese!

P I S A N O . Io non vorrei portare la discussione oltre un certo limite di tensione qui. Non l'ho mai fatto, ho sempre cercato di parlare pacatamente. Chi mi conosce lo sa. Ma altrettanto pacatamente devo dire che certi argomenti di polemica non stanno nè in cielo nè in terra. È inutile e assurdo tentare di affrontare i problemi di oggi andando a rivangare quello che può essere successo quaranta, sessanta anni fa. Finiamola con queste buffonate; siamo nel 1979, non siamo nel 1922 o nel 1945, per cui i problemi di oggi vanno affrontati oggi, per quello che sono.

E come li volete affrontare? Con una legge normale? Avete visto che cosa succede. Volete affrontarli con i mezzi normali? Avete visto cosa accade. La verità è che non potete più controllare la situazione. Rendetevi conto, perchè se non la controllate più, ad un certo punto i reparti armati che devono tenere l'ordine si ribellano. La volete capire o no questa realtà elementare? Altro che « golpetti » preparati dal Ministero dell'interno per incastrare la destra! A questo punto, se qualcuno si arrabbia sul serio, ve li trovate in casa i carabinieri con il mitra, ma contro di voi, e farebbero bene.

Allora, onorevole Sottosegretario, il Governo veramente vuole affrontare il problema? Ebbene, tribunali militari: non c'è niente di speciale o di catastrofico. L'hanno già fatto in altri paesi, anche perchè non si può continuare ad affidare la repressione, dal punto di vista giudiziario, ad una magistratura che sappiamo tutti in quali penose condizioni morali e psicologiche si trova. I magistrati militari sono anche numericamente di meno, e così si possono proteggere meglio.

Sono convinto (e butto qui la proposta anche se voi ci ghignate sopra, ma altre volte ho anticipato delle verità sulle quali poi non avete ghignato più perchè avete dovuto riconoscere che avevo ragione) che tra qualche settimana, tra qualche mese, ai tribunali militari ci dovrete arrivare per forza. Vi aspettiamo a questo appuntamento. A noi questa sera dispiace, da italiani, da uomini di destra e da anticomunisti, quello che sta accadendo, e ci dispiace mol-

to di più perchè sappiamo che altri gravi fatti stanno maturando perchè la verità ultima, quella lontana, è che tutta questa prima Repubblica sta affondando, insieme alle sue istituzioni e alle sue strutture.

Ma il discorso ci porterebbe troppo lontano e lo riprenderemo un'altra volta. Per ora concludo dicendo che la nostra proposta per il Consiglio dei ministri che lei ha annunciato, onorevole Sottosegretario, è questa: tribunali militari che applichino, nei confronti del terrorismo, il codice militare di guerra che prevede anche la pena di morte.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola ad altri colleghi, invito tutti a mantenere un contegno all'altezza della gravità della situazione e ad evitare deviazioni polemiche di ogni genere. Miriamo alla sostanza delle cose e, se abbiamo idee valide, esponiamole con fermezza, ma anche con obiettività al rappresentante del Governo.

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, parlo come senatore di Torino e voglio subito dire che farò forza su di me per non esprimere, nel tono che la gravità degli eventi meriterebbe, il senso della mia profonda indignazione per le dichiarazioni del Governo, perchè le ritengo del tutto, non dico insoddisfacenti, ma provocatorie rispetto alla gravità del momento.

Quello che lei, onorevole Lettieri, ha chiamato un « incresciosissimo episodio » segna un nuovo, micidiale, previsto, o per lo meno prevedibile, salto in avanti del terrorismo a Torino. Ne parlo con sgomento, con preoccupazione, anche perchè ho presentato tre interpellanze in proposito — ma cosa sono le interpellanze di fronte alla gravità di un fenomeno come questo? — a partire dal mese di luglio, e in tutte denunciai il delinearsi di quello che stava maturando come pericolo incombente di grande salto di qualità della guerriglia in Torino, evidentemen-

te non perchè avessi informazioni privilegiate, ma perchè bastava seguire l'evolversi degli avvenimenti dal luglio scorso, quando Torino fu dominata dalle bande degli autonomi che sotto lo sguardo della polizia, che non ebbe ordine di intervenire, occuparono per giorni e giorni questo grande centro industriale. Erano le prove generali dalle quali poi si enucleavano le squadre, le pattuglie, i *commandos* e le varie componenti del terrorismo militarizzato e addestrato fino alle estreme conseguenze.

Chiedevo conto delle notizie di cui eravate in possesso; vi chiesi conto ovviamente di cosa avevate intenzione di fare. Ebbene quelle interpellanze dormono in qualche cassetto del Ministero dell'interno, che non ha dato nessuna risposta.

Due mesi dopo tornai a chiedere in un'altra interpellanza quali misure di sicurezza il Governo finalmente intendesse adottare a salvaguardia della incolumità fisica degli operatori economici, tecnici, ad ogni livello, lavoratori, studenti, sindacalisti e dirigenti di grossi complessi industriali di Torino, entrati da tempo nel mirino dei criminali, e per conoscere che cosa il Governo intendesse fare per impedire finalmente lo scatenamento della violenza, protrattosi indisturbato nuovamente per molti giorni a Torino. Chiedevo anche se, in quella circostanza, erano state concluse da parte delle autorità competenti indagini, perquisizioni, accertamenti atti ad individuare, circoscrivere, isolare e colpire duramente i gruppi di sedizione e di provocazione usciti allo scoperto in quei giorni nella sfera della cosiddetta autonomia operaia.

Vi risparmio la lettura dei brani che sono relativi all'assassinio dell'ingegnere Ghiglieri, che seguì di poche settimane quelle prove generali. Di come vengono tenute in conto le interpellanze, signor Presidente, ne abbiamo parlato; abbiamo parlato del modo in cui il Governo dà atto ai parlamentari nell'esercizio del loro sindacato ispettivo in relazione ai motivi di profonda preoccupazione per questo genere di problemi. Ma non è di questo che voglio parlare. Voglio solo chiedere alcune cose al Governo, che ci ha riferito su questo che definisce un « incre-

sciosissimo » episodio, durante il quale una banda tra i venti e i trenta banditi armati (non aggiungo altre notizie che sono ben più gravi di quelle che il Governo ha enunciato, e che non mi azzardo a riferire al Senato poichè se confermate esatte le conoscerete domani) ha compiuto questa aggressione. Mentre questi venti o trenta criminali, gaglioffi e vigliacchi (perchè così bisogna definirli, non si può continuare a trattarli come specialisti del crimine nei confronti dei quali c'è quasi un timore reverenziale dei pubblici poteri) compivano questa azione, vorrei sapere che cosa è stato fatto per colpirli e fermarli. Bisogna saper finalmente entrare dentro i nidi di questa gente, bisogna stinarli, ma voi non avete il coraggio di farlo; vi limitate a continuare a farvi scortare, a girare con le vostre ridicole macchine blindate. Quando siete venuti, signori del Governo, a Torino, per i funerali dell'ingegnere Ghiglieri, la chiesa era stata posta in uno stato di assedio simile a quello assurdo e inutile attuato per il processo alle Brigate rosse.

No! Non è così che si affronta il problema! Vorrei comunque sapere: quanti fermi avete fatto oggi a Torino, quanti arresti? Nessuno, proprio nessuno su 60 persone armate? Perchè trenta sono entrate nella scuola, ma altre trenta o quaranta avevano circondato lo stabile — e non lo avete detto — e hanno partecipato dall'esterno all'azione; poco meno di una compagnia militare in armi in pieno assetto di guerra! E poi venite qui al Senato della Repubblica a riferire le pie intenzioni del Governo e a fare l'ennesimo piagnisteo, questa volta addirittura grottesco poichè il Governo chiede niente di meno che la solidarietà umana del Parlamento! In una giornata come quella di oggi a Torino una banda esce allo scoperto, in pieno giorno e sfida lo Stato. Voi dite che c'erano cento pattuglie, benissimo; ma non c'è stato un fermo, non un arresto. Di questo vi chiediamo conto.

Le misure straordinarie di emergenza e di stato di pericolo, di cui ha parlato il senatore Pisano, possono essere quanto meno messe allo studio, ma conta lo spirito, signori, con cui si affronta questo tipo di battaglia;

non è con la fuga, non è con la latitanza che si può comprimere il fenomeno: è una uscita dal dormiveglia dei poteri pubblici, con un'azione di responsabilità in una azione di prevenzione e di repressione che si doveva fare per tempo, come io vi ho detto, a Torino perlomeno da sei mesi a questa parte.

Certo, ci sono gli elementi per stinarli, per snidarli, per arrestarli, per deportarli, se occorre, questi assassini, senatore Spadaccia: altro che parlare, come lei ha fatto di « deportazione » delle nostre reclute in Friuli! Non scherziamo, occorre deportare queste canaglie e trattarle come tali.

Il Governo non ne ha il coraggio. Fino a che non ci sarà un linguaggio e una iniziativa di Governo di questo genere, si marcerà a grandi tappe verso una sfida finale di questi cialtroni nei confronti di uno Stato che non esiste più e che non ha più il coraggio neppure di contrastarli e sfidarli, di stinarli, di colpirli e di reprimerli come essi meritano.

Non vado oltre, signor Presidente del Senato, perchè desidero darle atto di aver detto con nobiltà e con fermezza ciò che questa parte politica sente in questo momento di sottoscrivere pienamente. E con queste parole di responsabilità e di duro richiamo ai doveri del Governo, dichiaro non l'insoddisfazione della mia parte per le risposte, per i chiarimenti che non ci sono stati, per l'ennesima « relazione » fornita dal Governo in quest'Aula sulla base di informazioni di stampa che conoscevamo da cinque ore, ma la più profonda indignazione e il disprezzo per il modo vergognoso con cui il Governo intende combattere un pericolo mortale come quello che noi abbiamo denunciato. (*Applausi dall'estrema destra*).

P E C C H I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E C C H I O L I . Mentre desidero dichiarare subito che mi associo alle parole allarmate del nostro Presidente all'inizio di questa discussione, voglio anche dire che la comunicazione del Governo ci lascia del tutto insoddisfatti. Ci troviamo effettivamente in

presenza di un fatto straordinario, gravissimo, inaudito: un tipo nuovo di operazione terroristica che implica un'organizzazione militare complessa.

In questo sta la novità di quanto accaduto oggi a Torino: un'incursione sanguinosa che richiama alla memoria le imprese più turpi delle squadre nazifasciste. (*Commenti dall'estrema destra*). Dopo aver assassinato colpendoli alle spalle agenti di polizia, carabinieri, magistrati, operai comunisti come Guido Rossa, ora si punta al ferimento collettivo, al tentativo di massacro: un'operazione che non può che essere stata preparata in tempi lunghi — ripeto — con una organizzazione complessa.

Ci troviamo cioè in presenza di una nuova tappa dell'*escalation* terroristica sulla via della diffusione di quel clima e di quella pratica di guerriglia che varie organizzazioni terroristiche vanno proclamando e vanno già attuando in diverse città italiane, come Padova e ora Torino. Di fronte a tutto questo effettivamente non è più sufficiente esprimere lo sdegno e neanche la doverosa solidarietà alle vittime; in questo preciso caso ai docenti e agli allievi di quella scuola, a gente che produce, che vuole produrre, che stava là per migliorare la propria professionalità, in definitiva per essere utile alla società.

I terroristi puntano proprio a colpire lì, a bloccare i processi rinnovatori nella nostra società, a ricattare con la paura, con il terrore, a rendere irreversibile la crisi che l'Italia attraversa, a portare passo dopo passo il nostro regime democratico e repubblicano verso sbocchi autoritari, cioè alla morte della democrazia.

Ma in presenza di fatti di questo tipo che cosa fa il Governo? Devo dire che la comunicazione del Sottosegretario lascia l'impressione che il Governo si adatti a una sorta di *routine*, quasi che oramai fossimo predestinati a convivere con il terrorismo e con la violenza. Quali misure adeguate avete preso, state prendendo, contate di prendere? Non basta venire qui ad annunciare che venerdì prossimo il Consiglio dei ministri esaminerà questo problema, che giustamente il Presidente della nostra Assemblea ha detto essere

preminente su tutti gli altri. Ma lungo questi mesi, questi anni, che cosa ha fatto il Governo?

Effettivamente, di fronte ad operazioni terroristiche di questo tipo è indispensabile certo rafforzare gli organici della polizia. E qui colgo l'occasione per auspicare che finalmente il Parlamento italiano vari questa riforma, che si protrae da troppo lungo tempo. Ma al di là di questo, al di là del bisogno essenziale di dare ai Corpi di polizia coordinamento e professionalità adeguata al tipo di scontro, al di là di tutto questo, occorrono anche misure di prevenzione che il Governo non ha dato prova di voler adottare.

Voglio fare soltanto un riferimento. Siamo ad oltre due anni dall'approvazione della riforma sui servizi di sicurezza e il servizio preposto alla prevenzione, alla tutela dell'ordine democratico, il SISDE, è ancora al di sotto della metà dell'organico previsto dalla legge istitutiva.

Quei banditi, quei terroristi difficilmente potranno essere colti sul fatto. Bisogna scoprirli prima, individuare i loro covi, chi li protegge, chi li finanzia, dove trovano rifugio, protezioni. Questo occorre fare: un grande lavoro di prevenzione. Ma tutte le strutture che il Governo ha messo in atto in questo periodo non paiono ancora adeguate alla bisogna. Occorrono quindi misure di questa natura, di rafforzamento delle strutture che sono preposte alla prevenzione e alla repressione e, se occorrono, anche misure legislative.

Noi comunisti dichiariamo la nostra disponibilità anche a nuove leggi, ma a condizione che servano, che non siano misure demagogiche, fatte soltanto per dare un contentino alla pubblica opinione esasperata. Non dobbiamo farci saltare i nervi, perché anche questo è un obiettivo del terrorismo.

Voglio dire, per concludere, che i lavoratori sicuramente faranno il loro dovere. Per domani sono indette grandi manifestazioni unitarie. I lavoratori sanno che cosa è in gioco, sanno che la posta è alta, sanno che sono in gioco l'avvenire e le sorti stesse della nostra democrazia. I lavoratori faranno il loro dovere. Quello che voglio auspicare, per

terminare, è che anche il Governo sappia fare il suo. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

D E G I U S E P P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Onorevole Presidente, desidero dirle subito una parola di gratitudine per aver interpretato il pensiero di tutti noi e del paese, prima di avviare il dibattito su questo drammatico, nuovo episodio, esprimendo i sentimenti di grande preoccupazione e di grande tensione che oggi ci uniscono nel richiedere misure adeguate per fronteggiare un episodio sul quale non cherò di trovare aggettivi o avverbi tali da poter aumentare lo sdegno e la drammatica preoccupazione che tutti noi abbiamo.

Il Sottosegretario, parlando, ha definito l'azione gravissima per il livello qualitativo che impone una diversa valutazione dei fatti. E mi sembra che anche il dibattito di questa sera, le parole pronunciate dal rappresentante del Governo e gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto dimostrino che, nella lunga serie di episodi che ci hanno costretto tante volte ad interrompere il nostro lavoro per parlare di angosciosi fatti, la riunione di questa sera ha caratteristiche sue peculiari proprio perchè ognuno di noi si rende conto del fatto che, se drammatici sono i fatti fino ad oggi accaduti, quelli di Torino costituiscono un salto di qualità che sta a dimostrare come si spara, sì, nel mucchio — perchè ormai è psicologicamente accertato che ciò può rappresentare per gli evversori un obiettivo da raggiungere in quanto semina panico in tutta la popolazione —, ma si spara nel mucchio avendo la capacità organizzativa di impegnare nell'azione un numero di persone che il Sottosegretario diceva sarà stato tra i 15 e i 20 e, ammesso che sia tra i 15 e i 20, ognuno di noi si chiede quanti, oltre i 15 e i 20 che hanno impugnato il mitra e sono entrati nella scuola, hanno all'esterno consentito la

realizzazione di una operazione peraltro durata un arco di tempo considerevole.

Di qui la necessità per tutti noi di ricordare l'importanza dei servizi segreti perchè è evidente che, quando si ha un numero tanto elevato di persone impegnate in una azione di questo genere, sorge il dubbio di come servizi segreti efficienti potrebbero svolgere quel ruolo di prevenzione che è stato testè richiamato e che avrebbe dovuto rendere tutti accorti nell'operare in modo tale da tagliare i rami, che avevano assunto posizioni diverse rispetto ai fini istituzionali ai quali erano preposti, ma non promuovere una iniziativa che ha fatto piegare le ginocchia allo Stato. E oggi ci si meraviglia del fatto che in due anni i risorti servizi segreti, dopo che tutto è stato distrutto, non abbiano la pienezza della loro operatività!

Desidero dire, perchè mi sono, come parlamentare, interrogato, che non è, al punto in cui siamo giunti, immaginabile l'iniziativa, doverosa peraltro, del parlamentare di studiare la singola proposta di legge. Non siamo più al punto di dover trovare aggiustamenti a norme in modo che un determinato reato possa essere punito con due o tre anni di più; non è questo il problema. Il nostro Gruppo ha cercato di fare interamente il suo dovere ed è pienamente disponibile a proseguire in questa ricerca. Riteniamo, infatti, che le forze dell'ordine debbano essere poste nelle condizioni di interrogare immediatamente coloro che sono stati fermati perchè, se li interrogano immediatamente, hanno la possibilità di sapere qualcosa; se, invece, costoro li lasciano chiusi e dopo 24 o 48 ore li interrogano su dove erano, cosa facevano e con chi stavano, essi hanno tutta la possibilità di organizzare le loro idee, tanto che qualunque sostituto procuratore della Repubblica lavorerà con grande impegno, ma con scarsi risultati.

Ecco il significato di una iniziativa legislativa che abbiamo presentato e di altre leggi che stiamo studiando. Ma diciamo subito al Governo che il discorso non è più quello di

una singola iniziativa di legge che può essere presa da un Gruppo o da un parlamentare.

Ho inteso con soddisfazione definita la data del 14 dicembre; come rappresentante del popolo, di un popolo che ha dimostrato dinanzi ai drammatici fatti che sono accaduti tanta intensa commozione e che oggi affluisce di meno nelle chiese in cui si celebrano le esequie non perché sia meno interessato, ma perché forse nell'animo di tutti vi è lo sgomento e la paura che il sacrificio di tante vite umane non serva più.

Come rappresentante del popolo, dicevo, spero che il 14 dicembre il Governo nella sua competenza istituzionale sia in grado di preparare un ventaglio di proposte globali che definiscano le misure amministrative che sono di sua competenza, ma proponga anche le misure legislative che sono di nostra competenza; un ventaglio di proposte globali che guardino a tutto, che non lascino lacune, che non siano inutilmente demagogiche, siamo d'accordo, ma che puntino con estrema serietà, avvalorate anche dall'esperienza che in altre parti del mondo su questi drammatici problemi è stata fatta, a risolvere nel più breve tempo possibile — sappiamo che è una lunga battaglia, ma proprio per questo abbiamo il dovere di farla — il problema del terrorismo in Italia.

Vorrei raccomandare al Governo, che ha chiesto solidarietà, soltanto una cosa: di venire con un ventaglio di proposte convinto che in questa Aula e nell'altra di Montecitorio il comune sentimento delle forze politiche porterà tutti ad assumere dinanzi alle proposte del Governo le responsabilità che la solidarietà non soltanto nei confronti del Governo, ma nei confronti della Repubblica, nei confronti delle istituzioni, ci obbliga ad assumere.

Sono convinto che, se non unanimità, che in democrazia è difficile a raggiungersi, ampi consensi ad un programma globale ci saranno ed il Governo non tema di affrontare nella globalità una programmazione seria e studiata. Le forze politiche diranno di sì, ma se eventualmente qualche forza politica avesse dubbi, avesse incertezza, ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Il paese ci giu-

dica; la storia giudicherà se noi siamo stati legislatori o se voi siete stati uomini di Governo all'altezza di un momento drammatico in cui — lo comprendo — non c'è solidarietà ampia e generale.

Le notizie che abbiamo appreso circa la manifestazione che domani gli autonomi intendono realizzare contro la legge (perchè è chiaro che si realizza una manifestazione contro la legge quando s'intende attuare una manifestazione vietata) dimostrano quanto il Governo operi in una situazione di estrema difficoltà dinanzi alla dichiarata ed aperta non disponibilità di alcuni. Ma proprio per questo bisogna sollecitare la disponibilità, che mi sembra esista, dinanzi alle cose serie da parte di chi vuole offrirla.

Perciò attendiamo che il 14 dicembre si conoscano queste misure, intorno a cui discuteremo per dare il nostro contributo. Il Gruppo della Democrazia cristiana — lo ripete attraverso la mia dichiarazione — è pienamente disponibile a confortare con il suo consenso tutte le misure serie, a dare al Governo, per le misure di sua competenza, tutta la solidarietà e tutto l'appoggio che il Governo stesso deve avere, a dare il proprio voto per le iniziative legislative che saranno richieste.

Non vogliamo, però, cose parziali, settoriali: vogliamo una programmazione contro la violenza e vogliamo che attraverso questa programmazione vivano per noi e per i giovani la Repubblica, la libertà e le sue istituzioni. (*Vivi applausi dal centro*).

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del Gruppo socialista per esprimere assieme alle altre forze politiche la solidarietà con le vittime di questa ennesima strage e con i lavoratori e la città tutta di Torino, particolarmente colpita, e per associarci al discorso introduttivo del Presidente che, sottolineando la gravità della situazione, invita il Governo a fare delle proposte concrete, anche al fine di evitare che attraverso questa continuità inin-

terrotta (quasi un rito da diaria giornaliera) si continui ad aggravare la situazione del nostro paese e soprattutto a creare quell'elemento di insicurezza e di sfiducia nel cittadino, che apre la strada a situazioni involutive e distruttrici della realtà democratica del nostro paese.

Occorrono perciò misure preventive, diceva il compagno senatore Pecchioli, e concordo su questo; occorrono anche misure repressive, ma soprattutto quelle preventive. Bisogna risalire all'organizzazione e attraverso questa ai mandanti, perché quello che sta avvenendo in Italia da qualche mese in particolare dimostra che c'è una vera e propria organizzazione industriale del crimine, diretta a determinate finalità. Queste finalità sono il terrorismo e attraverso di esso l'insicurezza del cittadino, fenomeno che accoppiato all'insicurezza del posto di lavoro e alla crisi economica è la classica via per arrivare a situazioni di disagio, che portano poi a forme involutive.

Occorre un impegno volto soprattutto a battere l'incomunicabilità e, in questo senso, la facilità del crimine nelle grosse aree urbane. In un convegno del marzo 1975 a Milano, il Partito socialista ebbe ad avanzare alle altre forze democratiche al riguardo proposte concrete che sono più che mai attuali: per quanto attiene alle aree urbane, come vi si consuma con più facilità il crimine e come si può risolvere il problema, non solo attraverso una polizia efficiente, che sia in grado di battere questa facile mobilità della criminalità nelle aree urbane ma che sia soprattutto, attraverso strumenti validi, in grado di aggregare tutti i cittadini, tutti i lavoratori a diventare collaboratori delle forze di polizia. Non si tratta di fare la spia; qua si devono salvare le istituzioni democratiche e tutti i cittadini devono diventare collaboratori delle forze di polizia.

Mi sembra che anche i servizi di informazione e la stessa radio-televisione non rispondano sempre a questo precetto educativo, diventando sotto un certo aspetto un fatto deterrente, che crea situazioni non certo di esaltazione della democrazia. C'è anche un problema di educazione del cittadino: attraverso di essa si arriva a quel senso di respon-

sabilità collettiva che deve investire le forze sociali, il Parlamento e lo stesso Governo. Mi sembra che questa possa essere la strada per battere questa criminalità che ha un unico preciso obiettivo: quello di far saltare le istituzioni democratiche della nostra Repubblica.

Su questa strada penso che non solo il mio Gruppo è disponibile ed esaminerà con senso di responsabilità le proposte che farà il Governo per tentare di chiudere al più presto questa brutta pagina e fermare questa pericolosa china, ma penso che tutte le forze sociali del paese, tutte le forze politiche e popolari siano disponibili ad una operazione del genere.

Si tratta di salvare la Repubblica, si tratta di salvare le istituzioni; si tratta, insomma, di garantire al cittadino quel diritto sacro-santo che ha di vivere in pace, in libertà, ma libertà vera, in condizioni di estrema sicurezza. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dalla estrema sinistra*).

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Signor Presidente, anche noi repubblicani ci associamo ai sentimenti di angoscia che lei ha espresso, interprete dello stato d'animo della nazione tutta rispetto a questa nuova sfida terroristica che rappresenta un indubbio ed inquietante salto di qualità, nella misura in cui si possa usare il termine qualità in casi così mostruosi e terribili.

Vorrei fare un'osservazione aggiuntiva a quelle dei colleghi delle varie parti politiche, prima di esprimere il mio giudizio sulle dichiarazioni, nel complesso insoddisfacenti, del Governo. Vorrei dire che è significativo che sia stata colpita una scuola post-universitaria, una scuola di formazione aziendale, rinnovando, ma su scala molto più larga, la esperienza di Genova di due anni fa allorché il collega professor Peschiera, che dirigeva una scuola analoga di formazione di quadri dirigenti, collega democristiano, fu ferito gravemente e con una tecnica allora solo speri-

mentale, nel senso che insieme con il professor Peschiera furono colpiti due assistenti.

Oggi siamo giunti ad un livello qualitativo molto più inquietante: siamo di fronte alla occupazione militare di un edificio universitario, il quale, per quanto isolato, per quanto certamente in posizione periferica nella città di Torino, pone problemi allarmanti sulla possibilità in pieno giorno per un commando (di forze certo superiori ai 15 uomini di cui ha parlato il Sottosegretario) di arrivare e di compiere un'azione di 40 minuti, di fermare, arrestare, colpire, ferire in modo sistematico. Da quello che ho letto in alcuni *flash* di agenzia prima di raggiungere il Senato, c'è stata anche, a completare il quadro — non mi pare di averlo sentito nelle parole del Sottosegretario — una scelta, con criteri che non conosciamo, terribili, capricciosi, insondabili, delle persone da colpire. Diciamo pure che c'è stato nei 40 minuti una specie di processo per cui sono stati individuati i cinque professori e i cinque studenti che dovevano essere « sparati » alle gambe.

Siamo di fronte ad un fatto di eccezionale gravità, come da tutte le parti è stato riconosciuto, che delinea una tecnica trapassante dal terrorismo allo squadismo terroristico, una tecnica che si fonda su modelli di squadre, di forze organizzate in formazioni combattenti, quasi tipo l'OLP. Altro che invito ad Arafat in Italia! Abbiamo adesso nel nostro paese una forma di organizzazione di tipo palestinese, di tipo terroristico che riprende molti modelli e molte suggestioni dai palestinesi, che deriva molti modelli dalle esperienze dell'OLP. Siamo di fronte ad un tentativo di organizzazione terroristica che certamente è collegato con fattori internazionali che non sono stati mai approfonditi e chiariti fino in fondo.

Dobbiamo dire, caro Sottosegretario, noi che conosciamo, anche perché toscani, la lingua italiana, che usare il termine « incresciosissimo » per questo incidente rivela da parte del Governo un ottimismo veramente ingaribile.

Qui non siamo più di fronte a cose incresciose; siamo di fronte a cose angosciose perché si tratta nel caso specifico dell'apertura di una nuova fase, dopo tutta la serie di

attacchi ai giornalisti, ai poliziotti, ai carabinieri, ai militari, ai magistrati, la fase che probabilmente annuncia un'offensiva sistematica contro la scuola. E del resto chi ha avuto responsabilità in questo campo sa che cos'è la situazione di Padova che io visitai come ministro: una curva che tende ad accentuarsi, una spirale che si aggrava. Qui siamo nel campo di una scuola di formazione professionale e aziendale, e certo non è casuale la scelta, e perchè è la seconda e perchè due anni fa ci fu in un'altra scuola analoga, che lei ben conosce, signor Presidente, a Milano l'attentato al centro elettronico, in vista di disanimare e paralizzare una altra scuola di formazione aziendale e industriale.

È chiaro il piano di destabilizzazione che punta a colpire tutto ciò che rappresenta il merito, la capacità scientifica in vista della formazione della classe dirigente. Si vuole distruggere il sistema, paralizzare la selezione, rovesciare tutto. È la destabilizzazione terroristica di tipo olpistico, per riferirmi a questa immagine internazionale, che è un potere ormai che si colloca contro il potere dello Stato, come del resto si collocò durante i tempi della prigionia dell'onorevole Moro, quando qualcuno voleva trattare con questi personaggi e quando le forze democratiche più responsabili ebbero la fermezza che evitò al paese guai peggiori nel non riconoscere queste forze. Non c'è nessuna differenza: Prima linea, Brigate rosse, non vorremmo perderci nello studio di queste sigle.

Onorevole Sottosegretario, debbo dire che ho molti dubbi che, di fronte a problemi di questo genere, si debba annunciare la data del Consiglio dei ministri. Non condivido affatto l'ottimismo del senatore De Giuseppe secondo cui la data del 14 dicembre sia da iscrivere in qualche modo fra i giorni importanti solo perchè si riunisce, in queste condizioni politiche, nello stato di incertezza, di confusione, di frustrazione in cui viviamo, quel Consiglio dei ministri, annunciato venti volte e venti volte rinviato, per discutere i problemi più importanti, come le tangenti ENI o altre questioni che in questo momento arricchiscono la vita italiana. Direi che il Consiglio dei ministri farebbe bene, semmai,

a riunirsi senza dirlo e a comunicare dopo gli eventuali risultati e le decisioni che prende.

Concludo che non mi sento minimamente di scaricare tutto sul Governo e su questo Governo, perchè si tratta di una questione che implica responsabilità molto più grosse. Io, che appartengo al partito che si onora di aver presentato la legge Reale nel Governo Moro-La Malfa, so che ci sono responsabilità, che non possono essere limitate agli ultimi quattro mesi, per non aver affrontato a tempo, con sicurezza e con metodo, il problema. Devo aggiungere a questo proposito che non è vero che poi tutto sia stato uguale: non tutti i gatti sono bigi. Nel momento della maggioranza di unità nazionale qualche cosa si è fatto e il fatto stesso che si riuscì a respingere la provocazione referendaria sulla legge Reale, col consenso anche di partiti che, alla prima stesura della legge Reale, non avevano concorso, come i colleghi comunisti, fu un fatto importante, di cui dobbiamo misurare tutta l'importanza adesso che ci accingiamo a varare provvedimenti — se mai saranno varati — che richiederanno certo un consenso più largo di quello che possono offrire le forze che costituiscono la maggioranza, che poi non è neanche una maggioranza.

Quindi, il problema politico è serio, molto più serio del problema di ritocchi o di interventi legislativi e tutte le forze politiche devono affrontarlo non solo nel momento in cui si rinnovano queste scadenze di sempre, ma anche quando ci sono certe dichiarazioni: mi riferisco al monito del generale Corsini, comandante dei carabinieri, che ha posto problemi di fronte a cui pochi partiti — il mio sì, ma non molti altri — hanno preso posizione precisa e netta, quale quel monito richiedeva. Ci vuole il coraggio da parte del Governo, delle forze che lo sostengono in modo diverso, o direttamente o indirettamente come noi, di assumere posizioni chiare quando le denunce vengono da corpi che sono i più esposti in questa lotta contro il terrorismo, con mezzi del tutto insufficienti, perchè la verità è che sono insufficienti, paurosamente insufficienti. Noi stessi come Parlamento tardiamo nel varare le misure di aumento di organici, ci perdiamo in questa

discussione, amici della sinistra — devo essere obiettivo — in tutte le discussioni sulla riforma della polizia, che ormai è invecchiata perchè non è certo la riforma della polizia che ci permetterà, se non sarà ripensata anche quella in modo organico, di affrontare questa situazione che ormai è di guerra civile non più strisciante.

Facciamo pure la riforma della polizia, nella misura in cui ci sia anche lì una maggioranza capace di vararla (che non vedo all'orizzonte), ma pensiamo seriamente a dotare la polizia, i carabinieri, le forze dell'ordine di mezzi maggiori, di strumenti corrispondenti alla sfida terribile, senza farne oggetto continuo di predicationi retoriche cui non seguono i fatti, perchè a questo punto aggraviamo le condizioni delle cose, se non ci rendiamo conto che è in gioco la sopravvivenza della Repubblica.

Certo mai l'attività terroristica era arrivata all'occupazione di una scuola, al sequestro di 200 persone per due ore. Siamo ad una fase che ricorda i peggiori momenti del 1922, in una società industriale avanzata che vede lo Stato impotente di fronte all'aggressione di queste forme di terrorismo squadristico delle Brigate rosse o di Prima linea. Tutto ciò impone, secondo me, rimedi nell'ambito dello Stato di diritto, ma con fermezza assoluta di comportamenti. Ciò richiede un minimo di ricupero di quella più larga solidarietà fra tutte le forze politiche e sociali che si riconoscono nella Costituzione repubblicana. Senza quella solidarietà sarà impossibile condurre a termine questa impresa.

Due anni fa, quasi esatti, l'assassinio di Carlo Casalegno rappresentò un segnale sempre da Torino nella tragica spirale terroristica, che non fu raccolto, che non fu capito da una classe politica distratta, superficiale, leggera. Ricordo che il Ministro dell'interno del Governo Andreotti non si mosse neanche da Roma per intervenire alle onoranze funebri: era il primo giornalista — il vice-direttore di un grande quotidiano, un intellettuale, un uomo della Resistenza — che cadeva vittima di un attentato che per certi aspetti ricordava il delitto Matteotti. Nulla. Ai funerali eravamo in

pochi; la città, atterrita, non rispose. Le autorità politiche non si sprecarono. Qualcuno disse in Senato: « Dopo i giornalisti, toccherà ai politici ». Ma fu inascoltato.

Oggi la sfida del terrorismo si abbatte sulla scuola, dopo Padova, dopo tutto il resto, nel suo raccordo col sistema produttivo del paese. È un ulteriore passo verso la dissacrazione globale di un sistema, che è messo in ginocchio dalla crisi degli approvvigionamenti petroliferi. La miscela inflazione-terrorismo è la più pericolosa di tutte, rappresenta la più grave minaccia all'avvenire delle istituzioni, all'avvenire di questa Repubblica. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

R I C C A R D E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C A R D E L L I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'attentato di Prima linea alla scuola di amministrazione aziendale dell'università di Torino — durante il quale un gruppo di terroristi ha potuto con calma penetrare in un istituto pubblico, usare violenza contro quasi 200 persone, che sono state convogliate da vari posti in una stanza comune, leggere con calma le schede personali di allievi e docenti, scegliere con distacco quelli da sottoporre ad un'azione esemplare, sparargli contro, per poi allontanarsi indisturbati e tutto questo in un tempo di 40-50 minuti — è non soltanto una ostentata e documentata dimostrazione dell'assoluta incapacità dello Stato a prevenire e reprimere le manifestazioni terroristiche, ma costituisce anche e soprattutto, in modo emblematico, una potenziale soggezione di vaste categorie di persone (non sarebbe esagerato dire di tutta la popolazione) ad un potere prevalente rispetto a quello dello Stato: prevalente, perchè non è condizionato da quello dello Stato, in quanto con estrema facilità riesce a sfuggire alla sua azione di prevenzione e di repressione; prevalente, perchè può applicare sanzioni che lo Stato stesso non si ritiene legittima-

to ad infliggere, come la morte o la violenza fisica; prevalente, perchè ad esso siamo ormai esposti, non solo per dei comportamenti concreti (dal nostro punto di vista leciti o addirittura meritori), ma anche per un modo di essere o per un modo di pensare. Non credo che si possa seriamente contestare che nel caso concreto i terroristi hanno voluto colpire gli appartenenti o aspiranti appartenenti ad una classe dirigente, che, nella loro terminologia, è la classe dirigente di una sezione della organizzazione internazionale della produzione e dello sfruttamento.

Insomma: una intimidazione a scopo terroristico, praticamente non contrastabile, che salta da cerchie, pur sempre determinate, di destinatari a interi ceti sociali!

E in tutto questo che fanno le forze politiche, coloro che detengono di fatto il governo dello Stato? Colgono tempestivamente l'occasione per pubblicizzarsi presso il loro elettorato con proposte del tutto inidonee a combattere seriamente il terrorismo e la delinquenza organizzata. Parlano di nuove leggi, come se si potesse risolvere un problema così grave solo con il trascrivere delle nuove parole su una carta, sia pure munita del sigillo dello Stato! Parlano di sanzioni più severe, anche se gli spazi lasciati alla severità (a una severità solo minacciata, anzi puramente verbale) non credo che siano ormai troppo ampi. Invocano ergastoli e pene di morte, come se per irrogare ergastoli e pene di morte non fosse necessario prima individuare i colpevoli. O vogliamo anche noi sparare nel mucchio? E chi individua questi colpevoli?

Non so se abbiamo tutti la esatta consapevolezza di quella che è la effettiva capacità di indagine dei nostri servizi di sicurezza, del nostro apparato di polizia, della nostra stessa magistratura. Sia ben chiaro che io qui non voglio formulare delle critiche verso gli appartenenti ai vari corpi di polizia (l'Arma dei carabinieri, il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, la Guardia di finanza), che sono pieni di gente meritevole di ogni rispetto. Figuriamoci se proprio io, che come magistrato ho seguito da vicino la loro attività e la loro vita, che da

essi ho avuto collaborazione e protezione, posso parlare criticamente degli appartenenti a questi corpi.

Però per noi l'Arma dei carabinieri e il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sono rappresentati dagli agenti, dai sottufficiali, dagli ufficiali che sono in prima linea a combattere il terrorismo e la delinquenza, che sono in prima linea nel sacrificarsi senza questioni di orario o di ricompensa, che sono in prima linea nel morire, soli o accanto agli stessi magistrati. E non è affatto il caso di confondere gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza o all'Arma dei carabinieri con i generali e le loro faide, con prefetti e questori e le loro esigenze di carriera ...

G R A Z I O L I o dei magistrati.

R I C C A R D E L L I . Anche dei magistrati. La verità è questa...

O R I A N A . Questa è connivenza!

R I C C A R D E L L I . Connivenza?

S P A D A C C I A . Ci sono stati magistrati che sono stati ammazzati dalle Brigate rosse: se lo ricordi quando dice queste cose!

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, lei parlerà tra cinque minuti: conservi un po' di voce!

R I C C A R D E L L I . Scusatemi, non conosco molto bene gli usi del Senato, ma vorrei rispondere con estrema calma, con un fatto in qualche modo personale. L'ultimo processo politico a cui ho partecipato è stato quello contro Alunni, contro il quale in udienza ho assunto un atteggiamento molto duro, pretendendo, più che richiedendo, dal tribunale una condanna a dodici anni e quattro mesi di reclusione solo per detenzione di armi. Questo è stato il mio modo...

G R A Z I O L I . Ha fatto il suo dovere.

R I C C A R D E L L I . So benissimo di aver fatto il mio dovere, anzi « solo il mio dovere ». L'ho ricordato esclusivamente per contrapporre un fatto a delle parole, le sue. Comunque il problema di fondo mi sembra molto più complesso, molto più ampio.

Capisco la reazione istintiva di chi, di fronte a un episodio così grave, parla di pena di morte. Il problema però non è quello di eliminare uno o più brigatisti. Il problema è quello di ridurre e di condizionare il fenomeno e le sue manifestazioni. Anche la repressione, perciò, va attuata con giustizia, perché, altrimenti, ogni brigatista eliminato, incarcerato o ucciso crea altri dieci, cento, mille brigatisti.

Dobbiamo a mio parere prendere atto di due fatti fondamentali: il terrorismo è la espressione acuta di una avversione allo Stato, che è alquanto diffusa nella nostra popolazione e che non si può misurare né in migliaia né forse in centinaia di migliaia di persone; il terrorismo è strettamente legato ad altre forme delinquenziali. Perciò è necessario utilizzare gli strumenti della repressione con correttezza ed equilibrio, se non si vogliono trasformare in rivolta criminosa forme di avversione allo Stato che restano pur sempre nella legalità, e nello stesso tempo con decisione ed efficacia, se si vuole abbassare un tasso di impunità (75, 80, 90 per cento?) tanto elevato da costituire un nostro particolare, originale incentivo alla criminalità.

Ma i tassi di impunità non si possono abbassare per settori. Mi spiego con un discorso più concreto. Una serie di processi ha accertato che il terrorismo ha trovato i suoi finanziamenti anche nei sequestri di persona.

Ma perchè i sequestri di persona hanno avuto tanto successo? Perchè è sorta una vera e propria industria del sequestro? Perchè è stato possibile il riciclaggio del denaro proveniente dai riscatti. E perchè è stato possibile il riciclaggio? Perchè la nostra ricca borghesia si era creata una comoda strada per esportare all'estero i propri capitali. E perchè era stato possibile creare questa strada? Perchè le banche — le cosiddette banche agenti — che nel

nostro sistema sono investite di una funzione pubblica e per legge dovrebbero prevenire e reprimere questa forma di delinquenza, invece vi concorrono. Quindi il terrorismo ha trovato i suoi finanziamenti nei sequestri di persona...

M I T R O T T I . Li hanno investiti in Svizzera i terroristi.

R I C C A R D E L L I . Lei conferma quello che io sto dicendo, conferma che esiste un solo, monolitico fenomeno che si chiama delinquenza organizzata, che poi può avere motivazioni pseudopolitiche o comuni. Si tratta comunque di un attacco costante e organizzato alla nostra pace, di un abbassamento indecente delle nostre condizioni di vita civile. Quello di oggi ha una sua particolare gravità perchè dimostra che si può essere « puniti » per il proprio modo di essere o di pensare, al di là perfino di un comportamento concreto. Ma la sua origine non è diversa da quella di altre gravi forme di criminalità comune o economica che devastano lo Stato, l'interesse comune, senza incontrare alcuna seria opposizione nel loro cammino.

E questo perchè? Perchè gli organi dello Stato sono esautorati dai corporativismi esasperati e dalle clientele imperanti. Perchè non abbiamo il coraggio di imporci, non abbiamo il coraggio di affrontare i problemi nella loro reale dimensione. Per esempio siamo tutti d'accordo nel riconoscere la necessità che gli organi di polizia acquistino una maggiore efficienza, una più elevata qualificazione professionale, una più razionale organizzazione. Ma la riforma della polizia può essere mai ridotta alla riforma del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza? Perchè sperare in un coordinamento che sappiamo benissimo, per lunghi anni di esperienza, che non ci sarà mai? Perchè non avere il coraggio di dire che il pubblico ministero è qualcosa di diverso dal giudice, che deve essere strumento di politica criminale, che deve disporre della polizia giudiziaria per la sua funzionalità, ma che non può disporne se non ha responsabilità politica? Perchè

tutto questo non abbiamo il coraggio di affermarlo?

Perchè c'è soggezione degli organi di governo verso la onnipotenza delle corporazioni (anche se poi — e non v'è alcuna contraddizione — gli esponenti di queste corporazioni sono facili strumenti di potere e di utilizzazione da parte di alcuni gruppi politici).

Ma allora qual è il problema?

B O R Z I . La maggioranza!

R I C C A R D E L L I . Non parlo di maggioranza, io sto facendo un discorso certamente più influenzato dalla mia formazione di provenienza che dalla realtà in cui oggi mi trovo. D'altra parte, se il problema fosse effettivamente di maggioranze, il mio discorso sarebbe estremamente ingenuo. Esso può avere un suo fondamento solo in quanto parte dalla convinzione che anche nella maggioranza vi sono delle forze sane, delle forze che possono e devono reagire a questo stato di cose. Una onestà puramente passiva non può risolvere i nostri problemi. Oggi non basta! Obiettivamente, oggi, onestà passiva significa connivenza! Bisogna convincersi che il terrorismo, la delinquenza organizzata, l'abbassamento del livello di civiltà delle nostre condizioni di vita, è il prezzo che paghiamo a un assetto di potere basato su un sistema di privilegi, di varia intensità, che lega in un unico meccanismo perverso un arcipelago di corporazioni, di gruppi, di clientele.

Io credo che molti tra di voi siano consapevoli di questo, ma devono trovare ancora la forza per rifiutarlo, non solo nella loro coscienza. Le mie speranze non stanno nell'avvento di chissà quale nuovo assetto. Io credo in questo Stato, nello Stato di questa Costituzione. Spero soltanto che si sia capaci di trovare un nuovo punto di riferimento, di creare una nuova regola del gioco e, usando un linguaggio forse un po' ottocentesco, un nuovo senso dello Stato, in modo da dare a tutti, ma soprattutto agli agenti, ai carabinieri, ai magistrati, alle forze dell'ordine, a chiunque si deve im-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

pegnare e deve rischiare la propria incolmità e la propria vita, un punto di riferimento, un quadro in cui possa inserire il rischio che corre, il sacrificio che gli si chiede. (*Applausi*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Lei ha richiamato, signor Presidente, nella dichiarazione che ha introdotto questo dibattito, l'ultima volta che ci siamo trovati a ricordare vite umane che erano state falciate sul lastriko di strade romane. Ed erano marescialli ed agenti di pubblica sicurezza. Altri ce ne sono stati, tra cui il maresciallo ucciso nei giorni scorsi.

Oggi avviene questo nuovo episodio terroristico. In quella occasione dissi che sarebbe stato importante per questo Parlamento, per lo stesso Governo e per le forze politiche, un dibattito sull'ordine pubblico e sul terrorismo, su ciò che si era fatto, sulle linee che si erano scelte, sui provvedimenti che si erano presi, sull'azione di politica criminale che era stata seguita, sui processi che erano stati intentati.

Mi rendo conto oggi che gli avvenimenti di fronte ai quali ci troviamo, alzando il tiro dello scontro, già hanno prodotto probabilmente in quest'Aula, soprattutto attraverso il discorso del senatore Spadolini, ma in parte anche con quello del senatore De Giuseppe, i loro effetti. E l'unico effetto che essi possono produrre — altri non ne hanno — è quello di provocare una reazione uguale e contraria da parte dello Stato, quello di indurre o di creare le condizioni per cui questo Stato rinuncia alla Costituzione, alle barriere della Costituzione, alle garanzie di libertà, per intraprendere ancora una volta e sempre la strada della violazione di quelle garanzie, cioè la strada che conduce alla perdita della libertà...

D E G I U S E P P E . Non mi faccia dire quello che non ho detto.

S P A D A C C I A . Non ho detto questo; ho detto in parte nel suo intervento e soprattutto in quello del senatore Spadolini. Debbo dire che almeno Ugo La Malfa, nelle sue reazioni istintive, quando gridava: pena di morte, arrivando a farlo prima di Almirante, almeno era più sincero rispetto a quel discorso crispino che sentiamo fare in toni paludati da questo segretario di Partito repubblicano che viene qui a fare la lezione al Governo e al Parlamento e poi si allontana. Ha parlato di provocazione referendaria contro la legge Reale, ma vorrei chiedergli quali risultati ha dato la sua legge Reale e quali risultati hanno dato le vostre leggi speciali. (*Interruzione del senatore Martinazzoli*). Il senatore Spadolini arrivava ad una conclusione: a cosa vi serve la riforma della polizia? Diamo per scontato il fatto che la riforma della polizia non serve in questo paese. Non serve quindi la riforma della polizia, non serve la riforma della giustizia, va bene una giustizia che ha lo 0,70 per cento del bilancio, va bene la polizia priva di strumenti!

Non sono come il professore Spadolini il quale ritiene che ci sono gruppi palestinesi e golpisti, ma, creando il palestinese in Italia, perde di vista le caratteristiche, le origini, la natura ideologica, gli agganci sociali e internazionali del fenomeno. E credo che questo sia importante.

Appartengo a una forza politica che non fa una irrazionale esaltazione del razionalismo, ma che è abituata alla educazione e all'esercizio critico della ragione. Non credo nei mostri. E allora mi voglio interrogare. Ci è stato detto che con gli arresti di Piperno, Negri, Scalzone la direzione strategica delle Brigate rosse era stata sconfitta.

M A R C H I O . Faccia il digiugno per Piperno, dia retta a me.

S P A D A C C I A . Vorrei che discutessimmo per capire cosa è accaduto, come e in che modo una direzione strategica sconfitta, se lo era davvero, può essere risuscitata dal nulla e dalla galera dirigere le nuove azioni terroristiche e la nuova campagna

d'autunno; o se per caso uno Stato impotente nel colpire i reati precisi, quelli sì, che si commettevano a Padova, impotente nell'impedire le violenze e le illegalità che si commettevano nell'università, incapace di colpire quei reati precisi che si svolgevano sotto i suoi occhi e che potevano essere prevenuti e colpiti, non ha preso di fare di ogni erba un fascio, colpendo anche lui nel mucchio, preparando non una situazione migliore nella lotta al terrorismo, ma una situazione peggiore. Non abbiamo mai difeso pregiudizialmente Piperno, Negri e Scalzone, ma abbiamo detto: portateci le prove. Le attendiamo...

C A L A M A N D R E I . Avete fatto ben altro che questo: avete cercato di sottrarli alla giustizia italiana!

S P A D A C C I A . Su questo le abbiamo già risposto. Nel momento in cui si abbattono queste barriere e queste garanzie di libertà, in quel momento, senatore Calamandrei, si perde anche la capacità di distinguere e di giudicare e si arriva ai discorsi di Spadolini.

C A L A M A N D R E I . È sintomatico che in una giornata come questa lei, senatore Spadaccia, porti qui questi argomenti.

P E R N A . A Padova c'era Negri all'università!

S P A D A C C I A . Non nego che i reati vanno colpiti, ma oggi Negri è in galera per reati improbabili e non provati e a Padova continuano a succedere questi episodi e lo Stato non riesce ad evitarli.

P E R N A . Sembra che lo dica soltanto a noi e che sia stato Calamandrei a compiere quegli attentati da come lei sta parlando.

S P A D A C C I A . Non lo dico soltanto a voi e ad ogni modo il senatore Calamandrei mi aveva interrotto ed io gli ho risposto perchè con il senatore Calamandrei su

questo argomento abbiamo avuto una polemica specifica.

Penso che bisogna cercare di capire ciò che è avvenuto in questi mesi, altrimenti non avrete neppure, di fronte a cervelli razionali che sanno dove devono colpire e sanno difendersi e crescere, agganciandosi ad una realtà sociale, di fronte ad un Governo di un regime che dà gli esempi che dà sul problema delle tangenti dell'ENI, sul problema del petrolio...

S C A R D A C C I O N E . Ma chi l'ha detto!

S P A D A C C I A . L'avete detto voi con i vostri comportamenti, con le dichiarazioni dei vostri ministri, con i provvedimenti che avete preso nei confronti di un ente pubblico. In questo Stato, e di fronte a queste cose, si impedirà alla polizia, alla giustizia, alla magistratura di avere un cervello razionale oltre che degli strumenti operativi capaci di combattere il cervello razionale che sta dietro queste operazioni terroristiche.

È perciò un invito alla ragione e innanzitutto a capire perchè non si scenda sul terreno dello sparare nel mucchio, perchè non si deve scendere sul terreno su cui vuole portarvi una provocazione che è la più insidiosa perchè spara sulla carne e sul sangue di innocenti che rischiano di essere colpiti due volte: colpiti da coloro che li ammazzano e colpiti da noi che, poichè i terroristi li ammazzano, gli negheremo i diritti civili e la riforma della polizia (diritti sindacali e riforma di polizia secondo l'appello del senatore Spadolini). Credo che tutti noi dobbiamo evitare le provocazioni semplicistiche tra di noi e innanzitutto dobbiamo rispondere razionalmente...

C A L A M A N D R E I . Lei è un provocatore, senatore Spadaccia!

S P A D A C C I A tenendo i nervi a posto — per una volta, Calamandrei, sono d'accordo con il senatore Pecchioli — di fronte alla provocazione che ci è stata fatta, perchè se non si capisce che quella di

oggi sulle gambe di quei professori e studenti, sulle emozioni nostre e dell'opinione pubblica è la provocazione contro la Repubblica e la Costituzione e che ad essa bisogna rispondere razionalmente, credo che non si capisca nulla e saremo su una strada inclinata che non sarà quella della sconfitta di questo terrorismo, ma dell'aumento e del rafforzamento del terrorismo.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, vorrei aggiungere molto poco a quello che lei ha detto in principio, interpretando, penso, il sentimento di tutta l'Assemblea e certamente il nostro. Vorrei aggiungere come uomo politico poche cose, che ella crede senta come noi, ma che come Presidente del Senato non poteva e non doveva dire.

Prima di tutto: la gravità della situazione non consiste solo negli elementi militari dell'operazione torinese di oggi, consiste nel fatto che questa operazione è un gradino in una scala dolorosa che stiamo salendo ormai da molti mesi e da molte settimane. Quello che è avvenuto a Padova nei giorni passati, anche se non è terminato a colpi di mitra nelle gambe dei professori e degli studenti, era politicamente e giuridicamente non meno grave di quello che è avvenuto oggi a Torino. L'assassinio alle spalle di carabinieri e di agenti di polizia è un altro fatto estremamente grave. Che fossero implicate in esso quattro persone invece di venti, o dieci invece di cinquanta, non cambia la natura del fatto: siamo di fronte, come ha detto il Presidente della Repubblica, ad atti di guerra, siamo in guerra. Quando ella ha detto che queste cose devono essere preminenti nella nostra attenzione, ha detto letteralmente la verità. Abbiamo anche altre cose da fare, abbiamo leggi da discutere, atti politici da criticare o da approvare, ma preminente su tutto deve essere la preoccupazione di vincere questa dura guerra contro il più folle irrazionalismo. Siamo di fronte ad un fenomeno che non è nuovo nella storia: l'illusione folle che uccidendo

un certo numero di « cattivi » si possa distruggere una società « cattiva » ed instaurare il paradiso in terra. Non è un'illusione nuova che si dirige contro tutti coloro che da qualunque parte, sotto qualunque bandiera, cercano di fare politica e cioè opera di mediazione, opera di pace, opera nell'interesse di tutti, anche se da punti di vista diversi.

Che cosa possiamo fare noi qui, in questo Senato? Che cosa possono i nostri colleghi alla Camera dei deputati? Che cosa può fare la classe dirigente italiana in tutte le sue diverse estrinsecazioni per aiutare il Governo e il popolo italiano a combattere questa guerra, per combatterla noi stessi? Dobbiamo, credo, fare prima di tutto un atto di contrizione, una profonda autocritica. Non basta cercare di capire, come diceva un momento fa il collega che ha parlato prima di me. Bisogna capire, non solo cercare di capire. Cercar di capire è un intellettualismo vacuo che può nascondere soltanto la volontà di non affrontare il problema (non attribuisco questo al collega, lo attribuisco alla cosa). Domandiamoci se proprio in queste ultime settimane — lascio stare i mesi precedenti — non abbiamo mancato gravemente ai nostri doveri, e quando dico noi voglio dire noi per primi, di questo nostro piccolo gruppo e piccolo partito, ricco però di una tradizione che ci impone grandi doveri; dico anche gli altri partiti più grossi del nostro, di governo o di opposizione. Abbiamo mancato ai nostri doveri non facendo le cose elementari che dovevamo fare, dando in questo modo alle forze della follia l'impressione che bastava ancora una spallata per buttare tutto per aria, per distruggere un *establishement* che essi giudicano criminale e che, se è pieno di difetti, pieno di insufficienze, pure difende la libertà, rappresenta la libertà e tiene aperta la via del progresso; dando a questi folli l'impressione che bastava, ripeto, ancora una spallata per buttarlo per terra, ed è quello che sta succedendo, che è successo ancora oggi a Torino, che potrà succedere domani o dopodomani in altra parte.

Voglio citare degli esempi semplicissimi; ce n'è per tutti. Quando noi costringiamo

un Ministro della pubblica istruzione a violare una legge e a rinviare una elezione contro legge (*vivi applausi dal centro*) noi diamo l'impressione...

Voce dall'estrema sinistra. Quante volte il Governo viola la legge!

M A L A G O D I . Stavo per aggiungere che ringrazio coloro che mi hanno approvato, ma voglio ripetere che non c'è in questo che dico nessuno spirito polemico né verso gli uni, né verso gli altri, c'è semmai uno spirito polemico verso noi stessi, tutti.

Quando, ripeto, si obbliga un ministro a violare una legge o una scadenza elettorale, si dà l'impressione al popolo italiano, si dà l'impressione ai folli che lo vogliono portare al disastro, che la legge non conta più, che le leggi fondamentali (tra le quali le leggi elettorali anche se sono per organi che certamente vanno riveduti, come lo sono gli organi scolastici), che le leggi elettorali non hanno più nessun significato. Il passo è breve a dire che non vale più la legge elettorale politica, che non valgono più gli organi che quella legge esprime a tutti i livelli della vita nazionale.

Quando noi ci troviamo di fronte ad una relazione previsionale e programmatica — scusatemi, può parere un fatto tecnico, ma non lo è — e leggiamo in essa che, avendo trascurato per molti anni anche soltanto di cominciare le centrali elettriche che tutti sapevano essere indispensabili, perché incontravamo delle resistenze e non solo a quelle nucleari, ma anche a quelle a carbone o a petrolio, avremo sette o anni di « buco » durante i quali il consumo di energia andrà aumentando; ci auguriamo che andrà aumentando con l'aumentare della popolazione e del reddito del nostro paese, con l'aumentare del nostro sforzo per l'economia del mondo, per i paesi più poveri; ebbene ci troveremo dinanzi ad un « buco » perchè quelle centrali, se le cominciassemo stasera, sarebbero pronte tra sette anni.

Queste sono dichiarazioni di una gravità estrema perchè sono la confessione da parte di un Governo di avere mancato ad un

suo dovere elementare. È una confessione per conto proprio e per conto terzi, perchè è anche per conto dei Governi precedenti e dei partiti che li hanno appoggiati ed aggiungo, essendo stato di solito alla opposizione, anche per i partiti che non hanno saputo fare abbastanza durante l'opposizione democratica come era dovere.

Quando un magistrato manca e non pensa ai problemi nello spirito in cui ha parlato il collega di poco fa; quando da parte di giornalisti, di pseudo-intellettuali si gioca sulle ragioni, sui perchè, sulle giustificazioni e sul che cosa ci sia e se dobbiamo riformare questo o se dobbiamo riformare quest'altro, sapendo che sono operazioni di lungo respiro e che c'è da fare subito qualche cosa d'altro e cioè il nostro dovere quotidiano, subito, giorno per giorno, sulle cose che il giorno ci impone, egualmente noi manchiamo.

Noi crediamo che si debba seriamente domandare a tutti noi di fare più umilmente, più seriamente, più coerentemente, il nostro dovere: qui per esempio, di senatori, giorno per giorno, con opinioni diverse, con soluzioni diverse, senza unanimismi fittizi, ma con unanimità su un punto centrale: la Costituzione della Repubblica, la libera Costituzione della Repubblica, che deve, ad ogni costo, essere salvata perchè è condizione di vita per l'avvenire del nostro popolo.

Di fronte al Governo dobbiamo anche dire che se veramente il Governo il giorno 14 farà il miracolo, tante volte annunciato e tante volte mancato, di portare all'opinione pubblica, di portare a noi, nell'ordine pubblico dei comportamenti amministrativi da biasimare o da approvare, delle proposte legislative da approvare o da emendare o da respingere, dovremo fare immediatamente il nostro dovere.

È stato letto, prima dell'inizio dell'ultima parte di questa seduta, il calendario dei prossimi giorni: ebbene, credo di non mancare di riguardo al Presidente, all'Ufficio di Presidenza e alla Conferenza dei Capigruppo se dico che quel calendario allora non mi interessa affatto: se il 15 il Governo viene qui a proporci cose concrete da di-

scutere fino in fondo, da approvare o da respingere; faremo anche le altre cose, divideremo il nostro tempo in modo da fare anche le altre cose che sono necessarie, ma dobbiamo cessare di dare al paese l'impressione che giocherelliamo.

Certo, non bisogna perdere i nervi — sono d'accordo con il collega che lo ha detto — e certo abbiamo fatto bene a non perdere i nervi al momento del sequestro e dell'assassinio del povero Aldo Moro, ma una cosa è non perdere i nervi per fare il proprio lavoro, in umiltà e con tenacia, altra cosa è non perdere i nervi voltando le spalle alla realtà, giocherellando, dando la impressione che tanto non succede niente, che possiamo aspettare 15 giorni, un mese, sei mesi, che c'è il congresso della socialdemocrazia, che c'è il congresso democristiano, che c'è il congresso straordinario del Partito socialista, che dobbiamo pensare a queste importanti cose e che tutto il resto non ci interessa: certo, sono importanti anche queste cose, anche esse vanno fatte seriamente, ma prima di tutto cessiamo — ripeto — di dare l'impressione di non sapere qual è, di giorno in giorno, il nostro dovere.

Questo è un ammonimento che rivolgo prima di tutto, in umiltà, a me stesso e poi, ancora in umiltà, ai miei amici di partito. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . A proposito di calendario e di imprevedibile, devo assicurare il senatore Malagodi che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha approvato il calendario quando non era ancora giunta notizia di quel che è accaduto a Torino; ugualmente l'avrebbe approvato, ma con lo stesso spirito di apertura, che sempre ci ha animato, tant'è vero che in queste ultime settimane — lo dico ai colleghi che più volte ho invitato ad intervenire alla Conferenza — ci siamo riuniti non ogni 15 giorni per predisporre il calendario, ma ogni volta che eventi nuovi ci obbligavano a modificare i calendari precedenti e i seguenti.

Quindi, senatore Malagodi, stia tranquillo che tutto il nostro Regolamento prevede cose possibili di questo genere, ed anzi fa

di più: dà poteri al Presidente di inserire nei calendari le cose urgentissime che si dovessero discutere. Pertanto non è sotto questo profilo che ci sono ostacoli all'azione che il Governo intenderà promuovere e per il compimento della quale, dopo aver ascoltato tutti i colleghi, non mi resta che replicare l'auspicio e l'incoraggiamento che ho fatto all'inizio.

Abbiamo terminato così anche questo punto imprevisto del nostro ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

VALENZA, FERMARIELLO, MOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità la sorprendente notizia, diffusa dalla stampa, secondo la quale la « Finmare », attraverso la società di navigazione « Italia », prenderebbe a noio per 10 anni 2 vecchie navi della flotta Lauro per la favolosa somma di 36 miliardi. Tale « affare » costituirebbe la scandalosa contropartita data a Lauro in cambio di una parte del pacchetto azionario della SNEG (la società che gestisce il quotidiano « Roma ») ceduta, a quel che si dice, a gruppi di potere della DC, in combinazione con altri ambienti politici, senza che questi abbiano sostenuto alcun onere finanziario.

(3 - 00393)

POLLASTRELLI, MAFFIOLETTI, CAZATTO, FRAGASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — L'innovazione apportata dall'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 12 del 1979, avente per oggetto « Ordinamento consulenti del lavoro », come si evince dagli atti parlamentari (il parere della 1^a Commissione affari costituzionali del Senato, dalla quale è partito l'invito a modificare il testo approvato dalla Camera dei deputati; la relazione della Com-

missione lavoro del Senato che ha proposto la modifica; i due testi dell'articolo 1 della legge n. 12 del 1979 messi a confronto, quello della Camera e quello del Senato divenuto legge), è fuor di dubbio che rimuove il limite della libertà di azione e di intervento delle associazioni artigiane nell'organizzare servizi di consulenza del lavoro per le imprese artigiane associate relativamente alla facoltà, per le associazioni predette, di utilizzare o meno nei servizi i consulenti del lavoro, dipendenti o non.

Nessun obbligo l'articolo 1 della legge numero 12 del 1979, infatti, prescrive circa l'organizzazione dei servizi predetti da parte delle associazioni artigiane, esclusivamente a mezzo di consulenti del lavoro anche se dipendenti; l'interpretazione autentica è da raffigurarsi nella facoltà per le associazioni di utilizzare nei servizi i consulenti del lavoro. Ciò non toglie che tale facoltà non sia obbligo a non utilizzare i consulenti stessi, se al fine di un servizio qualificato possono essere validamente utili.

D'altro canto il secondo comma dell'articolo 1 della stessa legge n. 12 del 1979 deroga — ma non vanifica — al principio espresso dal primo comma della stessa legge n. 12 del 1979, in quanto si raffigura nelle associazioni artigiane, per la tutela delle imprese associate, una funzione almeno analoga a quella del datore di lavoro artigiano, il quale direttamente o a mezzo di propri dipendenti, curi gli adempimenti in materia di lavoro. Infatti come l'assunzione di adempimenti in materia di lavoro è permessa per legge all'artigiano, sia direttamente che a mezzo di propri dipendenti, analoga « libertà di azione e di intervento », come è espresso nel parere della 1^a Commissione affari costituzionali del Senato, è sancita per le associazioni artigiane nel secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 12 del 1979, che ha totalmente recepito il parere medesimo, modificando il testo del secondo comma dell'articolo 1 come era pervenuto dalla Camera dei deputati. Nè si può sostenere che l'artigiano datore di lavoro possieda più qualificazione della propria associazione nell'espletare gli adempimenti in materia di lavoro.

Poichè il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — con lettera del 16 maggio

1979 n. 5/25617, ad un Ispettorato provinciale del lavoro che chiedeva un parere sull'interpretazione dell'articolo 1 della legge n. 12 del 1979 — si è espresso di avviso contrario a quella che è l'interpretazione autentica della norma, così come le confederazioni dell'artigianato la interpretano e come gli atti parlamentari suffragano ed attestano, gli interroganti chiedono di sapere se non è opportuno ed urgente emanare una circolare ministeriale per la più corretta interpretazione della norma nel senso espresso da questa interrogazione, dagli atti parlamentari, dalle confederazioni dell'artigianato e dalla legge stessa.

(3 - 00394)

FERMIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali piani sono stati elaborati e in quale modo si intende intervenire per assicurare lo sviluppo produttivo ed occupazionale della « Dalmine », della « Deriver » e dell'« Armco Finsider » di Torre Annunziata.

(3 - 00395)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

la meccanica del gravissimo attentato compiuto oggi, 11 dicembre 1979, a Torino, da elementi eversivi di « Prima linea »; quali provvedimenti immediati sono stati adottati per identificare i responsabili; le decisioni che il Governo intende adottare per arginare con la necessaria fermezza l'ondata terroristica in atto nel Paese. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00396)

POZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che, in precedenti interrogazioni rimaste senza risposta da parte del Governo, l'interrogante ha ripetutamente chiesto chiarimenti circa le decisioni del Ministero in relazione alla rapida accelerazione del fenomeno del terrorismo avente per epicentro Torino, con riferimento ai fatti sanguinosi di cui bande armate sono state protagoniste negli ultimi mesi, si chiede di conoscere, in relazione a tali gravissimi pre-

cedenti, quali misure di ordine pubblico e quali provvedimenti di emergenza il Ministro abbia posto in essere nella grande città industriale allo scopo di fermare il dilagare della guerriglia ed il micidiale « salto di qualità » previsto e prevedibile, e del resto preannunciato dagli stessi capi delle « Brigate rosse » durante il processo conclusosi nei giorni scorsi a Torino, come fase di passaggio a veri e propri atti di guerra civile, e manifestatosi in tutta gravità negli episodi verificatisi oggi, 11 dicembre 1979. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00397)

PECCHIOLI, BERTI, COLAJANNI, MAF-FIOLETTI, BACICCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione agli atti criminali verificatisi a Torino nella giornata odierna, martedì 11 dicembre 1979, all'Istituto di amministrazione aziendale dell'Università di Torino, atti che segnano una pericolosa svolta dell'attività terroristica, si chiede di conoscere, con l'urgenza che l'inaudito fatto richiede, come si è svolto l'attacco criminoso e quali misure sono state assunte o si intendono assumere per identificare ed assicurare alla giustizia i colpevoli materiali ed i mandanti del crimine. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00398)

DE GIUSEPPE, TRIGLIA, FORMA, MIROGLIO, DEL PONTE, ROSSI, CENGARLE, LONGO, SCHIANO, D'AMELIO, FALLUCHI, ORIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità della nuova azione compiuta dai terroristi a Torino e le immediate iniziative che il Governo ritiene di adottare in sua competenza o di proporre al Parlamento per fronteggiare così drammatica successione di episodi di violenza. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00399)

LEPRE, MASCIADRI, CIPELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie dettagliate sul grave fatto che ha turbato oggi, 11 dicembre 1979, la generosa città di Torino, con l'ennesimo attentato terroristico evidentemente volto a far saltare la

tenuta delle istituzioni democratiche nel nostro Paese, e per sapere quali urgenti e concrete provvidenze il Ministro intende intraprendere al fine di bloccare questo chiaro disegno eversivo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00400)

FERMARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In riferimento ad incredibili notizie ed a pesanti commenti che circolano insistentemente, l'interrogante chiede precisi ragguagli sulla struttura della segreteria e sulle collaborazioni e consulenze di cui si serve il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

(3 - 00401)

FERMARELLO, CAZZATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie dettagliate in ordine all'applicazione della recente legge n. 843, sulla formazione professionale, ed alle iniziative che si intendono adottare, d'intesa con le Regioni, per renderla operante in tutte le sue parti.

(3 - 00402)

SEGA, VITALE Giuseppe, BONAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione: alle gravissime accuse formulate, attraverso atti parlamentari largamente ripresi dalla stampa, nei confronti del direttore generale delle dogane (secondo la circostanziata denuncia riportata nell'interpellanza n. 2 - 00078), di occultamento di atti, di falsità, di omissione, di abuso della fiducia accordatagli dal Ministro, di negligenza colpevole e di mancanza di scrupolo e di onorabilità professionale, al fine di favorire spregiudicati esportatori;

ai gravi precedenti che allo stesso direttore generale delle dogane vengono addebitati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se, o fino a qual punto, le gravi accuse corrispondono a verità, e, in tal caso, quali urgenti provvedimenti sono stati adottati, in primo luogo, al fine di garantire il corretto funzionamento del delicato alto incarico della direzione generale delle dogane e di tutelare il prestigio ed il decoro dell'Am-

ministrazione dello Stato e, in secondo luogo, per perseguire sul piano amministrativo e sul piano penale tutte le responsabilità dirette ed indirette;

quali provvedimenti si intendono eventualmente predisporre al fine di recuperare il dolo e ripristinare la corretta applicazione della norma sull'esportazione dell'acquavite.

(3 - 00403)

FORNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione esistente nella zona che comprende i comuni di Asso, Canzo, Rezzago, Caglio, Sormano, Lasnigo Barni, Magreglio e Civenna (Como), che è da considerarsi zona ombra, in quanto non è ancora servita da un ripetitore del primo canale TV: infatti, attualmente i teleutenti possono ricevere i programmi grazie all'installazione di ripetitori privati, non sempre funzionanti.

L'interrogante fa presente che la situazione è già stata più volte segnalata nella VI e nella VII legislatura, però senza esito, nonostante le assicurazioni date dal Ministero.

In considerazione del disagio grave esistente e del conseguente malcontento, l'interrogante chiede un intervento d'urgenza perché sia prevista, da parte della RAI-TV, l'installazione di un ripetitore nella zona segnalata.

(3 - 00404)

SPADOLINI, GUALTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari dell'attentato terroristico di Torino e le misure predisposte dal Governo, nel quadro della lotta ad un terrorismo ogni giorno più implacabile. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00405)

ANDERLJN, RICCARDELLI, LA VALLE, LAZZARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sugli atti terroristici che hanno avuto luogo oggi, 11 dicembre 1979, a Torino, e che, ancora una volta, hanno scosso la coscienza democratica del Paese. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00406)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari dell'attentato terroristico di Torino. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00407)

SASSONE, ZAVATTINI, MARTINO, TALASSI GIORGI Renata. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione:

alle più volte sottolineate difficoltà di collocamento, nella CEE e nei mercati dei Paesi terzi, del riso prodotto in Italia;

all'abbandono delle strutture zootecniche nelle aziende monoculturali risicole del vercellese e di altre zone della risaia, ed alle conseguenti laute concimazioni minerali e azotate;

al fatto che, a parere dei tecnici, il ripetersi della stessa coltivazione pone seri problemi in ordine all'aumentata diffusione delle piante infestanti tradizionali e di quelle che un tempo non destavano preoccupazioni, nonostante l'uso dei diserbanti,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro (e il CIPAA) non ritiene opportuno includere nel piano agricolo-alimentare un progetto di recupero zootecnico della risaia, con il ritorno alle « valbe » come anni fa, ai fini dello sviluppo dell'economia agricola nazionale, degli obiettivi ed indirizzi generali e del coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia e dell'irrigazione, con l'inserimento della foraggera nelle aziende risicole del vercellese e dove è più accentuata la monocultura risicola, come contributo al rilancio del settore zootecnico, compreso nella « legge quadrioglio ».

Il recupero foraggiero-zootecnico nell'azienda risicola vercellese e nelle altre zone della risaia pone una serie di motivi tecnici ed economici da non sottovalutare, ma ne deriverebbero vantaggi alla stessa coltura del riso e all'ambiente nel suo insieme, con un contenimento e un maggiore controllo delle piante infestanti, in particolare di quelle più temibili di crodo rosso, e con una conseguente riduzione delle concimazioni minerali ed azotate e dell'uso dei diserbanti.

L'attuazione del progetto per il recupero zootecnico della risaia, attraverso l'elabora-

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1979

zione dei piani zonali di sviluppo agricolo nelle specifiche commissioni zonali già insediate o in via di insediamento, secondo la legge ed i programmi regionali e comprensoriali, può rappresentare non solo una fonte aggiuntiva di reddito e di occupazione giovanile e femminile, ma l'avvio di una programmazione in agricoltura per allargare la base produttiva agro-industriale nel vercellese e nelle zone a risaia e contribuire a ridurre il passivo della bilancia alimentare del nostro Paese e ad alleviare la fame nel mondo.

(3 - 00408)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informati circa gli odierni tragici fatti di Torino. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00409)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

LOMBARDI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione.* — (Già 3 - 00185).

(4 - 00621)

LEPRE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a che punto è il progetto per il casello di Gemona del Friuli-Osoppo, sull'autostrada Udine-Amaro (Carnia), aperta al traffico lo scorso luglio 1979;

quali sono i tempi di realizzo dell'opera e la data della sua agibilità, in considerazione dell'urgente esigenza di un veloce collegamento autostradale di cui necessita la comunità del gemonese per la sua importante zona industriale di Rivoli di Osoppo e per gli interessi commerciali e turistici del comprensorio, come previsti anche dai programmi degli Enti locali, della Comunità montana e della Regione.

(4 - 00622)

FABBRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del diniego di iscrizione all'università che

viene opposto ai diplomati degli istituti superiori di educazione fisica, che in precedenza abbiano conseguito il diploma magistrale.

Tale preclusione, accompagnata dall'obbligo di frequentare un corso integrativo della durata di un anno come condizione per la ammissione all'università, costituisce una palese violazione della normativa vigente. Infatti, come risulta dall'articolo 22 della legge 7 febbraio 1952, n. 88, «gli istituti di educazione fisica sono di grado universitario».

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendono emanare per porre fine a siffatta ingiustificata discriminazione.

(4 - 00623)

VENTURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Premesso che il Ministro dei lavori pubblici, nella seduta del Senato del 6 dicembre 1979 dedicata al problema della difesa del suolo, ha dato una generica risposta all'interrogazione 3 - 00334, sulle alluvioni che hanno colpito, nei giorni 11 e 18 novembre 1979, la provincia di Pesaro, limitandosi a richiamare la competenza regionale in materia di eventi alluvionali e nubifragi anche per le opere di soccorso ai sensi dell'articolo 88 del decreto n. 616 ed a ricordare che sono riservati allo Stato interventi straordinari nelle opere di soccorso relative a calamità di estensione e di entità particolarmente gravi, mentre i danni lamentati nella fattispecie non sarebbero stati tali da costituire caso straordinario, l'interrogante chiede di conoscere se, considerata invece l'ingente gravità dei danni arrecati dagli eventi calamitosi di cui sopra (nei comuni di Fano e Pesaro i danni ammontano a decine di miliardi, specie nei settori delle aziende artigiane, delle aziende commerciali, delle aziende agricole, delle opere pubbliche e dei privati, mentre altri danni sono stati arrecati alle opere pubbliche nei comuni di Cartoceto, Montefelcino, Montemaggiore al Metauro, San Costanzo, San Giorgio, Orciano di Pesaro, Sant'Ippolito, San Lorenzo in

Campo, Sant'Angelo in Lizzola), non si ritienga invece di disporre interventi sia ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, sia soprattutto ai sensi della legge 13 dicembre 1952, n. 50, ed ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 364.

L'interrogante coglie l'occasione per ricordare che, per quanto riguarda i gravi danni arrecati ad altra parte della provincia di Pesaro, il Montefeltro, in seguito alle eccezionali nevicate del 27, 28 e 29 novembre 1978, per quelli relativi all'agricoltura si è ottenuto, in data 2 giugno 1979, il decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi della legge n. 364, mentre ancora nessun intervento si è avuto per i danni alle industrie della zona, che hanno lamentato il crollo di numerosi stabilimenti.

(4 - 00624)

VETTORI, SALVATERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che non è stata fornita risposta all'interrogazione n. 4 - 02166 del 6 ottobre 1978, riguardante gli attentati dinamitardi al « monumento alla vittoria » in Bolzano ed alla chiesa cattolica di Frangarto (Bolzano);

in relazione alla nuova recente ondata di attentati perpetrati in diverse località dell'Alto Adige, senza vittime, ma con significativi danni materiali a monumenti, ad edifici e ad impianti turistici,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali notizie e quali valutazioni il Governo possa fornire, anche a rettifica di sommarie e contraddittorie informazioni circolate;

se sia in grado di dare tranquillanti assicurazioni che, a parte l'irresponsabile evidenza teppistica, i fatti non siano collegabili ad un clima di inquietudine e di intolleranza che serpeggiava inquinando, con subdoli sospetti e sottili turbamenti, la civile convivenza ed il reciproco rispetto dei gruppi sociali ed etnici dell'intera regione;

se le recenti dichiarazioni di un membro del Governo confermino una nuova doverosa attenzione del Governo stesso verso gli specifici problemi della provincia di Bolzano o, invece, siano basate su notizie di

particolare gravità circa l'origine o la strumentalizzazione non locale degli atti di violenza verificatisi.

(4 - 00625)

MOLA, FERMARIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è previsto dalle « vigenti norme di legge » l'obbligo di versare alla SIP una congrua somma in conto deposito per poter effettuare conversazioni extra-urbane.

Tale richiesta è stata, infatti, formalmente avanzata dalla società telefonica agli utenti napoletani.

(4 - 00626)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 dicembre 1979

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. MURMURA. — Modifica agli articoli 21, 22, 23 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno (34).

2. BARTOLOMEI ed altri. — Modifiche agli articoli 35 e 45 della legge 26 luglio 1974, n. 343, riguardante modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (327).

MURMURA. — Modifica dell'articolo unico della legge 27 maggio 1977, n. 282, recante norme sulla liquidazione dei supplementi di congrua al clero (37).

3. BAUSI ed altri. — Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi (163).

La seduta è tolta (ore 23,05).